

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Malessere nel pentapartito alla vigilia del confronto parlamentare sulla legge finanziaria

De Mita, goffa ritirata ma sulla linea economica resta l'ipoteca della DC

Craxi cerca di sdrammatizzare i contrasti - «Non è una stangata» - Per il «giallo» del discorso del segretario dc a S. Pellegrino irritate reazioni al convegno socialista

Effetti e paradossi della crisi dc

di EMANUELE MACALUSO

UNO dei dati certi della situazione italiana è, a questo punto, il protrarsi della crisi politica della Democrazia cristiana. Lo vediamo ad ogni passo: non c'è fatto più o meno rilevante, che comunque proponga una scelta, una indicazione, sul quale non si registri una difficoltà della DC. Ma soprattutto emerge con crescente nettezza la completa assenza di una prospettiva politica che prefiguri un ruolo della DC paragonabile a quello che ha avuto negli ultimi trentacinque anni. In effetti la batosta elettorale ha, per così dire, spazzato un De Mita propugnatore di una DC dai connotati conservatori ma «moderni», una DC in grado di ridefinire i contorni di un blocco moderato degli anni 80 di cui essa avrebbe dovuto assumere la direzione (come nella Germania Federale).

Assistiamo così ad una concorrenza a tre, DC-PRI-PSI, nella corsa per stabilire un collegamento con le forze della grande borghesia, e ad una manovra economica rivolta essenzialmente a far pagare i ceti più deboli ed a mantenere vecchi equilibri sociali e politici anche se diversamente distribuiti all'interno del pentapartito.

ROMA — «Non si tratta né di stangate né di super-stangate, ma dell'avvio di un processo di graduale risanamento finanziario», grazie al quale anzi si dovrebbero evitare le stangate più dolorose che diversamente si abbatterebbero sull'economia». Bettino Craxi è intervenuto ieri a un convegno nazionale di quadri socialisti ad Arciccia, e ne ha approfittato per difendere la manovra finanziaria varata dal governo. Craxi è parso in realtà dominato dalla preoccupazione di giustificare il proprio operato di fronte alla valanga di critiche che hanno accolto le misure proposte. E tanto nel tono, estremamente cauto ed elusivo, che negli argomenti del suo discorso è possibile cogliere un'eco chiara dell'incertezza e preoccupazione con cui il presidente del Consiglio si prepara ad affrontare una scadenza per molti versi decisiva.

E del resto assai dubbio che egli possa sentirsi rassicurato dalle precisazioni che la segreteria democristiana ha fatto seguire ieri alle critiche pronunciate da De Mita. Antonio Caprarica (Segue in ultima)

L'AUTOGOLO DI DE MITA AL CONVEGNO DELLE ACLI - L'ASSEMBLEA DEI DIRIGENTI DEL PSI AD ARCICIA A PAG. 2

Offensiva unitaria del sindacato per una linea alternativa

Oggi la «controfinanziaria» - La patrimoniale - Carniti: «Manovra fittizia» - Lama: «Senza modifiche inevitabile la lotta»

Alla Gepi diecimila licenziati

Diecimila lavoratori della Gepi stanno per essere licenziati. Alla fine di quest'anno, infatti, scadono le leggi che avevano permesso di assumere migliaia di dipendenti di fabbriche chiuse o fallite, nelle regioni meridionali. Il sindacato sollecita un rapido intervento del governo e chiede provvedimenti in linea col progetto di riforma della Gepi. A PAG. 2

ROMA — Il sindacato ha alzato il tiro dell'offensiva politica contro la manovra finanziaria varata dal governo Craxi. La segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL ha, infatti, deciso di stendere una sorta di «controfinanziaria» dopo aver messo a nudo le contraddizioni e le incongruenze del disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri. Lo ha fatto Pierre Carniti, in un inedito incontro col giornalista al termine della discussione unitaria: «Si persevera — ha denunciato — lungo una linea già risultata fallimentare in passato, quella che antepone il risanamento alla ripresa, con l'unico risultato che per il terzo anno consecutivo restiamo in piena recessione e con un'inflazione al di sopra del 15%». Il governo dichiara di voler correggere proprio questi dati? «Ma se l'insieme della manovra — ha ribattito il segretario generale della CISL — è in gran parte fittizia! Gli oltre 20 mila miliardi di entrate e si riferiscono a misure come il condono edilizio, di per sé discutibili e comunque transitorie, oppure si riferiscono ad artifici contabili e a partite di giro». Di qui l'insistenza del sindacato per una correzione profonda, che consenta un risanamento strutturale delle finanze pubbliche, indispensabile per perseguire l'obiettivo dello sviluppo e dell'occupazione. In che modo? Il sindacato non intende chiudere la discussione. A PAG. 2

La motivazione della sentenza

Uccisero Moro per colpire la «solidarietà nazionale»

L'atto giudiziario sul più grave delitto politico del dopoguerra depositato a Roma

Con il delitto Moro si volle colpire la linea politica di «solidarietà nazionale». Dunque le Br, scatenando un'offensiva di tale portata, nella sostanza si proposero di interferire nel processo di direzione politica del Paese. Questa è l'analisi contenuta nella motivazione della sentenza pronunciata all'inizio dell'anno dalla Corte d'Assise di Roma. Il documento, lungo 1415 pagine, è stato depositato in cancelleria ed ora è destinato a restare uno dei punti di riferimento obbligati per quanti vorranno approfondire la riflessione su un decennio di attacco eversivo alle istituzioni italiane e sul più grave delitto po-

litico del dopoguerra. La motivazione della sentenza, scritta dal giudice Antonio Abate, affronta un arco vastissimo di questioni, arrestandosi talvolta di fronte a quelli che vengono considerati i confini delle competenze dell'autorità giudiziaria. Alcuni «misteri» (il caso di via Gradoli, le minacce ricevute da Moro, ecc.) vengono perciò giudicati inconsistenti sul piano processuale, anche se conservano tutto il loro peso ai fini di una valutazione politica della vicenda. La motivazione della sentenza sancisce anche una grossa incertezza: ancora non si sa dove va nascosto lo statista. A PAG. 2

La visita di Weinberger a Roma

Sui missili totale l'allineamento italiano agli USA

Incontri con Andreotti, Spadolini e il Papa - Prudenza nei giudizi sul Libano

ROMA — Sui missili è venuto a riscuotere la ricetta del completo allineamento italiano, sul Libano a discutere il se e il come del coinvolgimento dell'ONU nella crisi; del terzo argomento oggetto del colloquio (il riequilibrio della bilancia degli scambi commerciali di tecnologia in campo militare) troppo poco si è saputo per comprendere come è andata davvero. Caspar Weinberger, segretario USA alla Difesa, ha avuto a Roma una giornata fitta. Ha incontrato Andreotti e poi Spadolini e anche — non si sa bene a che titolo, forse in qualità di ex collega — l'attuale ministro del Turismo Lagorio. Tra gli uni e l'altro è stato anche ricevuto da Giovanni Paolo II e ha avuto un lungo colloquio, riservatissimo, con il segretario di Stato vaticano Casaroli.

In una conferenza stampa a fine mattinata, affiancato da uno Spadolini prodigo di precisazioni a latere dello scarno stile anglosassone del collega, l'esponente dell'amministrazione Reagan ha tirato le somme dei suoi incontri romani. Vediamo come. EUROMISSILI — Non c'è il minimo segnale di differenziazione tra la posizione USA e quella italiana. Weinberger ha raccolto completamente le assicurazioni che il governo di Roma procederà allo schieramento del Cruise a Comiso «nei tempi fissati». Intanto si proseguirà sulla strada di un «negoziato genuino» sulla «riduzione delle armi». Ma senza accordi, niente rinvii, perché questi favorirebbero soltanto al gioco sovietico volto a conservare il proprio monopolio nel campo delle armi a medio raggio.



Caspar Weinberger



TRIESTE — L'omaggio del presidente Pertini al monumento ai caduti

Spaventosa denuncia del vescovo Rosa Chavez che accusa il regime

Salvador, bombe su un villaggio L'esercito massacra 200 civili

È Tenancingo, a pochi chilometri dalla capitale - Era stato occupato dai guerriglieri del Fronte, gli elicotteri hanno colpito le abitazioni - La Chiesa per iniziative di intesa

SAN SALVADOR — «Almeno venti elicotteri hanno preso a mitragliare le zone intorno alla città. La gente si era rifugiata nelle case. Poi, all'improvviso, le bombe sono state lanciate sull'intera area urbana. Tra le urla dei feriti, in un indescribibile panico, tutti hanno cominciato a correre, cercando inutilmente rifugio fuori da Tenancingo. Gli elicotteri hanno continuato a colpire case e scuole, fino a distruggere tutto».

Così l'esercito del regime di Salvador, insieme ai suoi consiglieri ed i militari statunitensi, domenica 25 settembre ha risposto alla conquista da parte dei guerriglieri del Fronte di liberazione nazionale di una cittadina a quaranta chilometri dalla capitale. A

confermare il massacro della popolazione civile — almeno duecento i morti —, dopo le voci insistenti dei giorni scorsi, è stato monsignor Gregorio Rosa Chavez, vescovo ausiliario di San Salvador. Il vescovo ha denunciato con sdegno il comportamento del regime, e gli stesso ha fornito testimonianze dirette raccolte dagli scampati, rifugiatisi nel tempio di Santa Cruz Michapa, e da sacerdoti che vivono e operano vicino alla cittadina distrutta.

Tutto è cominciato all'alba di domenica 25, quando la guerriglia riuscì ad invadere la località di Tenancingo, sconfiggendo i trecento soldati del sesto distaccamento che erano in difesa della città. Gli elicotteri sono arrivati poco più tardi, nessun dubbio che avevano l'ordine di colpire anche la popolazione. Volontari della Croce Verde — è sempre monsignor Rosa Chavez a parlare — hanno tentato di aiutare la gente a fuggire, ma è stato inutile. «Facile immaginare le sofferenze e il panico di quei fratelli inermi, in maggioranza donne, anziani, bambini».

Nell'interno

In migliaia a Trieste salutano Pertini che visita la regione

È iniziata ieri a Trieste la visita del presidente della Repubblica nel Friuli-Venezia Giulia. A salutarlo Sandro Pertini in piazza Unità d'Italia c'erano cinquemila persone. Al capo dello Stato numerosi cartelli hanno illustrato le cifre paurose della crisi del capoluogo giuliano. L'occasione della visita coincide con il ventennale della Regione a statuto speciale, e a questo si è ispirato la seduta solenne del Consiglio regionale. Pertini si è poi recato all'Università, dove il rettore prof. Fusaroli ha tenuto il discorso di inaugurazione dell'anno accademico. Oggi il presidente sarà a Montebelluna, poi a Gorizia, domani raggiungerà Udine e le zone terremotate, poi Pordenone e la Zanussi, infine andrà a Piancavallo, fino a venerdì 11 a alpeggio deserto, oggi tra i centri turistici invernali più affollati. L'11 il presidente inaugurerà il monumento ai caduti della Resistenza. Dalla decadenza di Trieste allo sviluppo frenetico e appariscente del Friuli. A PAG. 3

Democratico, ex vicepresidente degli USA, è in netto vantaggio per la «nomination»

Quasi fatta, sarà Mondale l'anti-Reagan

Del nostro corrispondente NEW YORK — Walter Mondale, già vicepresidente con Carter, ha fatto uno scatto forse decisivo nella corsa per la «nomination» democratica. Mondale ha ottenuto tre successi che consolidano le posizioni di vantaggio che egli aveva acquisito nelle, diciamo, eliminatorie: ha trionfato nelle votazioni svoltesi nei comitati ristretti dello Stato del Maine con il 51 per cento dei voti contro il 29 conquistato dal senatore Alan Cranston, l'11 dal senatore Ernest Hollings, il 6 dal senatore John Glenn e il resto suddiviso tra l'ex-candidato democratico del 1972 George McGovern (battuto da Nixon), l'ex-governatore della Florida Reubin Askew e il senatore Gary Hart. Si tratta di una piccola consultazione, ma indicativa degli umori dell'apparato del partito. Il più contenuto per questi risultati, a parte — ovviamente — Mondale, è Ronald Reagan. Gli uomini che lo circondano non hanno mai nascosto che per il presidente l'avversario preferito è proprio Mondale, sia perché Reagan lo ha già battuto nel

1980, quando si ripresentò in coppia con Carter, sia perché non ha una personalità trasparente, sia perché non sembra in grado di incidere nel blocco elettorale repubblicano che, a detta degli esperti, sarebbe più esposto alle lusinghe di un Glenn, ex-astronauta (e dunque uomo-simbolo dell'America moderna) e più conservatore di Mondale.

La fase che precede la scelta dei due candidati ufficiali ha già offerto alcune novità degne di segnalazione. 1) Per la prima volta i sindacati si schierano prima che il candidato democratico sia scelto dal partito. Questo intervento dell'organizzazione

di massa più numerosa ha nettamente avvantaggiato Mondale, candidato moderatamente liberale, cioè progressista, a scapito sia del conservatore Glenn, sia del più avanzato (Cranston, Hart, McGovern, Hollings). Il sostegno dei sindacati non implica, però, il voto automatico di tutti gli iscritti. Nelle ultime elezioni oltre il 40 per cento dei militanti sindacali votò per Reagan contro Carter, a dispetto dell'indicazione data dal vertice dell'AFL-CIO.

2) Per la prima volta quest'anno il candidato democratico è stato scelto dal partito. Questo intervento dell'organizzazione

Caso Tortora, avviso di reato a un inviato del «Corriere»

Ancora clamori attorno al caso Tortora e a quello nuovo nato sull'uso della sottoscrittura pro-terremotati lanciata dalla tv privata «Antenna Tre». Ieri un giornalista del «Corriere della Sera» è stato raggiunto da comunicazione giudiziaria. Ma ciò — sia pure indirettamente — conferma l'esistenza di un'inchiesta a Milano. A PAG. 8

Il Tesoro blocca le carriere di trecentomila insegnanti

Tensione nella scuola. Il ministro della Pubblica Istruzione non ha previsto l'aumento di iscrizioni nelle superiori e ora si trova con classi di 40 ragazzi, mentre il ministero del Tesoro ha deciso improvvisamente di decurtare a 300 mila docenti, non docenti e direttivi gli scatti d'anzianità. A PAG. 6

Reagan non va nelle Filippine Marcos perde l'appoggio USA?

Reagan non andrà in visita ufficiale nelle Filippine. Lo ha annunciato ieri la Casa Bianca, precisando che l'intero viaggio di novembre del presidente subirà modifiche per gli impegni a Washington. Nonostante l'estrema copertura al dittatore Marcos, è chiaro che la decisione è legata alla crescente protesta popolare nelle Filippine. A PAG. 7

Un arrogante discorso a Rimini che sconcerta gli stessi dc

L'autogol di De Mita all'assemblea delle Acli «La società non disturbi i partiti»

Difesa della «efficienza» dei servizi anche se ciò significa privatizzarli - La DC non ha autocritiche da farsi per la lottizzazione - Pretestuosi attacchi al Partito comunista

ROMA — Sulla lavagnetta a lettere mobili, così all'ingresso dell'Hotel Punta Nord di Rimini, domenica mattina, un anonimo acclista ha composto questa frase: «De Mita: va là». È l'ultimo giorno dell'incontro di studio delle Acli di De Mita ha concluso la giornata precedente, l'ultima dei dibattiti di cinque giorni, con un discorso che, prima di scandalizzare, ha sconcertato gli acclisti. E in particolare il senso complessivo di questo discorso che, pur lontano da qualunque ipotesi di collaterale che ormai nelle Acli non sfiora alcuno, sicuramente vota per la DC.

(Giornalista di area dc). Il fatto è che De Mita, pur premendo da dove, ma solo una verità da ricercare, e pur chiedendo «non implicare a questa o quella frase, ma cogliete il senso complessivo — e non arroganza, scusi De Mita se questa impressione è costante — un ruolo totalizzante non solo ai partiti, ma proprio alla DC come «partito-tutto». Ha detto a questo proposito: «Non per arroganza, non per integralismo, ma per condizioni oggettive, senza la DC non c'è democrazia nel Paese».

Né ha cercato di cogliere la richiesta «sociale» acclista (ma comune alla gente, a tanti settori della pubblica opinione) di una minore invadenza dei partiti nella società, di un riequilibrio fra la lottizzazione verticale che giunge fino ai segmenti più bassi della società (le USL, i comuni piccoli e medi, le circoscrizioni) e una organizzazione orizzontale minima, ma utile e funzionale, della domanda che viene dal basso (e questo è il senso vero della

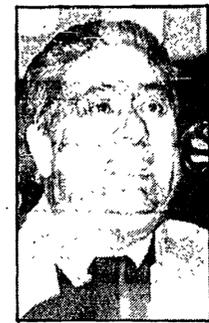
proposta di «convenzione sociale» intorno alla quale ha ruotato il convegno acclista). Ha detto in proposito: «La gente è disaffezionata alla politica non perché i partiti si debbano fare più in là. Basta riscoprire la politica, altro che dire ai partiti di ritirarsi (e poi bisognerebbe vedere che cosa va al loro posto). E ancora: «Nelle USL la rappresentanza non può essere sottratta alla politica: è il ruolo delle USL che deve essere cambiato». Se parliamo di efficienza, l'efficienza è data dal mercato, tra investimenti e utilità degli investimenti. Questo è il parametro, non ne esiste un altro. Non è che se va un comunista diventa produttiva e se va un democristiano lo stesso fatto diventa improduttivo. Sulla scuola: «Voi dovete spiegarci in virtù di quale considerazione in una società libera, dove la cultura è libera, la scuola non deve essere libera. La scuola diventa efficiente se la posso mandare i miei figli nella scuola che funziona meglio, che educa i miei figli secondo i miei concetti. Io ricordo che sostenevo queste tesi nel 1950-51 quando ero studente alla Cattolica, i miei amici dicevano: «sì, però se facciamo questo i marxisti possono poi fare la loro università».

della DC e che non esista la lottizzazione del PCI: noi siamo in una regione nella quale il sistema di potere è lottizzato dalla sinistra». Questi e altri accenti demitiani hanno messo alle corde i suoi antichi sostenitori nelle Acli. Sembra — si diceva nel corridoio — che De Mita sia stato male informato e abbia saputo di un attacco contro di lui da parte di Scotti che aveva parlato sabato mattina. Scotti invece si era tenuto ai temi del convegno «di studio», servendosi di uno schema tutto teorico e polittologico. E così il «grande male» di De Mita è caduto male, è apparso assolutamente gratuito.

Rosati gli aveva chiesto (fra le domande che servivano a «provocare» il segretario) «a precisare risposte» perché la DC aveva subito la sconfitta del 28 giugno, e De Mita ha risposto fischii per fischii dicendo che il voto «non ha premiato il PCI e la sua proposta di alternativa che non si sa che cosa sia». E ha aggiunto: «Il contenimento della politica comunista è un fatto in negativo. È la lettera di Asor Rosa, alla vigilia delle elezioni, che dà la migliore spiegazione di un voto: in attesa che passi il temporale, attestiamoci per vedere dove



Ciriaco De Mita



Domenico Rosati

Craxi, Martelli e La Ganga ad Ariccia

Il PSI si confessa: «Nel partito troppe cose non funzionano»

Il convegno dei quadri in vista del congresso - È necessaria una autoriforma - Il problema morale - Lo scarto tra potere e consenso

ARICCIA — In vista del suo prossimo congresso nazionale, il PSI ha chiamato a conclave tutti i suoi dirigenti regionali e provinciali per un esame di tre relazioni, sullo stato del partito. È stata un'analisi molto severa e con forti spunti autocritici, specie sulla questione morale. Nella sala di Ariccia erano presenti ieri tutti i massimi dirigenti del partito, compreso Craxi che è apparso nel pomeriggio ed ha pronunciato un discorso centrato sui problemi politici ed economici del governo, del quale riferiamo in prima pagina. Craxi ha anche accennato ai problemi del partito, riferendosi soprattutto alla scadenza vicina delle elezioni europee (per le quali ha proposto uno sbarramento per i partiti sotto il 5%). Tra l'altro ha detto: «Ho sentito parlare di partito del Presidente; lo spero che i socialisti continueranno a pensare con la propria testa, anche se hanno un presidente del consiglio. Voi fate la vostra parte, il segretario del partito e il presidente del Consiglio faranno la sua».

A parte il discorso di Craxi, la riunione si è svolta sulla base di tre relazioni, tenute dal vicesegretario Martelli, dal responsabile organizzativo del partito Marzoli e da La Ganga, dirigente del dipartimento enti locali della Direzione socialista. L'intervento di Claudio Martelli è partito da una doppia premessa: primo, le elezioni di giugno si sono risolte per il PSI in un importante successo politico (conquista di Palazzo Chigi e rafforzamento di un ruolo di centralità sulla scena italiana) e in un certo successo elettorale (è la prima volta che Martelli fa una ammissione di questo genere); secondo, si è ormai aperto uno scarto forte tra la funzione di governo svolta dal PSI, che è quella di un partito

del 30%, e il suo peso elettorale che è tre volte inferiore. Il prossimo congresso — ha detto Martelli — deve essere un momento chiave per la soluzione di questo problema, quindi per l'avvio di un processo che porti al superamento dello scarto tra potere e rappresentatività. Come? Martelli ha parlato di necessaria riforma del PSI. Se non si riformano i partiti — ha detto il vicesegretario socialista — non si possono riformare il sistema politico e le istituzioni. E dal momento che il PSI ambisce a ricoprire un ruolo di «centralità», è chiaro che non può sottrarsi a questa esigenza di riforma. Su quali terreni? Martelli ne ha indicati soprattutto uno: quello morale. Ed ha usato parole durissime a questo proposito: «Nel partito vi sono a livello locale conflitti che non hanno alcun fondamento politico; l'unità del partito quale è una rete di protezione dietro la quale si nascondono gruppi organizzati che operano per la confisca e la spartizione delle cariche; non si può concedere indulgenza pienaria verso dirigenti e amministratori coinvolti nei recenti scandali; bisogna trovare meccanismi di tesseramento che garantiscano la autenticità e la piena libertà delle iscrizioni al PSI». E infine ha parlato della necessità di istituire nientemeno che «una magistratura interna al partito, che sappia intervenire prima e non dopo quella ordinaria».

Partendo da qui, La Ganga è tornando alla questione dell'eccesso di potere politico e amministrativo del partito rispetto ai ceti di massa. «Si tratta — ha detto La Ganga — di un dato patologico e non fisiologico, nel senso che esso rispecchia la centralità socialista, ma non è adeguatamente sostenuto dai risultati elettorali».

In quasi 1500 pagine l'analisi del più grave delitto politico del dopoguerra

Sentenza Moro, le certezze e i dubbi Sulla «prigione» manca una conferma

La motivazione del verdetto pronunciato all'inizio dell'anno (trentadue ergastoli) depositata nei giorni scorsi a Roma - Gli scritti dello statista erano in parte manipolati - Gli «avvertimenti» al leader dc lasciati senza spiegazione - L'obiettivo politico

ROMA — Aldo Moro fu assassinato soprattutto perché era l'artefice della linea politica di «solidarietà nazionale». Le Br, scatenando un'offensiva di tale portata, nella sostanza si proponevano di interferire nel processo di direzione politica del paese. Questa è una delle valutazioni contenute nella motivazione della sentenza che il 24 gennaio scorso ha chiuso con 32 ergastoli il processo in Corte d'Assise. È un lavoro di 1.415 pagine (155 solo per elencare gli imputati e i capi d'accusa) che prende le mosse dalla nascita del terrorismo «rosso» in Italia ed approda ad un'analisi minuziosa del «caso Moro» e dei risvolti di quella che viene definita «l'apice dell'impostazione strategica della lotta armata».

La motivazione della sentenza Moro è stata scritta da Antonino Abate, giudice a latere della prima Corte d'Assise di Roma, ed è stata depositata in cancelleria il 29 settembre scorso. È un documento destinato ovviamente a far discutere, ma anche a restare per molti anni — forse per decenni — uno dei punti di riferimento obbligati per quanti, studiosi, giuristi, politici, storici — vorranno approfondire l'analisi del più grave delitto politico del dopoguerra, e più in generale, di questi dieci anni di attacco eversivo alle istituzioni italiane.

Non vi sono notizie inedite, naturalmente, in questo ponderoso atto giudiziario. Vi sono valutazioni, considerazioni, giudizi, che assumono il loro peso in quanto rappresentano la sintesi di oltre cinque anni di indagini. La «prigione» di Moro: non si può dire ancora dove si trovasse, la sentenza ha sancito l'incertezza attorno a questo punto. Le lettere dello statista: in molti casi furono il frutto di «manipolazioni», scrive il giudice. Le minacce al leader dc: ci furono, ma quanto ha riferito la signora Eleonora Moro non ha trovato conferma nelle testimonianze di altri dirigenti dc, conclude la sentenza. Il cosiddetto «complotto»: «Non una prova, non un indizio, non una sola pagina del processo autorizzano una simile ipotesi». Il mistero di via Gradoli: per la Corte non sussiste, si trattò solo di difensioni delle indagini. I servizi segreti: «Sin dall'inizio degli anni Settanta «centrali straniere» hanno cercato di agganciare componenti del partito armato per intanto negoziati dal contenuto inequivocabile».

PERCHÉ ALDO MORO — Il giudice ricorda che fin dalla seconda metà degli anni Sessanta in parte del centro-sinistra, fino ai giorni nostri con «l'accordo a sei», ha avuto in Aldo Moro il capofila politico e esecutore più fedele delle direttive impartite dalle centrali imperialiste. La sentenza mette poi in evidenza le parole pronunciate da Prospero Gallinari all'ultima udienza del processo («...è la realtà stessa dello scontro a porre sul tappeto l'esigenza preletaria di far saltare un accordo di solidarietà nazionale») e conclude che la tesi secondo la quale Moro non fu colpito soltanto in quanto «più alto gerarca della Dc» ma soprattutto per via della sua originale linea politica «ha trovato validi riscontri in sede processuale». E infine il giudice conferma: «Lasciando il corpo della vittima a poca distanza da piazza del Gesù e da via delle Botteghe Oscure s'intese in pratica ribadire la coerente fedeltà all'organigramma ispirazione della «campagna»».

LE MINACCE — Il giudice ricorda che la signora Eleonora Moro ha sempre sostenuto che il marito, specie nel periodo dell'ultima crisi di governo, ebbe viva la coscienza dei rischi che correva... La vedova ha spiegato che il marito le confidò di aver ricevuto in passato energici inviti a cessare ogni attività politica». Tuttavia il ma-

giistrato aggiunge che i collaboratori dello statista (Manzari, Trillo, Rana, Freato) hanno concordemente escluso che egli temesse di cadere vittima di un attentato, mentre hanno detto che era preoccupato per la propria famiglia. Lo stesso hanno affermato, ricorda la sentenza, Andreotti e Cossiga. Il giudice tiene conto, poi, della testimonianza di Guerzoni, il quale ha riferito del «consiglio» a cambiar politica fatti nel '74 da Kissinger a Moro: «consiglio» tanto pressante da indurre il leader dc, sconvolto, ad ipotizzare di abbandonare la propria attività politica. Ma subito dopo il magistrato aggiunge che questo ed altri episodi non



Un gruppo d'imputati durante il processo. Il terzo da sinistra è Prospero Gallinari, indicato come l'assassino dello statista. Nella foto accanto da sinistra il giudice a latere Antonino Abate estensore della motivazione della sentenza e il presidente della corte Severino Santipichi

di questa bruciante verità, ricorda persino che Eleonora Moro si sentì poi dire durante il sequestro che via Gradoli «non figurava nella Pagine Gialle», ricostruendo tutte le altre contraddittorie fasi della vicenda, ma infine colloca il tutto semplicemente nelle distinzioni delle indagini di allora: «La Corte, per esigenze di chiarezza, ha dedicato spazio e tempo ad autonomi accertamenti... Ma gli ulteriori elementi acquisiti non sono obiettivamente in grado di modificare il precedente quadro probatorio».

LA SEGREGAZIONE DI MORO — «Nel chiuso di una prigione Moro veniva sottoposto come presidente della Dc ad un «processo» dinanzi ad un «tribunale del popolo»... L'on. Moro manteneva dinanzi ai suoi aguzzini un atteggiamento lucido, coerente, coraggioso, mai tradendo la sua visione dei problemi, dei rapporti, del mondo politico nazionale ed internazionale. Questo comportamento, scrive il giudice, ha trovato «conferme in sede dibattimentale». È falso, viene precisato, quanto hanno invece scritto le Br.

LA «PRIGIONE» — L'ipotesi che il leader dc sia stato nascosto a Roma in via Montecelini 8, nell'appartamento occupato dai brigatisti Anna

Maria Fida: «Non è eroico continuare a dissacrarlo»

BARI — Commentando le motivazioni della sentenza del processo Moro, Maria Fida, figlia del leader dc assassinato, scrive tra l'altro, in un articolo che apparirà stamane sulla «Gazzetta del Mezzogiorno»: «Al di là del lavoro svolto, delle difficoltà oggettive e della buona volontà di alcuni, la trama dell'intera vicenda conclusasi con l'assassinio del presidente dc, n.d.r. non è chiara. Ma più che un giudizio sulle «motivazioni», l'articolo di Maria Fida Moro è una critica a quanti (una non identificabile categoria di persone) tentano di «svicolare» dalla ricerca delle vere responsabilità per perdersi in dotte e meno dotte disquisizioni sul comportamento di Moro nel carcere del popolo e fuori del carcere del popolo. «Non c'è niente di eroico — aggiunge Maria Fida Moro — nel dissacrare chi è stato amplamente dissacrato».

Con Negri freddi anche gli autonomi del «7 aprile»

Nessuna dichiarazione ufficiale ma commenti di delusione dopo l'intervista del docente padovano: «Il giudizio morale ce lo teniamo per noi» - «Ormai rappresenta solo se stesso» - Interrogato Oreste Strano: «Fui fotografato vicino a feddayn armati ma non fui addestrato»

ROMA — Non c'è stata nessuna dichiarazione ufficiale ma l'impressione generale, ieri mattina, era questa: al compitativo del processo «7 aprile» l'intervista del loro capo Toni Negri, concesso qualche giorno fa da un rifugio francese, non deve essere piaciuta molto. Commenti a mezza bocca, qualche salsata di spalla, apparente distacco, ma nessun giudizio positivo

alle dichiarazioni di Negri né al suo comportamento. E alla sua lontananza che sembra destinata a durare un bel po'. Qualcuno ha chiesto a Emilio Vesce, uno dei leader di Autonomia: «Cosa pensa delle dichiarazioni di Negri?». Risposta: «Il giudizio morale ce lo teniamo per noi». E Fumano, altro imputato di spicco del processo, ha aggiunto: «È un problema che non ci interessa».

Dalle gabbie è giunto anche qualche commento meno sfumato: «Negri rappresenta ormai solo se stesso». Oppure: «Non sappiamo cosa pensare». Giudizi critici al comportamento e alle dichiarazioni di Negri sono venuti anche da alcuni legali di imputati del «7 aprile». Il ragionamento che fanno è in sostanza questo: Negri non poteva non pensare che con

la sua fuga determinava un impatto estremamente negativo nell'opinione pubblica che in qualche modo può riverberarsi in questa aula». Negri, insomma, si prendono sempre più le distanze, le dichiarazioni e la deliberata intenzione di non consegnarsi alla giustizia, come invece era stato ampiamente propagandato da radicali, appaiono come una

sorta di doccia fredda per tutti gli imputati del processo. Il clima determinato dalla fuga di Negri e dalle sue recenti dichiarazioni ha anche finito, ieri, per far passare in secondo piano la deposizione, estremamente interessante, di un altro imputato del «7 aprile», l'autonomo Oreste Strano, accusato di banda armata, detenzione di armi ed esplosivi e di concor-

so nell'attentato alla Face Standard. Il suo interrogatorio ha seguito per molti versi quello di gran parte degli imputati già ascoltati: Strano ha respinto con decisione tutte le accuse, sostenendo che i vari «pentiti» che lo hanno chiamato in causa hanno detto il falso. Carlo Fioroni ha infatti dichiarato in istruttoria che Strano entrò nell'autonomia organiz-

zato con l'avviso di Negri, che lo riteneva elemento affidabile per aver seguito corsi di addestramento alle armi nei campi palestinesi e per le sue conoscenze nel mondo della malavita comune milanese. Strano ha smentito queste «referenze». Ci sono negli atti alcune foto che lo ritraggono, insieme con il fratello, in un campo palestinese accanto ad alcuni feddayn che gli mostrano del mitra. L'imputato ha detto di essersi recato in Giordania in occasione di una «spedizione» di medicinali organizzata dal «comitato». «Ci fecimo fotografare accanto ai palestinesi armati — ha aggiunto Strano — ma



Oreste Strano

non è vero che ci insegnarono ad usare del mitra». Sulle sue presunte conoscenze con pregiudicati per reati comuni, l'imputato ha ricordato di aver conosciuto del tutto casualmente Carlo Castrati, elemento della malavita poi aggregatosi all'Autonomia. Sarebbe falso, secondo l'imputato anche quanto sostiene Pancino in suo memoriale e cioè che fu proprio Strano a introdurre Castrati negli ambienti dell'organizzazione a Padova. Ugualmente falso, secondo Strano, sono le dichiarazioni di Fioroni e Castrati che lo hanno indotto tra coloro che progettavano la rapina negli uffici dell'AMNT e l'attentato alla Face Standard.

Iniziata la visita nel Friuli-Venezia Giulia

In cinquemila a Trieste salutano Pertini

Illustrate al presidente le cifre della crisi del capoluogo - Oggi a Montefalcone e Gorizia, domani a Udine e nelle zone terremotate

Dal nostro inviato
TRIESTE — Sandro Pertini è arrivato ieri a Trieste per una visita di quattro giorni, con un programma intenso di incontri ufficiali e di strette di mano (soltanto nella mattinata, nel Palazzo della Prefettura, se ne sono contate 350 con autorità di ogni ordine e grado), tra una città e l'altra, tra una fabbrica e l'altra, tra un sacario e l'altro.

Oggi sarà a Montefalcone, poi a Gorizia, domani raggiungerà Udine e le zone terremotate, poi Pordenone e la Zanussi, infine perfino il Piancavallo, fino a vent'anni fa alpeggio deserto, oggi tra i centri turistici invernali più affollati di gente, di chalet e di cemento. Conoscerà luoghi diversi, alcuni di frenetico sviluppo e di ricchezza apparente, altri di sottile decadenza. E proprio con la decadenza ha avuto il primo incontro. La decadenza di Trieste, che, più che nelle malinconie del capoluogo, si legge nelle cifre di un disastro industriale segnato da anni.

In piazza Unità d'Italia, la grande piazza rettangolare affacciata sul mare e chiusa per tre lati dai palazzi ufficiali ed imperiali che ospitano il Municipio, la Prefettura, il Lloyd Triestino, le Assicuratrici generali, gli alberghi, il Presidente della Repubblica avrà letto i cartelli del Consiglio di fabbrica (Bloch, Grandi Motori, Terni, dei portuali) ed in particolare uno, del Lloyd Triestino, che riferiva alcune cifre: nel 1978 20 mila, nel 1982 15, nel 1983 500 impiegati, oggi 150, nel 1973 3.500 lavoratori (barbanti, adesso 880. Ce ne erano altri di striscioni e di manifesti: «L'Italia ci toglie quello che l'Austria ci ha dato», «Trieste non è un'isola», «Trieste muore per l'Incuria del governo». Li leggevano sostenitori della Lista per Trieste, quella del Melone e dell'ex sindaco Manlio Cecovini, parlamentare stauropeo, tra i liberali, tra i rappresentanti più celebri della massoneria, assente. Un cartello recava un saluto al Presidente in lin-

gua slovena e un altro ancora fiordava che è necessaria l'unità di tutti i democratici italiani e sloveni. Infine, in un angolo della piazza, le bandiere multicolori della pace.

Trieste perde abitanti e invecchia: è il capoluogo di una piccolissima provincia di 250 mila abitanti, con una grave minoranza slovena, disposta su un territorio piccolo e stretto. Nasconde tra le pieghe dei suoi quartieri, dentro case spesso appartate, angoli di povertà che si moltiplicano, ma a chi le percorre nelle vie del centro rivela la qualità di una vita ricca, che non si capisce di quali soldi si alimenti, se il porto è in crisi come i grandi cantieri dell'industria di Stato e se è finito ingloriosamente anche il boom del commercio. Certo, la burocrazia, le pensioni e ciò che resta delle attività portuali, finanziarie, commerciali. Ma è poco per sperare in qualche cosa di più di una sopravvivenza.

Anche l'esperienza del Melone (ridimensionato dalle recenti elezioni politiche) e la speranza che forzature municipalizzate rappresentassero un ricostituito si sono esaurite. Sindaco della città è da pochi giorni il democristiano Franco Richetto, eletto con i voti del pentapartito e del consigliere dell'Unione Slovena.

L'esasperata rivendicazione autonomista seduce ancora pochi affezionato e pochi, probabilmente, hanno letto i moltissimi manifesti, sfissi un po' dovunque dalla lista per Trieste, in cui si interroga Pertini, citando una frase pronunciata da un suo predecessore, Luigi Einaudi: «Credo che la soluzione migliore per Trieste sia la zona franca integrale». Il trattato del 1954. Oggi probabilmente la soluzione migliore sta in un processo di integrazione con il resto della regione e con un'entrevista di altri paesi anche al di là dell'Austria e della Jugoslavia, la crisi come Oslimo, spesso con scivolino duramente attaccato, muoveva nel senso appunto della cooperazione.

Oreste Pivetta

Fallito l'intervento straordinario della finanziaria

La GEPI licenzia al Sud: entro l'anno via 10 mila

A dicembre scadono le leggi che assicuravano la cassa integrazione - Il sindacato chiede l'immediato intervento del governo

ROMA — Creata per salvare, sta per assestare il colpo di grazia. La Gepi, la finanziaria di Stato che dovrebbe rilevare e risanare le aziende in difficoltà nel Sud, ha cominciato a inviare le lettere di licenziamento. Arriveranno a diecimila lavoratori di Napoli, di Bari, di Taranto, di Teramo, dipendenti di grandi e piccole imprese, tutte dislocate nel Mezzogiorno. La Gepi interrompe il rapporto di lavoro e a questi diecimila verrà così a mancare anche la cassa integrazione.

La finanziaria si giustifica sostenendo che il suo è un atto dovuto. E in realtà, senza un rapido intervento del governo, davvero non potrebbe fare altrimenti. A dicembre, infatti, scade il periodo di validità delle leggi '78 e '84 (quest'ultima è servita per prorogare la prima). Leggi stampone, varate tra l'81 e l'82 per far fronte alla drammatica situazione delle regioni meridionali. Con queste norme la Gepi, che fino ad allora aveva avuto solo il compito di rilevare le fabbriche in crisi, ma comunque risanabili, per rilanciarle sul mercato, allargava la sua competenza anche alle aziende decotte, quelle per cui non c'era alcuna possibilità di salvezza. In due parole, i lavoratori di queste imprese chiuse o fallite (qualche nome: la Remington di Napoli, la Pozzi di Spoleto, la Cestovillari di Reggio Calabria, la Acciariere Giovinazzo di Bari, la Hermans, pugliese) diventavano dipendenti della Gepi, per poter così usufruire dell'assistenza dell'Inps. In tutto sono state assunte tredicimila persone. Il

gruppo pubblico, oltre ad ampliare i propri orizzonti, avrebbe dovuto far nascere altre fabbriche, inventarsi, magari anche col concorso dei privati, occasioni di lavoro alternative, creare nuove attività produttive dove inserire questo esercito di cassintegrati.

Il bilancio dell'iniziativa, come tanti avevano facilmente pronosticato due anni fa, è disastroso: i miliardi spesi sono centinaia, i nuovi posti creati sono appena tremila. Diecimila lavoratori sono rimasti «tagliati fuori» di riempimento. E ora scadono le leggi che avevano permesso il loro passaggio alla Gepi: stanno tutti per essere licenziati.

«E pazze solo parole», dice Bruno Vettriano, responsabile del dipartimento industriale della Cgil. «Non serve che ripetano numeri di drammi occupazionali nel Mezzogiorno, i trecentomila senza lavoro di Napoli, i duecentomila di Palermo e così via. Nessuno, che abbia un briciolo di cervello, può pensare davvero che l'economia del Sud possa sopravvivere altri diecimila licenziamenti, oltre a quelli di Bagno, della Fiat di Cassino e delle altre fabbriche in difficoltà».

E allora, che fare? Un'altra proroga della legge, per continuare una politica di assistenza che ha fatto solo danni? «No, certo», risponde ancora Vettriano. «Il governo deve intervenire d'urgenza, subito, senza perdere neanche un minuto, deve darsi subito da fare per salvare questi

diecimila posti di lavoro. Ma siamo anche stretti dall'emergenza, noi vogliamo un provvedimento che si inserisca in un progetto di riforma della Gepi, che ne anticipi i contenuti, che sia coerente con una nuova finanziaria».

Anche la vicenda di queste due leggi — riprende il responsabile del Dipartimento industriale — dimostra il fallimento dell'intervento straordinario della Gepi. Se in tre anni sono riusciti a reperire solo tremila posti, per ricollocare tutti gli altri lavoratori ci vorranno altri cinque anni? E lo sai che la finanziaria si mangia quattrocento miliardi ad anno?».

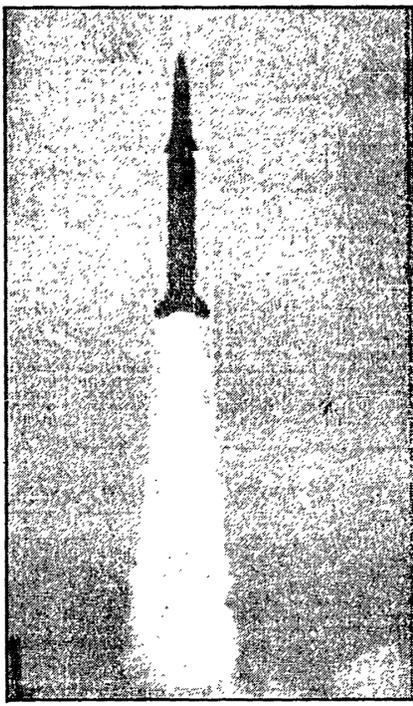
Il sindacato dunque vuole ripensare questo strumento di politica del lavoro. «Non lo diciamo da oggi», riprende Vettriano. «Una proposta di riforma l'abbiamo elaborata da anni. Vogliamo che la Gepi riporti al suo ruolo originale, integrando solo dove è possibile, a risanare, cercando di coinvolgere partner privati. E pensiamo anche a un diverso modo di gestione della finanziaria, più democratico, con più spazio agli enti locali. La Gepi potrebbe anche studiare la realizzazione di nuove occasioni di lavoro, limitando questa sua attività al Sud. Ma non come ha fatto fino ad ora: con maggiori controlli, inserendo i suoi programmi in una struttura di governo complessivo del mercato del lavoro». Tutto questo il sindacato non lo rinuncia per il domani: «No, questi diecimila posti di lavoro li vogliamo salvare cominciando a delineare la nuova Gepi».

Stefano Bocconetti

Il confronto sugli armamenti

Installati solo a marzo i Cruise a Comiso?

La data è stata resa nota all'Aja, in una riunione di parlamentari della NATO



Lancio di prova di un Pershing II

Riparte anche il negoziato strategico

Domani la prima riunione della nuova sessione START - Karpov si dichiara pessimista

GINEVRA — Riparte lo START, il negoziato sovietico-americano sulle armi strategiche. La prima riunione, dopo l'interruzione delle consultazioni che iniziò il 2 agosto, avverrà domani. Le due delegazioni si riuniranno due volte alla settimana, in parallelo con gli incontri tra le delegazioni che trattano sugli euromissili.

Giungendo ieri a Ginevra, il capodelegazione sovietico Viktor Karpov ha gettato molta acqua sull'ottimismo che si era diffuso negli ultimi giorni in cui è impigliato il dialogo tra le due superpotenze, dopo che il capodelegazione USA Edward Rowley aveva fatto balenare la possibilità di un pre-accordo a breve scadenza. Karpov si è mostrato invece pessimista: il negoziato è bloccato — ha detto — a causa della posizione unilaterale della parte americana, che parla di riduzioni in profondità ma in realtà avanza proposte ten-

dentamente a legittimare i programmi militari americani volti ad aumentare il numero dei vettori strategici e delle cariche nucleari. Karpov ha aggiunto comunque di aver ricevuto «precise istruzioni di lavorare con tenacia per un accordo».

In margine alla ripresa del negoziato START, c'è da registrare qualche interpretazione che ambienti diplomatici occidentali a Mosca hanno dato di un dispiacuto dell'agenzia «Novosti», dal quale sembrava di capire che i sovietici non sarebbero del tutto contrari all'ipotesi di un parziale mescolamento dello START stesso con il negoziato sugli euromissili (INF), per superare lo scoglio rappresentato dalla opposizione occidentale alla richiesta sovietica che nel calcolo dell'equilibrio in Europa si tenga conto in qualche modo degli arsenali nucleari francese e inglese. «Non è ovvio che abbiano comunque ridimensionato quelle interpretazioni».

Il sindacato non può essere «neutrale»

Nella RFT domani uno sciopero per il disarmo

I dirigenti della DGB hanno chiamato i propri iscritti ad astenersi dal lavoro per cinque minuti - I motivi e le argomentazioni alla base della scelta a favore del dialogo con i movimenti per la pace - Tre ipotesi sul ruolo che può svolgere l'Europa

Si apre oggi a Colonia la conferenza straordinaria della DGB sul disarmo. Si tratta di una iniziativa inconsueta per le tradizioni del sindacato tedesco, e anche perciò ricca di significati politici rilevanti.

La conferenza, non a caso, si tiene alla vigilia del congresso (previsto per novembre) in cui il partito socialdemocratico definirà la propria posizione finale sull'installazione degli euromissili. Il sindacato tuttavia sembra aver già scelto. Domani tutti i lavoratori della Repubblica Federale sciopereranno per cinque minuti, per dire no alla presenza di armi in Europa.

È un atto simbolico, ma di grande portata politica nella realtà tedesca. Ad esso si accompagna una seconda eccezionale novità: l'adesione del DGB, che così supera ancestrali diffidenze in proposito, alle manifestazioni indette dai movimenti pacifisti per il 22-23 ottobre in Germania.

È un atto simbolico, ma di grande portata politica nella realtà tedesca. Ad esso si accompagna una seconda eccezionale novità: l'adesione del DGB, che così supera ancestrali diffidenze in proposito, alle manifestazioni indette dai movimenti pacifisti per il 22-23 ottobre in Germania.

Il congresso di Colonia offre prevedibilmente l'occasione a tutti i più importanti sindacati del continente (per la Cgil, vi parteciperà il compagno Lama) di cimentarsi con due questioni di fondo: l'elaborazione di una politica di sicurezza europea e le prospettive del rapporto tra sindacato e movimenti pacifisti.

È possibile una politica comune della sicurezza europea? Il dibattito di questi ultimi anni sul pericolo di una guerra nucleare nel continente ha, se non altro, avuto il merito di sollevare questa domanda con insistenza. Il trattato di Roma, da un lato, e l'odierna situazione è che anche il movimento sindacale è costretto a porsi il problema di costruire un'alternativa all'attuale dottrina della deterrenza nucleare. Al riguar-

do, si agitano tre ipotesi limite. La prima è quella di un'Europa neutrale e disarmata. E senza dubbio un'ipotesi utopistica, presente in alcuni settori del sindacalismo nordico e anglosassone, fortemente influenzati dalle teorie «unilateraliste» dei movimenti per la pace.

La seconda propugna lo sganciamento dall'Alleanza atlantica e la costituzione di una «force de frappe» europea. Vi sono naturalmente controindicazioni formidabili alla praticabilità di questa ipotesi: di carattere politico, psicologico, finanziario e, infine, concernenti i termini.

La terza, più che un'ipotesi, si identifica con la visione, propria degli ambienti più moderati del sindacalismo occidentale, di un'Europa saldamente atlantica e subordinata agli USA, non immune da suggestioni di «confronto» con il blocco orientale nel campo economico e commerciale (se non in quello militare).

È un'ipotesi che, se non altro, ha il merito di coinvolgere la formidabile domanda di pace che scuote oggi l'Europa sul terreno di una politica comune della sicurezza? Mi sembra di sì. Mi riferisco all'idea — come la formulò tempo fa Giorgio Ruffolo — di un'autonomia dell'Europa che abbia una natura graduale, lenta ma sistematica, da perseguirsi nell'ambito della Nato e accettandone le obbligazioni fondamentali, ma introducendovi progressivamente un fattore autonomo di difesa, mediante l'estensione del Trattato di Roma alla cooperazione della sicurezza. Non si tratta, in sostanza, di armare l'Europa di un arsenale nucleare né di un convenzionale paragonabile a quello delle due superpotenze, ma di dotarla di un minimo di autodifesa, credibile e coordinata. Questa piccola realtà può diventare significativa soprattutto se appoggiata da una struttura europea, economica e politica, robusta.

CITA' DEL VATICANO — Il peccato più grave che travaglia le società di oggi. Una impostazione non condivisa dal vescovo calabrese di destra, monsignor Fallico, da monsignor Nicolini, dall'arcivescovo di Colonia cardinale Hoffner, dal cardinale di Cracovia Makarski i quali hanno invece posto l'accento sulla dimensione personale del peccato.

Il vescovo giapponese, svuotando il contrario il discorso di Martini, non ha negato la dimensione personale del peccato. Ha, però, osservato che, in quanto l'azione dei singoli uomini è rivolta alla società, essi portano la responsabilità di aver creato le strutture ingiuste

che, a loro volta, spingono l'uomo al peccato. Ed, esemplificando, monsignor Hamso ha richiamato l'attenzione del Sinodo sulla tragica esperienza vissuta dal popolo giapponese dopo Hiroshima e Nagasaki. Perciò — ha affermato — «i vescovi del Giappone, l'unica nazione che ha provato gli orrori della bomba atomica, si sentono in dovere di chiedere un'azione concertata per la pace».

Lo scopo a cui bisogna tendere e per il quale occorre impegnarsi a fondo per ristabilire tra gli stati ed i popoli reciproca fiducia — ha aggiunto — «è l'abolizione di ogni guerra nucleare e la riduzione globale degli armamenti». E poiché

non potrà esserci pace senza giustizia, monsignor Hamso ha detto che «le nazioni ricche debbono smettere di sfruttare quelle povere».

Anche l'arcivescovo di Manila, cardinal Jaime Sin, ha espresso preoccupazione per il fatto che «i conflitti sono una realtà in espansione nel mondo d'oggi». E con chiara allusione anche al dramma sociale e politico delle Filippine, il cardinale Sin ha rilevato che «la violazione dei diritti umani in molti luoghi raggiunge l'apice dell'ingiustizia». Bisogna, perciò, denunciare questa situazione, come condizione per avviare un processo di conversione e di riconciliazione. E co-

soprattutto, li ha aperti ad un dialogo nuovo e profondo, non tattico, con i movimenti pacifisti.

Il movimento sindacale italiano, la cui linea su questi punti è seria e ragionevole, deve riflettere bene sul significato di queste tendenze. La presenza, nei movimenti per la pace, di orientamenti favorevoli al disarmo nucleare è del tutto legittima, per niente scandalosa e non può essere vissuta dalla Federazione CGIL-CISL-UIL come una remora (e talvolta come un alibi) a stabilire con essi un rapporto limpido, ma positivo. Occorre fare un salto di qualità su questo problema, pena l'isolamento dall'opinione pubblica e una ulteriore perdita di credibilità tra i lavoratori del sindacato unitario.

Qualcuno afferma che i sindacati di matrice socialista, in Europa, hanno potuto aprire un confronto con il popolo della pace perché lì non ci sono i partiti comunisti. Se fosse così, verrebbe meno ogni speranza residua nella possibilità di costruire una strategia e una lotta comune di «tutte» le sinistre in Europa, e forse non avrebbe più senso neanche l'affiliazione della CGIL alla confederazione europea dei sindacati.

Per fortuna non è così. E allora: nelle prossime settimane c'è bisogno di una grande e autonoma mobilitazione del sindacato sul tema della pace. Ma non basta. Il 22 ottobre a Roma non può mancare la partecipazione della classe operaia e di tutto il mondo del lavoro.

Ci si defila, in queste circostanze, solo quando si nutrono velleitarie tentazioni egemoniche, ancorché inefficaci.

Michele Megno

Il peccato più grave? È la guerra atomica

I temi della pace e della giustizia sociale vengono finalmente discussi al Sinodo grazie all'iniziativa dei vescovi di Tokio, Manila e Nuova Delhi - Vivace confronto con i prelati più tradizionalisti - I vescovi del Giappone e gli orrori di Hiroshima

me se volesse rivolgerne un ammonimento alle forze politiche del suo Paese, il cardinale Sin ha rilevato che «solo con la conversione delle strutture ingiuste da cui deriva la violenza delle istituzioni, è possibile evitare la violenza rivoluzionaria».

Nella stessa linea di analisi sociale del peccato si è mosso l'arcivescovo di Liverpool, monsignor Derek Worlock, il quale ha chiesto di «riconoscere Cristo nel volto sofferente dell'umanità». Ha precisato che «oggi questo volto è sfigurato dalla disoccupazione, dalla discriminazione razziale, dai conflitti industriali, dalla violenza, dalla repressione e

dal terrorismo» ossia da una serie di fenomeni per cui «la stessa famiglia è in crisi». Ha sostenuto, in chiave ecumenica, che «la comune lotta per la giustizia sociale fa scoprire ai cristiani i loro vincoli di unità ed il loro bisogno di riconciliazione». L'arcivescovo di Nuova Delhi, mons. Fernandez, rilevando che si considerasse il peccato storico è una buona partenza per la teologia delle strutture sociali del peccato, ha aggiunto che «gli ostacoli che ci frappongono alla riconciliazione e alla pace sono le multinazionali, l'industria bellica, le dittature militari, l'apartheid».

Alceste Santini

«Perché non possiamo aderire all'appello per la giornata della pace»

tenzioni, peiomo in definitiva unilaterali, anche se ritualmente rivolti ad Ovest e ad Est.

Riconosciamo che l'appello pubblicato contiene una affermazione nuova e importante: il negoziato deve svolgersi nel quadro di un'iniziativa sovietica che avvii la riduzione del vantaggio di cui l'URSS gode nel campo specifico dei missili di teatro in Europa. Si conferma così che fino a tempi recenti da parte sovietica non si diceva la verità quando si negava l'esistenza di quel vantaggio. Ma si tratta di un'

Sindacati e IRI
L'insidia c'è, ma nuovi rapporti oggi sono necessari

Mentre è in atto uno dei più pesanti attacchi all'occupazione e mentre si viene profilando una linea inaccettabile di smantellamento dell'industria pubblica...

Fiat. L'esigenza di costruire un nuovo tipo di rapporto con le organizzazioni sindacali nasce quindi non solo come manovra, ma come tentativo di risposta ad esigenze oggettive di ristrutturazione e di risanamento finanziario del settore pubblico...

Questo criterio generale ha un significato politico immediato, di fronte ai piani di ridimensionamento annunciati dall'IRI...

Questo criterio generale ha un significato politico immediato, di fronte ai piani di ridimensionamento annunciati dall'IRI...

tuire un potere separato, né possono avere la loro fonte di legittimità se non in rapporto con le strutture sindacali corrispondenti...

LETTERE ALL'UNITA'

«Abbiamo fornito armi nelle mani di seminatori di morte»

Caro direttore, sarebbe veramente strano per tutti coloro che amano la pace e fastidiosi per quel compagno della sinistra che comunque sostengono il governo...

Solo affrontare positivamente questo problema potrebbe dimostrare successivamente la credibilità e la determinazione del nostro governo ad affrontare gli altri temi della pace...

Considerazioni intrise di profonda amarezza e di giustificabile ironia caratterizzano la lettera di Enzo Marigliano...

C'era un libriccino con il quale ognuno calcolava la sua pensione

Spett. direzione, vorrei, se è possibile, dire la mia opinione sulla necessaria modifica alle pensioni...

Qui non si tratta di eliminare i cosiddetti «diritti acquisiti» perché vogliamo pure lasciare la assoluta libertà se si desidera...

Il valore della pensione poi, a mio parere, dovrebbe essere per tutti commisurato al versamento fatto nel periodo di lavoro...

Ultimamente però una nuova polemica si è fatta strada, osservando le cose da un'ottica perlopiù distorta e demagogica...

Alcuni interventi (riportati anche dal vostro giornale) al Congresso internazionale sulle malattie infettive tenutosi a Vienna...

Tutti i termini della questione, anche se reali, vengono imposti da una certa ideologia distorta...

Il problema vero, però, è un altro. Infatti tutte le malattie che travagliano il Terzo mondo sono ben note...

Il problema vero per quel che riguarda i flagelli del Terzo mondo è politico: i motivi che spingono a non affrontarli sono gli stessi che impediscono di affrontare seriamente il problema della fame...

Il problema vero per quel che riguarda i flagelli del Terzo mondo è politico: i motivi che spingono a non affrontarli sono gli stessi che impediscono di affrontare seriamente il problema della fame...

Primo piano / Le lontane origini del «popolo della montagna» libanese

Alla «questione drusa», l'Europa dei doti si appassiona, per la prima volta, 369 anni fa...



BEIRUT - Un armato druso fronteggia le posizioni dell'esercito libanese

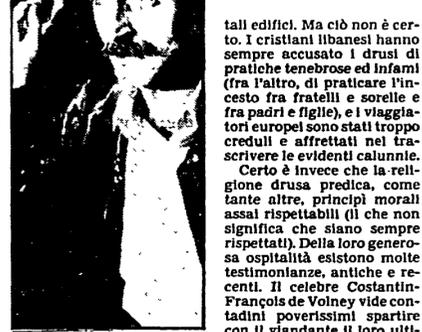
I mille anni dei drusi

L'Europa li scopri 369 anni fa, con il breve esilio in Toscana e a Napoli del principe Fakreddin Maan II - Una religione che impone il diritto-dovere della dissimulazione...

si diffusero fino al Marocco, all'India, alla Cina (dove sembra sia esistita una forte comunità drusa).

ta drusi per diritto di nascita, non per conversione. La regola sembra sia rispettata ancora oggi con notevole rigore.

no emblemi, simboli, parvenze della verità, e i loro testi sacri vanno interpretati allegramente.



Walid Jumblatt

do, che si convertirà alla fede drusa. I drusi sono tenuti a mantenere segrete le loro dottrine.

Considerare i drusi come musulmani (come fanno gli autori delle statistiche demografiche) è una vera scorrettezza.

LA PORTA di Manetta. IL 'BELPAESE'? È DIVENTATO UNA GROVIERA...

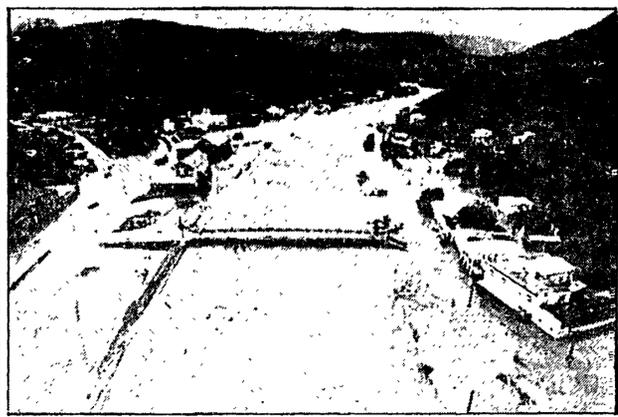
M. SCHIAVO (Roma)

Agca sentito dai giudici di Sofia

ROMA — I magistrati bulgari hanno ufficialmente iniziato ieri a Rebbia la loro missione italiana sul caso Ali Agca. Venuti a Roma proprio mentre il giudice Harjo Martella incriminava il killer turco per calunnia nei confronti del bulgario Antonov, i due magistrati di Sofia hanno avviato l'audizione di alcuni testi. Non si sa con precisione chi siano le persone ascoltate a Rebbia. Una dovrebbe essere lo stesso Ali Agca, che è oggetto anche in Bulgaria di un'indagine sia per l'attentato al Papa sia per il traffico d'armi; un'altra potrebbe essere il turco Celebi, fascista turco estradato di recente e considerato uno dei mandanti di Agca. Nessuna conferma, tuttavia, è venuta dagli inquirenti bulgari e dalle autorità italiane. Le audizioni, a quanto si è appreso, si sono svolte con la collaborazione attiva dello stesso giudice Martella.

Aperti i Giochi della Gioventù

ROMA — Allo Stadio del Marmi di Roma ha avuto inizio la manifestazione nazionale del XV Giochi della Gioventù. Per una settimana, fino a domenica, i giovani provenienti da tutte le regioni italiane — compresi quelli che rappresenteranno San Marino e i figli degli emigrati in Belgio e nella Germania Federale — saranno impegnati in 35 discipline sportive di squadra e individuali. Nella capitale, in questi giorni, arriveranno oltre 10 mila giovanissimi, in rappresentanza dei circa 3 milioni e mezzo di ragazze e ragazzi che hanno preso parte alle varie fasi dei Giochi promossi dal CONI. Dal prossimo anno, i Giochi della Gioventù torneranno alle origini: interesseranno infatti i ragazzi dai 16 ai 14 anni di età. Per coloro che frequenteranno le superiori, saranno organizzati campionati studenteschi.



Straripano fiumi in Arizona. Molti danni e sette morti

TUCSON (Arizona) — Ha mutato volto al deserto e provocato la morte di sette persone e decine di dispersi, la piena dei torrenti e dei fiumi dell'Arizona. L'acqua, uscita dai argini, ha spazzato via case e ponti provocando danni per milioni di dollari. La zona maggiormente colpita è quella di Tucson, Little, Safford, Mogale e Marana. Alla periferia di Tucson l'acqua ha raggiunto il metro e 20 centimetri. NELLA FOTO: una veduta di Tucson.

La collezione d'arte Panza di Biumo comprata da americani?

TORINO — La possibilità di acquisto del nucleo iniziale della collezione Panza di Biumo, la raccolta d'arte contemporanea più famosa del mondo, da parte della Regione Piemonte è scaduta alla mezzanotte del 30 settembre scorso. «Ora non resta che attendere la decisione del "Museo of Contemporary Art" di Los Angeles, che ha tempo sino al 31 dicembre per stabilire se acquistare la collezione, soltanto dopo tale data, se il museo statunitense non avrà perfezionato l'acquisto, Torino — se lo vorrà — avrà nuovamente la possibilità di acquistare la collezione». Lo ha dichiarato ieri mattina il conte Giuseppe Panza di Biumo, di Varese. La notizia che l'importantissima raccolta Panza di Biumo (80 opere tra cui 4 Liechtenstein, 7 Rothko, 12 Kline, 14 Tapies) stava per lasciare l'Italia, destinata a Los Angeles, era apparsa in prima pagina sul numero del 30 settembre del «Giornale dell'Arte», mensile specializzato che si stampa a Torino. Il periodo precisava anche che il «Museo of Contemporary Art» della città californiana, attualmente in costruzione, avrebbe versato per la raccolta la somma di 12 milioni e mezzo di dollari, pari a circa 20 miliardi di lire. Per evitare l'impedimento e la dispersione della sua collezione, il conte Panza di Biumo ne aveva proposto l'acquisto alla Regione Piemonte per 13 miliardi (importo ridotto di un terzo rispetto all'offerta statunitense) ma l'offerta, come detto, è scaduta senza che l'ente pubblico piemontese l'avesse accettata. I fratelli di Biumo, i conti Luigi e Felice, possiedono anche la collezione di opere di Joseph Beuys, polacchi di Düsseldorf, i quadri sono attualmente a Zurigo. Poiché si trovano all'estero ma sono proprietà di un cittadino italiano, il conte Panza era stato denunciato all'Ufficio Italiano di Cambiamento perché il fatto non costituisce reato, il proprietario si è trovato però nell'obbligo tassativo di vendere all'estero le opere riportando il denaro in Italia, o di reimporle in Italia pagando l'IVA sul loro valore.

Fallimento «Corriere del Giorno»: ricercato esponente dc pugliese

BARI — La dichiarazione di fallimento fatta dal tribunale di Taranto a carico della società EDITAL, che ha gestito il vecchio «Corriere del Giorno», quotidiano locale della città jonica sino al 9 luglio dell'anno scorso (data in cui il giornale chiese, per essere ripreso, con nuova società e nuova testata, nel marzo '83), si è portata dietro anche due mandati di cattura. Il primo ed il più clamoroso, spiccato qualche giorno fa dal magistrato tarantino Calabrese, riguarda Paolo Sala, 57 anni, consigliere regionale dc (ex presidente della commissione Industria regionale e del Sud di Taranto), che è stato amministratore delegato della società; l'altro mandato è a carico di Arturo Belardelli, industriale, allora presidente della EDITAL. Il reato ipotizzato, gravissimo, è per entrambi di bancarotta fraudolenta. I due sono sfuggiti all'arresto e sono tuttora ricercati. In questi mesi, erano state diverse le istanze di fallimento presentate a carico della EDITAL. Da una parte l'INPS aveva denunciato la mancata restituzione di prescritti fatti ai giornalisti, regolarmente sottratti dalla busta paga e mai versati, dall'altra la BESTOT (proprietaria dello stabile dove ha sede il giornale), parlava di affitti mai pagati, mentre i giornalisti avevano affidato agli avvocati le questioni della mancata corresponsione delle liquidazioni. Tra i creditori più grossi c'era Silvio Basile, proprietario della tipografia dove si stampava il «Corriere» della EDITAL. Fu proprio — stando a quello che si è appreso — la pesante situazione creditizia a far decidere il Basile a bloccare la stampa del giornale, dal 9 luglio dello scorso anno, per ben otto mesi.

Scoppia il caso «Antenna Tre»

Colletta truffa? Sentito dai giudici un inviato del «Corriere della sera»

Ma la comunicazione giudiziaria al giornalista di via Solferino conferma indirettamente l'esistenza di un'inchiesta - Si parla infatti di «pubblicazione arbitraria di atti penali» - L'emittente protesta: abbiamo raccolto fondi per i terremotati senza trarne profitti illeciti

MILANO — Il «giallo Tortora» non è finito: Adriano Baglivo, uno degli inviati del «Corriere della sera», dopo essere stato interrogato dai magistrati nelle stanze della caserma dei Carabinieri, si è visto notificare una comunicazione giudiziaria per pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale. Il giornalista, sabato scorso, aveva scritto un articolo attribuendo ad alcuni giudici napoletani frasi che riguardavano le indagini che la magistratura stava svolgendo sull'attività di Enzo Tortora a favore dei terremotati dell'Irpinia. Da quell'articolo risultava che Tortora, insieme con un altro conduttore di «Antenna tre» (l'emittente brianzola), un dirigente della stessa tv ed il pretore di Legnano, aveva speculato sui soldi raccolti in nome della solidarietà. Tortora, insomma, avrebbe fatto una «cresta» consistendo in parecchie centinaia di milioni di lire. Anzi, su 2 miliardi e 300 milioni, per l'esattezza.

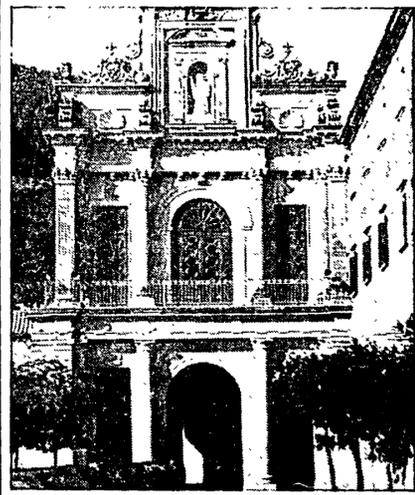
Il sindaco del comune irpino spiega perché i fondi sono rimasti in banca «Non è colpa di Tortora, ma nostra»

Il sindaco del comune irpino spiega perché i fondi sono rimasti in banca «Non è colpa di Tortora, ma nostra»

Il sindaco del comune irpino spiega perché i fondi sono rimasti in banca «Non è colpa di Tortora, ma nostra»

Il sindaco del comune irpino spiega perché i fondi sono rimasti in banca «Non è colpa di Tortora, ma nostra»

Il sindaco del comune irpino spiega perché i fondi sono rimasti in banca «Non è colpa di Tortora, ma nostra»



Il portale del convento di S. Francesco a Paola

Il furto sacrilego scoperto ieri mattina all'alba nella basilica calabrese Si attende di ora in ora una richiesta di riscatto Turbamento tra i cattolici

Emozione e scompiglio: hanno rubato le spoglie di S. Francesco di Paola

Dalla nostra redazione CATANZARO — Emozione e incredulità fra i cattolici calabresi: hanno rubato il busto e le reliquie di S. Francesco di Paola, il protettore della Calabria e di tutti i marinai d'Italia, il santo degli umili e dei poveri. La notizia si è diffusa in un baleno in tutta la regione, è passato di bocca in bocca e migliaia di fedeli sono già riuniti nel santuario in preghiera. Il furto sacrilego — che ha pochi precedenti in Italia — è stato scoperto ieri mattina all'alba, e già nella prima mattinata, folle di cittadini assieparono la lunga e tortuosa strada scavata nella roccia che si inerpica fino alla basilica del santo.

Dalla nostra redazione CATANZARO — Emozione e incredulità fra i cattolici calabresi: hanno rubato il busto e le reliquie di S. Francesco di Paola, il protettore della Calabria e di tutti i marinai d'Italia, il santo degli umili e dei poveri. La notizia si è diffusa in un baleno in tutta la regione, è passato di bocca in bocca e migliaia di fedeli sono già riuniti nel santuario in preghiera. Il furto sacrilego — che ha pochi precedenti in Italia — è stato scoperto ieri mattina all'alba, e già nella prima mattinata, folle di cittadini assieparono la lunga e tortuosa strada scavata nella roccia che si inerpica fino alla basilica del santo.

Dalla nostra redazione CATANZARO — Emozione e incredulità fra i cattolici calabresi: hanno rubato il busto e le reliquie di S. Francesco di Paola, il protettore della Calabria e di tutti i marinai d'Italia, il santo degli umili e dei poveri. La notizia si è diffusa in un baleno in tutta la regione, è passato di bocca in bocca e migliaia di fedeli sono già riuniti nel santuario in preghiera. Il furto sacrilego — che ha pochi precedenti in Italia — è stato scoperto ieri mattina all'alba, e già nella prima mattinata, folle di cittadini assieparono la lunga e tortuosa strada scavata nella roccia che si inerpica fino alla basilica del santo.

Al processo di Milano primi interrogatori sul crack della Banca Privata

Nascoste in soffitta le «carte» di Sindona

MILANO — «Risultava dagli atti che lei ha partecipato al deposito fiduciario...». «Risultava che lei ha sottoscritto il contratto...». Il processo Sindona senza Sindona (in attesa che il perfezionamento degli accordi internazionali consenta l'estradizione in Italia) è entrato nel vivo della ricostruzione tecnica dei modi con i quali, nove anni fa, si giunse al tracollo della Banca Privata Italiana. E fin dalle prime battute il dibattimento ha cominciato a inchiodare i 26 comprimari di questa vicenda e responsabilità che non sono facilmente eludibili e che non possono risolversi nella formula degli ordini ricevuti dal primo attore.

assero con una mano quello che versava con l'altra. Il meccanismo era il seguente: dalla banca di via Andegari partivano gli indirizzi di consociate estere lettere di accreditamento per determinati importi, e contemporaneamente partivano anche disposizioni riservate con le quali si indicava di riversare quella cifra su un qualche conto bancario intestato alla società-ombra, cioè a Sindona. Una pratica certamente irregolare, ma che Bonaccossa ha giustificato

assero con una mano quello che versava con l'altra. Il meccanismo era il seguente: dalla banca di via Andegari partivano gli indirizzi di consociate estere lettere di accreditamento per determinati importi, e contemporaneamente partivano anche disposizioni riservate con le quali si indicava di riversare quella cifra su un qualche conto bancario intestato alla società-ombra, cioè a Sindona. Una pratica certamente irregolare, ma che Bonaccossa ha giustificato

assero con una mano quello che versava con l'altra. Il meccanismo era il seguente: dalla banca di via Andegari partivano gli indirizzi di consociate estere lettere di accreditamento per determinati importi, e contemporaneamente partivano anche disposizioni riservate con le quali si indicava di riversare quella cifra su un qualche conto bancario intestato alla società-ombra, cioè a Sindona. Una pratica certamente irregolare, ma che Bonaccossa ha giustificato

assero con una mano quello che versava con l'altra. Il meccanismo era il seguente: dalla banca di via Andegari partivano gli indirizzi di consociate estere lettere di accreditamento per determinati importi, e contemporaneamente partivano anche disposizioni riservate con le quali si indicava di riversare quella cifra su un qualche conto bancario intestato alla società-ombra, cioè a Sindona. Una pratica certamente irregolare, ma che Bonaccossa ha giustificato

assero con una mano quello che versava con l'altra. Il meccanismo era il seguente: dalla banca di via Andegari partivano gli indirizzi di consociate estere lettere di accreditamento per determinati importi, e contemporaneamente partivano anche disposizioni riservate con le quali si indicava di riversare quella cifra su un qualche conto bancario intestato alla società-ombra, cioè a Sindona. Una pratica certamente irregolare, ma che Bonaccossa ha giustificato

Gli ispettori inglesi vogliono chiarimenti sulla fuga di Calvi

Tre da Londra per interrogare Carboni

MILANO — A tre mesi dal verdetto di revisione sulla morte di Roberto Calvi, gli inquirenti londinesi — l'ispettore capo di Scotland Yard Barry Tarburn e i suoi collaboratori White e McDonald — sono giunti ieri a Milano per interrogare Flavio Carboni. L'ex socio di Calvi, detenuto nel centro clinico del carcere di Parma per concorso nella bancarotta fraudolenta dell'Ambrosiano e sotto inchiesta anche per la parte avuta, secondo l'ipotesi accusatoria, nella fuga del banchiere, si era dichiarato dispo-

nibile, nel giugno scorso, ad andare a testimoniare davanti alla Milton Court. La sua offerta era però giunta fuori tempo massimo, quando cioè si era ormai in attesa del verdetto. Per questo la sua offerta non fu ritenuta opportuna in quel momento. Ora, però, i rappresentanti di Scotland Yard lo sentiranno per rogatoria, presenti i magistrati italiani Dell'Osso e Fenizia.

nibile, nel giugno scorso, ad andare a testimoniare davanti alla Milton Court. La sua offerta era però giunta fuori tempo massimo, quando cioè si era ormai in attesa del verdetto. Per questo la sua offerta non fu ritenuta opportuna in quel momento. Ora, però, i rappresentanti di Scotland Yard lo sentiranno per rogatoria, presenti i magistrati italiani Dell'Osso e Fenizia.

nibile, nel giugno scorso, ad andare a testimoniare davanti alla Milton Court. La sua offerta era però giunta fuori tempo massimo, quando cioè si era ormai in attesa del verdetto. Per questo la sua offerta non fu ritenuta opportuna in quel momento. Ora, però, i rappresentanti di Scotland Yard lo sentiranno per rogatoria, presenti i magistrati italiani Dell'Osso e Fenizia.

nibile, nel giugno scorso, ad andare a testimoniare davanti alla Milton Court. La sua offerta era però giunta fuori tempo massimo, quando cioè si era ormai in attesa del verdetto. Per questo la sua offerta non fu ritenuta opportuna in quel momento. Ora, però, i rappresentanti di Scotland Yard lo sentiranno per rogatoria, presenti i magistrati italiani Dell'Osso e Fenizia.

nibile, nel giugno scorso, ad andare a testimoniare davanti alla Milton Court. La sua offerta era però giunta fuori tempo massimo, quando cioè si era ormai in attesa del verdetto. Per questo la sua offerta non fu ritenuta opportuna in quel momento. Ora, però, i rappresentanti di Scotland Yard lo sentiranno per rogatoria, presenti i magistrati italiani Dell'Osso e Fenizia.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	8 24
Verona	10 24
Trieste	12 19
Venezia	9 20
Bari	12 23
Milano	15 23
Torino	15 20
Cuneo	13 20
Genova	18 24
Bologna	11 24
Firenze	10 27
Pisa	11 22
Ancona	8 21
Parigi	n.p.
Palermo	9 21
L'Aquila	8 19
Roma	10 25
Roma F.	14 24
Campob.	10 19
Bari	12 20
Napoli	12 24
Potenza	6 19
S.M.L.	15 22
Reggio C.	18 24
Matera	20 24
Palermo	20 23
Catania	18 26
Alghero	14 28
Cagliari	18 24



SITUAZIONE: non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le condizioni del tempo perché la situazione meteorologica sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo è ancora regolata da una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica. Le perturbazioni provenienti dall'Atlantico scendono tutte a nord dell'alta pressione interessando principalmente la fascia Centro-settentrionale del continente europeo.

IL TEMPO IN ITALIA: tempo generalmente buono su tutta la regione italiana con alcune attività nuvolose ed ampie zone di sereno. Eventuali annuvolamenti più consistenti avranno carattere locale e temporaneo. La situazione di alta pressione favorisce la formazione della nebbia sulla Pianura Padana specie durante la ora notturna e quella della prima mattina. Possibile formazione di nebbia anche sulle vallate del centro. Temperature senza notevoli variazioni.

La scuola, mal governata, nella bufera

Mancano 1200 classi Blocco della carriera per 300 mila insegnanti

Nelle superiori anche 40 alunni per aula - «Tagliati» gli scatti

ROMA — Aria di tempesta sulla scuola. Mentre il ministro della Pubblica Istruzione «scopre» che mancano ben 1200 classi nelle scuole medie superiori (aveva previsto un calo delle iscrizioni, s'è verificato invece un aumento), il ministero del Tesoro blocca la carriera di 300 mila insegnanti, riducendo gli scatti contrattuali dall'8% al 2,5%. Imperizia, incapacità di programmare e velleità di rigore a senso unico sono dunque il primo, pesante segnale che questo governo lancia alla scuola pubblica. Ciò che si rischia di provocare è il caos, con gravi conseguenze su migliaia di insegnanti, ragazzi, famiglie. Vediamo, nei particolari, la situazione.

CLASSI IN MENO — Con un candore disarmante il ministro Franca Falcucci ha detto venerdì scorso a Roma che si «trovava improvvisamente 800 classi in più» e non sa come sistemarle. Non era vero. Le classi sono almeno 1.200. Ottocento sono state «tagliate» rispetto agli organici dello scorso anno, mentre altre 400 sono necessarie per rispondere ad un aumento delle iscrizioni. Dopo tre anni, infatti, la tendenza alla stabilità del passaggio terza media-prima delle superiori si è invertita e in tutto il Paese (particolarmente al Nord, ma anche al Centro e al Sud) vi è stato un sensibile aumento delle iscrizioni alle prime classi delle scuole medie superiori. L'ISTAT prevede infatti che quest'anno vi sarà stabilita della popolazione scolastica, e che, quindi, il calo demografico nelle elementari verrà compensato dall'aumento di iscrizioni nelle superiori. Si poteva prevedere? Certo, se qualcuno doveva prevederlo era proprio il ministero competente. Qui, invece, si è fatta la scelta contraria: tagliare le classi.

Il risultato rischia di creare problemi di ordine pubblico: classi di 35 alunni, con casi clamorosi di 40 ragazzi stipati in una sola aula.

«Questo governo — commenta Alessandro, segretario della Federscuola CISL — lavora col metodo del giorno per giorno, senza capacità di programmazione territoriale». Benzi, segretario della CGIL scuola parla di un ministero «che pensa di tagliare, lasciando persino ad una domanda relativamente limitata, come questa di 400 classi su un totale di 95 mila. Intanto partor-

no le prime proteste: a La Spezia come a Milano e in tutto il Nord.

LA CARRIERA BLOCCATA — Qui siamo ai confini dell'illegalità. Da anni, il ministero del Tesoro accetta di corrispondere lo stipendio a 300 mila docenti di scuola secondaria superiore e insegna, non docenti, personale direttivo, sulla base delle carriere ricostruite in via provvisoria dall'Amministrazione scolastica, riforme mature e urgenti alle quali il Parlamento, pur tra mille difficoltà e resistenze, già lavora. E la risoluzione concordata con DC, PSI, PRI, PLI e PSDI, il PCI ha chiesto ed ottenuto l'esplicito riferimento ad alcune di queste riforme tra cui quella delle autonomie locali e la nuova disciplina dei procedimenti di accusa che deve impedire, soprattutto, ma non soltanto alla DC, di continuare a fare dell'inquinante il mezzo per proteggere dall'azione penale gli uomini di governo coinvolti in gravi scandali.

In immediato e durissimo la reazione dei sindacati, che hanno chiesto su questo e altri problemi (inserimento handicappati, classi in più eccetera) un incontro urgente con il ministro. Giorgio Alessandrini sostiene che si configura, qui, l'omissione di atti d'ufficio e l'abuso di potere. «Se a breve — dice ancora Alessandrini — le disposizioni del Tesoro non saranno ritirate e non sarà data entro ottobre certezza sull'erogazione dei benefici economici contrattuali, i lavoratori della scuola saranno costretti allo sciopero». Gianfranco Benzi sostiene che la manovra decisa dal Tesoro è «assolutamente inaccettabile, non si giustifica sotto nessun profilo». E si chiede se «nei 500 miliardi che il governo ha detto di risparmiare nel settore dell'istruzione con operazioni di cassa, non saranno invece rastrellati con queste manovre vessatorie sui lavoratori della scuola, un giorno ritardando il pagamento degli arretrati, un altro giorno bloccando la carriera di una parte dell'categoria, approfittando dell'inefficienza dell'Amministrazione scolastica».

Romeo Bassoli

Il dibattito sulle riforme istituzionali è entrato nella fase operativa

Una larga intesa di fondo: la Costituzione non si tocca

Dopo la discussione in Senato si costituirà una commissione bicamerale - «Non si tratta di prefigurare una seconda Repubblica» - Oggi interviene il compagno Zangheri

ROMA — Il dibattito sulle riforme è entrato ieri a Montecitorio in una nuova fase operativa che prelude (dopo analogo dibattito al Senato e in seguito al voto contemporaneo delle due Camere previsto per il 12) alla costituzione di una commissione bicamerale cui sarà affidato un compito di ricognizione-istruzione delle questioni più acute e, insieme, di proposta al Parlamento, entro un anno, di funzioni rinnovatrici.

Larghissima una intesa di fondo: i principi fondamentali della Costituzione non si toccano. A parte i neofascisti (che ne approfittano per proporre tra l'altro, in un loro documento, l'introduzione della pena di morte e l'abrogazione delle assurde disposizioni transitorie), tutti concordano sul fatto che, per dirla con le parole usate ieri dal liberale Aldo Bozzi, del socialista Silvano Labriola e del democristiano Manfredi

Bosco, non si tratta di prefigurare una seconda Repubblica, sconvolgendo il sistema di democrazia rappresentativa proprio della carta del '48. Si tratta piuttosto di prefigurare in forme, anche inclusive, di natura costituzionale e legislativa che consentano ad una democrazia fondata sul consenso di compiere una scelta di sintesi, con strumenti agili, funzionali alla domanda del paese, per rafforzare la democrazia e insieme risolvere la contraddizione dell'aver oggi, ad un tempo, «troppo Stato e

poco Stato». Oggi, per i comunisti, nel dibattito interviene Renato Zangheri.

Altrettanto larga la concordanza su una scelta strategica che elimini qualsiasi alibi per non fare, già ora e per la normale strada legislativa, riforme mature e urgenti alle quali il Parlamento, pur tra mille difficoltà e resistenze, già lavora. E la risoluzione concordata con DC, PSI, PRI, PLI e PSDI, il PCI ha chiesto ed ottenuto l'esplicito riferimento ad alcune di queste riforme tra cui quella delle autonomie locali e la nuova disciplina dei procedimenti di accusa che deve impedire, soprattutto, ma non soltanto alla DC, di continuare a fare dell'inquinante il mezzo per proteggere dall'azione penale gli uomini di governo coinvolti in gravi scandali.

Sul resto il discorso è aperto. La risoluzione a sei fa riferimento a tutta la complessa tematica già emersa nel corso del precedente dibattito parlamentare di primavera (ma allora la commissione non poté nemmeno costituirsi per il sopravvenuto scioglimento anticipato della legislatura): monacalismo o differenziazione delle funzioni delle Camere e comunque superamento dell'attuale duplicità; riduzione del numero del parlamentare; disciplina del sistema delle fonti legislative (e quindi anche della pratica dell'abuso dei decreti legge); riforma dell'ordinamento

giudiziario; nuova disciplina delle nomine ai vertici degli enti pubblici, ecc., affinché comunque alla commissione il compito di stabilire le priorità.

Alcune priorità vengono invece indicate nella mozione della Sinistra Indipendente che pone, insieme alle questioni della struttura e dei poteri del Parlamento e del governo, quella della trasparenza delle attività pubbliche e private (come antidoto ai poteri occulti) e quelle delle libertà individuali e collettive anche nella prospettiva delle «carte dei diritti» dei cittadini.

Nell'illustrare questa mozione, Stefano Rodotà ha indicato anche quel che la commissione non dovrebbe fare: occuparsi principalmente di riforme elettorali (domenica scorsa il dc Flaminio Piccoli era tornato a battere il tasto della «correzione» del sistema proporzionale) e del rafforzamento del governo; la commissione — ha detto — finirebbe con l'indicare una linea di forte concentrazione del potere, che imprimerebbe al nostro sistema caratteri autoritari e potrebbe addirittura aggravare la crisi.

La polemica di Rodotà aveva due diretti referenti: Labriola e Bosco, i quali non erano rimasti insensibili, poco prima, alla tentazione di un uso strumentale del dibattito e dei futuri lavori della commissione per introdurre attraverso la via della

«ingegneria costituzionale» quel che è assai problematico ottenere con la volontà politica. Il dc Bosco aveva voluto infatti porre l'accento sulla esigenza e l'urgenza di individuare la costruzione concordata di regole che agevolino la formazione di maggioranze di coalizione in grado di controllare, e dal canto suo Labriola aveva sostenuto che bisogna dare una risposta ai «temi non eludibili della governabilità» ai quali «anche le più pinguicose resistenze» dovrebbero piegarsi per la forza dei fatti.

Era affiorata insomma la suggestione di aggirare attraverso impropri strumenti istituzionali l'ostacolo frequente delle contraddizioni e dei contrasti che scuotono, e rodonano e segnano la fine di governi e di maggioranze spesso tali solo sulla carta.

Labriola ha comunque valorizzato l'iniziativa a sei all'interno della quale ha voluto vedere un'occasione non contingente di confronto tra le forze della sinistra, «tra le quali — ha detto — un richiamo all'approfondimento coerente dei principi rispetto alle questioni delle istituzioni può condurre a considerevoli progressi che rendano convergenti le volontà e la presa di coscienza di un profondo rinnovamento già presente nella cultura, nell'anima e non, della sinistra italiana».

Giorgio Frasca Polara

Ilio Bosi compie oggi 80 anni Gli auguri di Berlinguer

FERRARA — Comple oggi 80 anni il compagno Ilio Bosi, uno dei maggiori esponenti dell'antifascismo e del movimento comunista ferrarese e italiano. Figlio di modesti commercianti, aderisce, nel '29, alla Federazione giovanile socialista. Per la sua intensa attività è costretto a lasciare Ferrara. A Milano, dove matura l'idea di entrare nel PCI, viene a contatto con Gramsci e Togliatti. Inviato a lavorare nel Mezzogiorno, viene arrestato e condannato dal Tribunale speciale a 10 anni, venti mesi dei quali in isolamento. Esce dal carcere nel '32, per un'amnistia, e torna a Ferrara. Viene di nuovo arrestato e condannato a 10 anni. Nel '43 Roasio lo chiama a Milano dove diventa segretario della Federazione del PCI. Dopo l'8 settembre ricopre vari incarichi in Piemonte, in Lombardia e in Liguria. Dopo la Liberazione lavora con Sereni alla Sezione agraria del PCI; viene eletto alla Costituente e poi senatore in tre legislature. Attualmente è presidente dell'ANPI ferrarese e presidente del Collegio centrale dei sindaci revisori. Una vita, dunque, tutta spesa per il Partito e per la causa dei lavoratori. Un affettuoso telegramma è stato inviato a Bosi dal compagno Enrico Berlinguer.

Protesta UDI: perquisizioni corporali a pacifiste

ROMA — Protesta dell'UDI per i metodi della polizia a Comiso. Nel corso di una assemblea nazionale tenutasi nei giorni 1 e 2 ottobre, è stato approvato un comunicato nel quale, denunciando «i continui attacchi delle autorità di Comiso e Ragusa contro il campo delle donne pacifiste La Ragnatela», si protesta contro il fermo di alcune partecipanti, che sono poi state sottoposte a perquisizioni corporali.

Antonio non Ennio

Per un errore tecnico l'articolo «Capire bene questa destra di Napoli» — pubblicato ieri in prima pagina — era firmato Ennio Polito invece che Antonio Polito. Ce ne scusiamo con i nostri lettori e con i nostri due compagni.

Il partito
Convocazioni
Il Comitato direttivo dei partiti comunisti è convocato oggi martedì 4 ottobre alle ore 18.
I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 5 ottobre e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a quella di giovedì 6 ottobre.
Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato oggi mercoledì 4 ottobre, alle ore 10.30.
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 5 ottobre.

Battuta a vuoto della Guardia di finanza

Imprendibile «Marietto» big del contrabbando con padrini altolocati

Dalla nostra redazione TORINO — Non sarà facile per la Guardia di Finanza, dopo avere catturato Guido Milani, mettere le mani anche sul padre Mario, ricchissimo contrabbandiere di petroli, latitante ormai da due anni. «Marietto», come lo chiamavano gli amici e complici, gode di protezioni altolocato. Fino a pochi giorni fa era ospite con la moglie Aldea Sottovia nella «fazienda» di un importante uomo politico, un ex ministro del Costituito.

L'impresa agricola sorge nei pressi della città di San José. Quando i militari delle Fiamme Gialle di Venezia e Milano vi hanno fatto irruzione, accompagnati da uomini della polizia locale, i coniugi Milani si erano già rifugiati nel largo. Lo stesso giorno, 29 settembre, cadeva invece nella rete il figlio Guido, 23 anni. L'arresto ha avuto circostanze drammatiche. Guido Milani è atterrato all'aeroporto di San José pilotando il proprio aereo personale. Proveniva da Panama e aveva in tasca un passaporto falso «tico» (significa Costaricano) intestato a Guido Arian (un cognome adatto ad un aviatore).

Identificato, è stato tratto in arresto sulla base di un mandato di cattura internazionale emesso dalla magistratura di Venezia per bancarotta fraudolenta plurigravata. Il sedicente Arian non s'è dato per vinto e ha tentato due volte la fuga nello spazio di poche ore. Pare si

sia messo a correre come un pazzo, ma i finanziari sono stati più veloci di lui.

Più veloce di tutti purtroppo è stato il padre Mario, che se non ha già passato la frontiera, è più probabilmente nascosto presso altri amici importanti in Costarica. Lui e la moglie sono accusati di numerosi reati inerenti al traffico illecito della Costiera Alto Adriatico di Marghera e altre ditte petrolifere. Il figlio è imputato unicamente, assieme ai genitori, di bancarotta.

Nel 1978 la famiglia Milani rilevò tutte le quote della Costieri, prima condivise assieme a Bruno Musselli, Vincenzo Gissi e altri. Il 17 ottobre 1980 Mario Milani fu arrestato. Tornò in libero nell'aprile di quest'anno, pagando il lungo e perché aveva collaborato con gli inquirenti. Ne approfittò subito per scappare. Durante la prigionia, il figlio Guido aveva pensato di preparare il futuro della fa-

È nato Luca Emiliano Pancaldi

PARIGI — È nato ieri in una clinica parigina Luca Emiliano Pancaldi. Un benvenuto al piccolo e i più cordiali auguri ai genitori, il nostro caro compagno di lavoro Augusto Pancaldi e Gina Turatto.



Walter Tobagi

MILANO — La fiammata si è accesa verso mezzogiorno. Fino a quell'ora l'udienza del processo Tobagi si era sviluppata senza sussulti, con gli imputati che parlottavano fra loro nelle gabbie, richiamati di tanto in tanto dal presidente Cusumano. A parlare era l'avv. Migliazza in difesa di Barbara Giovine, una ragazza di 27 anni accusata di partecipazione semplice alla banda armata '78.

Più specificamente alla ragazza viene contestato di avere battuto a macchina il volantino di rivendicazione del fermento del giornalista Guido Passalacqua di «Repubblica» e una lettera di minacce all'«Espresso», dopo l'omicidio di Walter Tobagi. Il suo ruolo, insomma, stando a ciò che ha dichiarato Barbone, sarebbe stato quello di dattilografare.

Una dattilografia particolare, però, giacché, sia pure battendo a macchina quei testi alla cui elaborazione non aveva partecipato, la ragazza veniva messa al corrente dei delitti attuati dalla banda. In più, alla giovane viene anche addossato il pedimento, a scopo ovviamente intimidatorio, del giornalista Adriano Solazzo del «Corriere della Sera».

Ma lo stesso Solazzo, interrogato dalla Corte, non ha riconosciuto nell'imputata la persona che lo seguiva. Il suo difensore, dunque, parlava da alcune

Al processo per l'assassinio di Walter Tobagi

L'accusa di un avvocato: «Barbone vuole coprire interi settori familiari»

ore, sostenendo le tesi dell'innocenza della Giovine senza destare alcuna reazione, quando, ad un tratto è uscito in questa espressione: «Marco Barbone ha voluto tenere fuori dalle indagini, forse a ragione, interi settori familiari. Gli inquirenti gli hanno creduto. Non dico questo per fare insinuazioni».

Intervistato a sua volta dal presidente dell'avv. Marcello Gentili, difensore di Barbone. «Queste — ha detto Gentili — sono insinuazioni che non sono giustificate dal diritto di difesa». E Barbone, dalla gabbia: «Mettere dentro le nostre famiglie è una vigliaccata». In effetti, la frase del legale della Giovine, riprendendo ipotesi già ampiamente circolate in questo processo e sempre rigettate perché prive del benché minimo riscontro nei fatti, era infelice. Migliazza, tuttavia, ha voluto insistere sull'argomento. «Voglio fare un esempio — ha detto — per essere capito. Crede che non ci sarebbe stato nulla di male se i due ragazzi (Barbone e Morandini, ndr) avessero chiesto magari al padre di Morandini notizie su Tobagi. Lo dico per sostenere come le indagini abbiano seguito in modo pedesego il contributo dato da Barbone, trascurando ogni altra intuizione. Ad esempio perché gli inquirenti non sono andati negli uffici di lavoro della Barbara a

interrogare gli altri compagni di lavoro?».

Ma che cosa c'entra il padre di Morandini? La vicenda della battitura a macchina dei due documenti è stata sufficientemente chiarita. Barbone, al quale ripetutamente si è richiamato nella propria arringa l'avv. Migliazza, ha anzi parlato in modo riduttivo del ruolo dell'imputata. Tornare a parlare di una sua presunta intenzione di tenere fuori dall'inchiesta sull'omicidio Tobagi addirittura «interi settori familiari» senza recare, a conforto di questa tesi, alcun elemento di fatto, non poteva non provocare una reazione indignata da parte degli interessati.

Nel clima repentinamente arroventato, il difensore della Giovine ha anche fatto uso di espressioni un po' troppo accese: «Queste frasi — ha detto replicando a Barbone e Morandini — provengono dagli assassini in prossima libertà. E anche giusto che possa avere paura, ma la dignità della difesa deve fare superare questi problemi». A farli superare davvero, facendo impiego di tutta la sua energia, è stato il presidente Cusumano, che è riuscito a riportare nei giusti binari l'andamento processuale. Infine il dibattito è stato aggiornato a stamattina.

Ilio Paolucci

COMUNE DI MONTEMESOLA PROVINCIA DI TARANTO

IL SINDACO
Vista la legge 17.8.1942 n. 1150 e successive modificazioni ed integrazioni:
Viste le deliberazioni C.C. n. 133 del 22.4.1980 e n. 199 del 9.12.1980, prese ai sensi dell'art. 537 del D.L. n. 1.81, di approvazione del Piano di lottizzazione d'ufficio della Zona «B»;

RENDE NOTO
ai proprietari, coloni ed a chiunque ne abbia interesse che presso la Segreteria comunale trovano depositati gli atti tecnico-amministrativi relativi al Piano di Zona «B», approvato con le deliberazioni C.C. n. 133/1980 e n. 199/1980.
Chiunque potrà prendere visione degli atti in parola e produrre ricorso entro 20 giorni dalla data di pubblicazione sul F.A.L. della Provincia di Taranto del presente avviso.
Montemesola, 26 Settembre 1983

IL SINDACO
(Cosimo Giuseppe Sgobio)

Si dimette assessore di Savona arrestato a giugno con Teardo

SAVONA — L'architetto Massimo De Dominicis, finito in carcere il 14 giugno scorso insieme con l'ex presidente della Regione Liguria Alberto Teardo e ad altri esponenti socialisti savonesi, ha rassegnato ieri le proprie dimissioni dall'incarico di assessore all'urbanistica del Comune di Savona.

Le dimissioni non cambiano la situazione nella giunta comunale savonese, anche perché il suo arresto non è stato determinato da episodi che abbiano coinvolto l'amministrazione di sinistra, ma sembrano piuttosto collegati al suo incarico di vicepresidente dell'IACP. Si tratta del grosso giro di tangenti che ha coinvolto il clan Teardo con l'arresto di ventidue persone, imputate quasi tutte di associazione a delinquere di tipo mafioso.

UCC, per 3 imputati arresti domiciliari

La decisione, che appare come una implicita marcia indietro rispetto alla criticata sentenza dell'autunno scorso, è destinata a far tornare alla ribalta anche la vicenda di altri imputati delle UCC. Proprio in questi giorni altri 4 ex aderenti al gruppo eversivo, condannati e pene durissime, hanno iniziato

uno sciopero della fame chiedendo di poter usufruire anche loro degli arresti domiciliari in alternativa al carcere e in attesa della sentenza definitiva. I quattro, Lanfranco Caminiti, Antonio Campi, Paolo Lapponi, Andrea Leoni furono condannati a pene che vanno dai 23 ai 30 anni di reclusione. Un

verdetto che fu considerato straordinariamente severo (e quindi ingiusto). La sentenza e la sua motivazione furono oggetto di critiche e polemiche: non solo i giudici non tennero conto della collaborazione offerta da alcuni imputati, non applicando quindi la legge sui pentiti, ma la stessa irrogazione delle pene nei confronti degli altri imputati del gruppo apparve sproporzionata.

Le UCC, pur inserendosi nel panorama dell'eversione degli anni '77-'79, compiendo rapine, espropri e tentativi di sequestro, non portò mai a termine attentati o omicidi.

Giovedì il Senato discute la mozione PCI sulla casa

ROMA — Su iniziativa del PCI, che in apertura di legislatura ha presentato un'argumentata mozione, giovedì l'aula del Senato — presente il ministro dei Lavori Pubblici — discuterà la politica della casa. Dopo la mozione comunista anche la DC è stata costretta a presentare un proprio documento.

COMUNE DI SAVONA PROVINCIA DI GENOVA

IL SINDACO
Vista la legge 17.8.1942 n. 1150 e successive modificazioni ed integrazioni:
Viste le deliberazioni C.C. n. 133 del 22.4.1980 e n. 199 del 9.12.1980, prese ai sensi dell'art. 537 del D.L. n. 1.81, di approvazione del Piano di lottizzazione d'ufficio della Zona «B»;

RENDE NOTO
ai proprietari, coloni ed a chiunque ne abbia interesse che presso la Segreteria comunale trovano depositati gli atti tecnico-amministrativi relativi al Piano di Zona «B», approvato con le deliberazioni C.C. n. 133/1980 e n. 199/1980.
Chiunque potrà prendere visione degli atti in parola e produrre ricorso entro 20 giorni dalla data di pubblicazione sul F.A.L. della Provincia di Genova del presente avviso.
Savona, 26 Settembre 1983

IL SINDACO
(Gabriel Bertinetto)

COMUNE DI RIVALTA DI TORINO PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA PER LAVORI DI:
1) Sistemazione ed asfaltatura della Via F. Maggio: Importo a base d'asta L. 82.639.000
2) Costruzione, sistemazione ed asfaltatura Vie: Puccini, Mascagni, Verdi, Bellini, Leoncavallo: Importo a base d'asta L. 145.578.000.
Procedura prevista dall'art. 1 lett. a) della Legge 2/2/1973 n. 14.

Gli interessati, iscritti all'Albo Naz.le dei Costruttori per importi non inferiori a quello dell'appalto e per la corrispondente categoria, possono chiedere di essere invitati alla gara presentando domanda in bollo, corredata da curriculum dei lavori ed appalti assegnati nell'ultimo triennio, all'Ufficio di Segreteria, entro le ore 12 dell'11/10/1983.

IL SINDACO
Angelo Razzano

Torino 6-7-8 Ottobre 1983



Conferenza Italo-europea di educazione sanitaria
Teatro Colosseo, Via Madama Cristina 71
CIES - Regione Piemonte

COMUNE DI CERVIA PROVINCIA DI RAVENNA

VENDITA DI LOTTI DI TERRENO EDIFICABILI

Il Comune di Cervia, rende noto che il giorno 27/10/1983 ore 10, nella Residenza Municipale si procederà alla vendita ed asta pubblica con il sistema delle offerte segrete, dei seguenti lotti di terreno:

- a) lotto n. 9 situato in CERVIA - MILANO MARITTIMA - di mq. 750 circa, prezzo a base d'asta L. 300.000 al mq.
- b) lotto n. 4 situato in CERVIA - MILANO MARITTIMA - di mq. 808 circa, prezzo a base d'asta L. 300.000 al mq.

Le offerte dovranno essere in aumento (con un minimo di L. 10.000 al mq.) e dovranno pervenire unitamente alla documentazione indicata nel bando d'asta al Comune di Cervia entro le ore 13, del giorno 26/10/1983.

Per ottenere informazioni e/o copia integrale del bando, rivolgersi alla Segreteria Generale del Comune di Cervia.

Cervia, 22 settembre 1983
IL SINDACO
Vittorio Ciocca

Perché in Corea del sud la conferenza interparlamentare e perché ci vado

di PAOLO BUFALINI

Una delegazione, di nessuna parte del mondo, si è di recente recata in Corea del sud per una conferenza interparlamentare. Una conferenza che non si è mai svolta prima. Un tentativo di riaprire la questione su quella che decise con precedente voto del Togo: ma largamente prevalse nella votazione (noi ci astenemmo) l'affermazione del principio che non si potesse ritornare su questione già decisa con precedente voto. Ritengo necessario e doveroso dare tali

chiarimenti e spiegazioni perché molti compagni, e non compagni, democratici, antifascisti, hanno comprensibilmente manifestato la loro contrarietà per il fatto che la Conferenza si tenga a Seul, sostenendo l'esistenza, nella Corea del Sud, come documentato anche da Inchieste e relazioni di Amnesty International, di un regime di repressione. Si aggiunga che la Corea, purtroppo ancora divisa, è situata in una delle zone del mondo decise, resta zona di grave tensione, terreno più esposto al pericolo dell'esplosione di crisi internazionali.

La distensione internazionale è una delle condizioni per la riunificazione della nazione coreana in un unico Stato pacifico, democratico, indipendente, non legato o subordinato ad alcun blocco. Altra condizione è la lotta contro la violenza, sul pieno rispetto dei diritti umani.

Le Conferenze annuali dell'Unione Interparlamentare sono sempre state incontri a cui partecipano parlamentari di quasi tutto il mondo, per promuovere tra i parlamentari stessi una reciproca diretta conoscenza e discussione, nonché una migliore conoscenza delle situazioni e posizioni dei diversi paesi, al fine di favorire la cooperazione, la distensione, la pace, l'indipendenza e lo sviluppo economico e culturale di tutti i popoli, la difesa dei diritti umani.

Il Consiglio dell'Unione Interparlamentare, che è organo più ristretto della Conferenza (per l'Italia ne fanno parte l'on. Giulio Andreotti e il sen. Bufalini) credo che dovrà procedere all'elezione del nuovo presidente, essendo decaduto dall'incarico per mancata rielezione al Parlamento, il finlandese On. Virolinen.

LIBANO Jumblatt oggi vede Papandreu Sarà poi a Roma e Parigi

Il leader druso respinge l'accusa di secessionismo - Riunione del governo Gemayel



BEIRUT — Un commerciante druso di fronte a quel che resta del suo negozio, nella cittadina di Aley

BEIRUT — Il governo libanese si è riunito ieri in seduta straordinaria per fare il punto della situazione all'indomani dell'annuncio di Walid Jumblatt sulla creazione di una «amministrazione autonoma» nella regione drusa dello Chouf; alla riunione ha partecipato anche il comandante dell'esercito, generale Ibrahim Tannous. Nel comunicato diffuso dopo la riunione, si esprime netto rifiuto contro ogni disegno di spartizione del Libano e contro ogni mossa suscettibile di «minare le istituzioni dello Stato e specialmente l'esercito», allusione nemmeno tanto velata alle dichiarazioni del leader druso sulla istituzione dei «comitati, popolati» nello Chouf. Ma lo stesso governo è costretto ad ammettere le «difficoltà» insorte nel determinare luogo e tempi della conferenza di riconciliazione nazionale, che a otto giorni dall'entrata in vigore delle cessate il fuoco (anche ieri violato più volte, anche con scontri a Beirut fra esercito e sciiti) è ancora di là da venire.

È in questo quadro, evidentemente, che si colloca l'iniziativa di Jumblatt per la amministrazione autonoma dello Chouf: un evidente mezzo di pressione per sbloccare il processo di riconciliazione e per mettere bene in chiaro i rischi che ciò può comportare. Lo ha detto esplicitamente lo stesso Jumblatt dichiarando che il Libano «è troppo piccolo per essere spartito» e aggiungendo: «Non vogliamo un nostro stato, non vogliamo dividere il Libano e non vogliamo neppure un nostro esercito. Noi miriamo al dialogo politico per la pacificazione del paese».

FRANCIA-INGHILTERRA Come affrontare le sfide della crisi

Le sinistre alla prova

Il rigore è difficile anche per la «gauche»

Sondaggi e elezioni parziali indicano una tendenza al riflusso - Manifestazione antigovernativa dei quadri - Offensiva della destra

Dal nostro corrispondente PARIGI — Fino a che punto l'austerità sarà sopportabile per la sinistra? La domanda si è fatta particolarmente impellente in questi primi giorni di un autunno che vede il governo Mauroy di fronte a decisioni difficili da prendere e altrettanto difficili da far digerire al corpo sociale.

Secondo il portavoce del governo, «elezioni parziali in un periodo economico e sociale difficile sono rare e contraccelte».

politici antigovernativi erano evidenti e dichiarati. Senza dubbio, gli aggravi fiscali che colpiranno l'anno prossimo i ceti medi (incidendo sui redditi medio alti) hanno avuto un peso non indifferente. Ma lo stesso che il loro sindacato portava in testa al corteo di ieri su una nave che simboleggiava la «Francia alla deriva», andava al di là di una protesta corporativa ed esprimeva l'ambizione di coinvolgere «tutte le categorie più attive» contro la «politica economica e sociale del governo».

FILIPPINE Marcos riunisce i militari Salta la visita di Reagan

Il dittatore minaccia la legge marziale - Dopo le proteste imbarazzo alla Casa Bianca

MANILA — Ronald Reagan non andrà nelle Filippine del dittatore Marcos, scosse da una massiccia protesta popolare. L'annuncio, dopo una serie di ammissioni imbarazzate della Casa Bianca, è stato fatto dallo stesso presidente, durante un incontro con giornalisti e fotografi. Ma Reagan ha insistito nella versione più comoda per Marcos, precisando che il rinvio è avvenuto solo per motivi legati al calendario dei lavori del Congresso USA, che l'intero viaggio in Estremo Oriente subirà perciò delle modifiche. Resta il fatto che il presidente è stato costretto, dietro la pressione dell'opinione pubblica interna ed estera, a rinviare una visita che sarebbe stata un appoggio troppo smaccato ad un dittatore ormai troppo impopolare.

È la seconda volta in dieci giorni che si parla di legge marziale. Il primo minaccioso discorso di Marcos era stato infatti all'indomani della grande manifestazione antigovernativa nella quale sono stati uccisi dodici persone. Centinaia di migliaia di oppositori erano scesi in corteo contro il dittatore a trenta giorni dall'assassinio del leader dell'opposizione, Benigno Aquino, la polizia di Marcos era intervenuta con violenza, sparando ed uccidendo. «Più si moltiplicano le manifestazioni», dice ora il dittatore — «più aumenta il nervosismo nei circoli bancari, con il risultato che il deficit della nostra bilancia dei pagamenti tende ad aumentare ed abbiamo più difficoltà ad ottenere prestiti a breve termine».

Il Labour fa i conti con le sue sconfitte

Il congresso esamina le ragioni del disastro elettorale - «Dobbiamo imparare ad ascoltare» - Pressante appello all'unità del partito

Dal nostro inviato BRIGHTON — Il partito laburista fa i conti con se stesso. La severa autopsia, in questa prima fase, si concentra naturalmente sulle ragioni immediate che hanno provocato il tracollo elettorale del giugno scorso. Ma, dietro l'angolo ci sono interrogativi ancora più difficili — per ora senza risposta — sui fattori critici che determinano il declino di lungo periodo di un certo modello socialdemocratico. La tormentata vicenda del Labour Party, in questi ultimi anni, costituisce forse un esempio estremo. Ed è un nodo di problemi strutturali che i suoi stessi interpreti hanno difficoltà ad analizzare compiutamente. Ci vorrà del tempo perché se ne esca. Il binomio Kinnoch-Hattersley, emerso dall'urna domenica in modo tanto convincente, è una garanzia preliminare. Entrambi sono stati eletti con una maggioranza sostanziale: il leader col 72%, il suo vice col 67%. Tuttavia, il suo mandato di lavoro in cui sarà permesso ai due di lavorare per riguadagnare una unità organica, una capacità progettuale adeguata ai tempi, un collegamento più solido e pervasivo con la maggioranza dell'opinione pubblica.

Il nuovo leader Kinnoch, che, oltre al sorriso accattivante, possiede anche il dono della semplicità d'espressione (di lui si dice che parla il linguaggio della gente comune), ha sintetizzato tutto in una frase sola: «Dobbiamo imparare di nuovo ad ascoltare». Ossia, smettere di predicare dall'alto proponendo programmi che l'uomo della strada o non capisce o non vuole, e ricostruire il progetto politico con l'orecchio rivolto alle difficoltà e agli ostacoli, alle aspirazioni e ai desideri della collettività nel suo complesso.

Il congresso esamina le ragioni del disastro elettorale - «Dobbiamo imparare ad ascoltare» - Pressante appello all'unità del partito

ITALIA-CINA Delegazione di Pechino da Andreotti

ROMA — Il ministro degli Esteri Andreotti ha ricevuto ieri alla Farnesina la delegazione parlamentare cinese guidata dal vice presidente dell'Assemblea nazionale, Chen Pixian, al termine della visita di otto giorni in Italia. Nel corso del cordiale incontro, sono stati discussi i temi dell'attualità internazionale, e soprattutto lo stato dei negoziati di Ginevra. Si è parlato inoltre dello sviluppo delle relazioni italo-cinesi. Nel pomeriggio la delegazione è ripartita per Pechino.

ARGENTINA Bloccata l'esportazione di valuta

BUENOS AIRES — Si fa sempre più confusa e critica la situazione debitoria dell'Argentina, dopo l'ordinanza di un giudice della cittadina di Rio Gallegos che ha congelato tutte le trattative di rifinanziamento dei debiti delle aziende a partecipazione statale. Le banche estere hanno reagito bloccando l'erogazione di 600 milioni di dollari, prima parte di un prestito di 1,5 miliardi, indispensabili a Buenos Aires. La Banca centrale ha risposto fino a nuovo ordine la concessione di valuta agli importatori e a chi si reca all'estero.

URSS Meno import e più cibo, un'equazione difficile

PARIGI — Le autorità sovietiche sono confrontate a un grave problema di politica agricola: come ridurre la dipendenza dalle importazioni di generi alimentari entro il 1990, senza deludere le speranze dei consumatori sovietici, il cui livello di consumo di carne è inferiore a quello dei sei paesi dell'Europa orientale. E questa è una delle principali conclusioni del rapporto sulle prospettive dell'agricoltura sovietica pubblicato dall'OCSE.

GIAPPONE «Amnesty» a Tokio: alt alle esecuzioni capitali

TOKIO — «Amnesty International» ha invitato il Giappone a sospendere immediatamente le esecuzioni capitali, criticando al tempo stesso il governo giapponese per la mancanza di informazioni sui detenuti del cosiddetto braccio della morte. Il ministro della giustizia giapponese, ha difeso la linea sin qui seguita facendo presente che dare pubblicità alle condanne capitali sarebbe un ulteriore atto di crudeltà nei confronti del detenuto e dei congiunti.

Amnesty a Tokio: alt alle esecuzioni capitali

le esecuzioni capitali in Giappone «Amnesty International» ricorda che quando i suoi funzionari cercarono notizie sulla sorte di 54 detenuti del braccio della morte, non furono neppure in grado di controllare i loro nominativi sul registro. Di solito infatti i condannati a morte apprendono la loro sorte soltanto 24 ore prima dell'esecuzione.

Così il governo allontana l'era di robot e computer

Denunciati in un convegno del PCI ritardi ed errori - Un pacchetto di proposte per lo sviluppo delle telecomunicazioni

ROMA — L'onorevole De Mita, e non solo lui, quando non ha più argomenti da tirare fuori, usa il computer. I veri conservatori sono i sindacati e le forze di sinistra, perché si attendano in economia a difendere l'esistente e non pensano ai nuovi settori. E' già un elenco delle magnifiche sorti della telematica, della informatica, dell'elettronica e altro, se non ci fossero i conservatori a ritardare l'evento della «nuova epoca». Parole usate queste come toccasana, tanto per fare un altro nome, anche dal prof. Prodi. Peccato che quando si va a vedere che cosa è stato fatto davvero per questi comparti, si scoprono errori, ritardi, duplicazioni, sprechi e clientele. Proprio, ieri, tutto ciò è stato denunciato in un convegno del PCI, relatore il compagno Lucio Libertini. E' vero — hanno riconosciuto tutti — che le telecomunicazioni sono un volano dello sviluppo economico futuro e proprio per questo diventano più gravi i comportamenti del governo. E così la sinistra e il PCI in particolare, accusati di arretratezza, si sono trovati a fare una analisi aggiornata della situazione, insieme, e la sala dell'Unionca-

mere di Roma gremita di gente ne è una chiara testimonianza, ai lavoratori, ai consigli di fabbrica, ma anche a decine di dirigenti delle aziende pubbliche. E' venuto anche il ministro Gava, ma se ne è andato quasi subito. Gli altri sono rimasti ed è proprio un dirigente a fare la più efficace denuncia dello stato di arretratezza del settore. L'ingegner Fantò, presidente della Selenia dice: «La frammentazione delle strutture del sistema, l'inefficienza politica, il clientelismo, il processo di dequalificazione le hanno fatto accumulare ritardi forse non più recuperabili». Ecco qua, insomma, come hanno operato sino qui i modernizzatori alla De Mita. Eppure quando si parla di telecomunicazioni si parla di un settore che negli altri paesi è in attivo, che produce ricchezza e profitti. In Italia, invece, accade l'esatto contrario: i deficit di SIP e STEI — denuncia Libertini — restano pesanti. La SIP — ricorda Millitello — ha deciso di dimezzare gli investimenti previsti: da 4500 miliardi a 2200. Tocca a questa sinistra «ritardataria» — conservatrice, quindi, fare delle proposte per uscire

dallo stallo e rilanciare lo sviluppo del settore. Vediamo alcune, quelle più importanti. Il PCI si batterà innanzitutto per creare un unico gestore del servizio di TLC. E' noto, infatti, che tanti sprechi sono determinati dalle duplicazioni di funzioni di cui il caso più clamoroso è quello tra ASST (telefoni di Stato) e SIP. Lente di gestione del canone e la cassa conguaglio per la SIP. I comunisti chiederanno, poi, al governo di pronunciarsi sulla scelta relativa al doppio sistema di commutazione elettronica, argomento sul quale sono stati accumulati ritardi clamorosi. Quanto alle tariffe — secondo Libertini — devono essere stabilite sulla base dei «costi necessari» dei servizi, depurati dagli sprechi. Il PCI si dichiara contrario alla indicizzazione. Infine ampi riferimenti al capitolo ricerca, per il quale lo Stato deve impegnarsi in prima persona. Un riassetto istituzionale, insomma, che tagli con le clientele, i favori, la difesa di interessi e gli sprechi, per liberare tutte le energie del settore. Nell'ambito delle telecomunicazioni, poi, esistono due comparti: quello della gestione dei servizi e quello della industria manifatturiera. In America, il gruppo Breda nella sua relazione — e annuncia che la posizione del PCI è quella di chiedere una separazione di questi due poli, una «trasparenza», una «chiara divisione», «pur essendo consapevoli dell'importanza strategica della necessità di un raccordo fra i due settori nell'ambito delle Partecipazioni statali».

Brevi

Vagoni letto: manifestazione a Milano

MILANO — I dipendenti della compagnia Vagoni letto, in sciopero per il rinnovo del contratto di lavoro, hanno dato vita ieri mattina ad una manifestazione alla stazione centrale di Milano. La dimostrazione ha raggiunto anche il treno speciale con il ministro Signorile a dirottare generale delle FS. Sembrava in partenza per Voghera. Una delegazione è stata ricevuta, in treno, dal ministro.

Giovedì voli regolari

ROMA — Non ci sarà, giovedì, alcun sciopero degli assistenti e tecnici di volo. Il 9, infatti, sarà il solo decollo dalla data dell'astensione dal lavoro programmata dai sindacati di categoria. Una sospensione dei voli, quindi, si avrà probabilmente nella settimana entrante.

Nascite in calo e il calzaturificio licenzia

BASSANO DEL GRAPPA (Vicenza) — Il calzaturificio Fureto che produce scarpe per bambini, ha avviato la procedura di licenziamento per 37 dei 70 dipendenti. Ha motivato il provvedimento con il fatto che il calo delle nascite ha messo in crisi la calzatura infantile.

Protesta a Bari dei cassintegrati Petrochimico

BARI — I cassintegrati del Petrochimico di Brindisi hanno manifestato ieri a Bari davanti alla sede della Regione, mentre era in corso il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche. Protestavano contro la mancata attuazione degli impegni del governo centrale e regionale per la reinquinazione e il rilancio dell'occupazione.

Sciopero dei macchinisti di Roma

ROMA — Alle 14 di giovedì entrano in sciopero per 24 ore i macchinisti del comparto di Roma per protestare contro l'appesantimento dei turni. Si prevedono ritardi e soppressioni di treni.

Indesit: nessun «cassintegrato a vita» Il lavoro diviso tra tutti gli operai

Un accordo per governare la difficile riorganizzazione delle produzioni - Non vi saranno sospensioni a zero ore: sarà sperimentato un orario ridotto di 20 ore settimanali, con un'integrazione salariale dell'INPS - Un altro colpo alla linea FIAT

TORINO — E' possibile evitare le sospensioni a zero ore nelle grandi industrie in crisi, il drammatico fenomeno sociale dei cassintegrati che a migliaia vengono lasciati per mesi e per anni fuori dai cancelli delle fabbriche? La risposta è affermativa e la dimostrazione sta in un accordo raggiunto all'Indesit, che segna una vera e propria svolta nelle relazioni sindacali del nostro Paese. Nell'importante industria di elettrodomestici infatti il lavoro esistente, di cui il caso più clamoroso è quello tra ASST (telefoni di Stato) e SIP. Lente di gestione del canone e la cassa conguaglio per la SIP.

La risposta è affermativa e la dimostrazione sta in un accordo raggiunto all'Indesit, che segna una vera e propria svolta nelle relazioni sindacali del nostro Paese. Nell'importante industria di elettrodomestici infatti il lavoro esistente, di cui il caso più clamoroso è quello tra ASST (telefoni di Stato) e SIP. Lente di gestione del canone e la cassa conguaglio per la SIP.

ad orario pieno di 40 ore settimanali solo una piccola parte dei dipendenti (manutentori, collaudatori, magazzinieri, tecnici, ecc.). Non vi sarà così una predeterminazione di personale da espellere. L'accordo precisa che una graduale riduzione

di organici si dovrà ottenere solo con strumenti «morbidi» come pre pensionamenti, dimissioni incentivate e blocco del turn-over. Finché non entreranno in vigore i nuovi orari di 20 ore, si continuerà a fare cassa integrativa a rotazione. In una prima

fase, negli stabilimenti destinati alla chiusura, potranno addirittura essere richiamati cassintegrati, allo scopo di accumulare scorte in vista della successiva ristrutturazione. Vi sarà naturalmente un'ampia mobilità interna di lavoratori da uno stabilimento all'altro, cui il sindacato si è detto disponibile in cambio dell'aumentato potere di contrattazione dei consigli di fabbrica, che in verifiche trimestrali controlleranno non solo l'attuazione dell'accordo, ma anche le scelte di politica industriale aziendali.

E dopo il 1984 cosa succederà? L'accordo dice che in una verifica col sindacato da tenersi il 1° novembre del prossimo anno si definirà il calendario lavorativo del 1985 ricorrendo a strumenti con part-time, i contratti di solidarietà e le riduzioni di orario contrattuali. Il positivo accordo Indesit costituisce un precedente importante per la vertenza sul rientro del 500 cassintegrati FIAT. Le trattative sono ripre-

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		3/10	30/9
Dollaro USA	1589	1589,75	1589,75
Marco tedesco	608,275	608,27	608,27
Dollaro canadese	1200,45	1200,35	1200,35
Franc francese	199,425	199,615	199,615
Florino olandese	642,20	642,305	642,305
Franc belga	29,878	29,878	29,878
Sterlina inglese	236,65	236,75	236,75
Sterlina irlandese	1889,45	1889,55	1889,55
Corona danese	167,925	167,88	167,88
ECU	1389,07	1371,87	1371,87
Yen giapponese	6,812	6,784	6,784
Franc svizzero	753,10	751,235	751,235
Scellino austriaco	86,221	86,178	86,178
Corona norvegese	21,745	21,745	21,745
Corona svedese	203,78	204,63	204,63
Marco finlandese	281,32	282,20	282,20
Escudo portoghese	12,853	12,853	12,853
Peseta spagnola	10,484	10,484	10,484

Crollano oro e argento per manovre sul dollaro

L'azione delle autorità monetarie USA - Fallite tre società intermedie in metalli preziosi - Mutamenti sulla scena economica

ROMA — L'oro è sceso ieri a 389 dollari l'oncia (circa 20 mila lire il grammo) e l'argento a 10,40 dollari l'oncia (circa 539 mila lire al chilogrammo). Tutto il mercato dei metalli preziosi registra ribassi dal 3% al 9%, con ripercussioni negative per le quotazioni delle materie prime in genere. Le azioni delle società aurifere del Sud Africa sono scese del 10%, circa. Il dollaro tende decisamente al ribasso: ha toccato i 233 yen in Giappone, 1,264 marchi in Germania, 1589 lire in Italia.

In ribasso la Borsa di New York che a metà contrattazioni aveva ieri raggiunto quota 1228 dell'indice Dow Jones. L'attenzione viene concentrata sul ribasso dell'oro e dell'argento che viene fatta risalire ad una improvvisa «inondazione» sul mercato di New York. Sono crollate tre società intermedie dei contratti in metalli preziosi: la International Gold Bullion Exchange (Florida) che lascia debiti per 100 milioni di dollari; la Bullion Reserve di New York, America del Nord, che ha lasciato debiti per 10 milioni di dollari; e la American Gold and Silver Corp. di New York, che ha lasciato debiti per 10 milioni di dollari. Quest'ultimo fallimento vengono motivati con il fatto che «era troppa carta sul mercato», cioè una gran quantità di contratti fatti sulla speranza di rialzi. Proprio per questo, comunque, c'erano fortissimi interessi contrari alla caduta improvvisa delle operazioni. Da

qualche tempo, tuttavia, numerosi esperti hanno messo in evidenza l'interesse delle autorità monetarie statunitensi per il prezzo dell'oro. Di fatto, avrebbero ristabilito un collegamento fra quotazione del dollaro e prezzo dell'oro, partendo dalla constatazione che la speculazione su preziosi e materie prime si traduce in domanda supplementare di dollari. I crack sui mercati dell'oro e dell'argento sarebbero, in definitiva, la conseguenza dell'azione statunitense per far scendere il cambio del dollaro la cui altezza eccessiva danneggia le esportazioni dell'industria nordamericana.

La Finsider smantella gli «acciai speciali»

E' questa la conferma di una linea attuata già da tempo - Entro il prossimo biennio saranno perduti altri 6.700 posti di lavoro

MILANO — Non è stata una doccia fredda nel senso classico del termine. Piuttosto la conferma di una scelta già nota nei suoi termini essenziali almeno da un paio d'anni. A Sesto San Giovanni lo spazio per gli acciai speciali si ridurrà drasticamente. La Finsider ha tracciato da tempo due lunghe linee rosse sulla Breda siderurgica e nel quadro dei provvedimenti per far fronte alla grande crisi dell'acciaio e ristrutturare l'industria pubblica, ha dato un colpo d'acceleratore all'operazione di smantellamento. Dei 6.700 posti di lavoro che entro il 31 dicembre 1985 si perderanno nel settore degli acciai speciali (oggi gli occupati sono 17 mila circa) 1.700 saranno cancellati nell'area milanese.

Per Sesto è un colpo pesantissimo perché da troppi anni vede continuamente restringersi i confini della sua industria. C'è già chi parla di effetto Breda guardando all'elettromeccanica con l'Acciaio Marelli sempre con l'acqua alla gola, all'Italtoro e alla Breda Termomeccanica (Ansaldo) sulle quali si sono addensate nuvole nere, alla continua emorragia di lavo-

riatori anche nel gruppo Falck, leader della siderurgia privata, dove le cose vanno meglio ma non per questo le preoccupazioni sono sparite. Risultato: cinquemila posti di lavoro persi, altri settemila sul filo del rasoio, cinquemila «cassintegrati». Per la città-fabbrica per eccellenza è una vera e propria frustata che si prolunga nel tempo, per gli stabilimenti in crisi un paese dopo l'altro verso l'agonia. Ieri mattina alla Breda siderurgia hanno lavorato solo in trecento. Erano i comandi dalla direzione Nuova Sias (così si chiama il gruppo siderurgico pubblico). Tutti gli altri 2.300 sono in cassa integrazione fino a venerdì. Un'anticipazione di quello che diventerà lo stabilimento fra pochi mesi: i due fornaci dell'acciaio chiusi, in funzione soltanto il Treno Demag (laminazione), il settore trattamenti termici dell'acciaio e la rifinitura a freddo. Massimo letto di produzione fissato dalla Nuova Sias: 170/200 mila tonnellate all'anno, e rinuncia al ciclo completo di lavorazione, dato che gran parte del mate-

Quando la professionalità discrimina le donne nell'amministrazione pubblica

TRIESTE — Seppure con sensibili differenze fra le situazioni nazionali le donne che lavorano nel pubblico impiego vivono in Europa una comune condizione: sono presenti in questo settore più numerose rispetto ad altri comparti produttivi, ma sono inquadrate in larghissima misura nelle categorie medio-basse. Questo è il dato emerso chiaramente dallo svolgimento del convegno europeo promosso a Trieste dalla CISL-UIL sul tema «Professionalità femminile nel pubblico impiego». L'approfondito dibattito ha messo in luce con altrettanta chiarezza come la debolezza professionale delle donne possa tramutarsi in una riduzione dei livelli occupazionali, di fronte a cambiamenti tecnologici che sostituiscono anzitutto le mansioni esecutive svolte quasi esclusivamente da donne e in presenza di politiche governative di tagli alle spese sociali, che colpiscono proprio settori nei quali si con-

centra parte significativa di manodopera femminile. L'allarme suscitato da questa constatazione è stato allargato alle conseguenze gravi che la politica di riduzione della spesa sociale potrebbe arrecare alle stesse condizioni di vita materiale e civili di tutti i lavoratori. L'inaccettabilità dei tagli è stata sostenuta in un appassionato intervento di Nuccia Paolini della CISL e da molte altre donne presenti al dibattito. Suggerito in apertura da Cristiano Mellini, segretario nazionale della Funzione pubblica della CISL, è confermato nelle conclusioni di Enzo Ceremigna, segretario confederale della CGIL. Il testo del convegno si è concretato nell'impegno solenne della Federazione unitaria di approfondire le questioni sollevate in vista di giungere nel 1984 alla proposizione ai governi europei di una vera e propria vertenza sul tema della professionalità femminile nel pubblico impiego. C'è la necessità di individuare nuovi strumenti di intervento, veri e propri piani

di promozione per superare la dequalificazione del lavoro delle donne. Molta attenzione è stata dedicata alla formazione professionale e alla riqualificazione, mentre ha suscitato interesse e consenso una proposta avanzata da Costanza Fanelli della Lega delle Cooperative per l'avvio di un confronto serrato e operativo fra movimenti sindacale e cooperazione, particolarmente concentrato sulla riqualificazione (e non riduzione) dei servizi attraverso l'utilizzo di cooperatività. La legge per la parità tra uomo e donna in Italia è stata uno strumento importante, ma non è ancora pienamente attuata. Da una ricerca effettuata in Lombardia risulta che su 393 professioni individuate gli uomini erano presenti in 321 tipi di lavoro, mentre le donne solo in 167. Per quanto riguarda lo sviluppo della carriera una delle ultime proiezioni della Demoskopica rileva che più del 50% delle donne italiane intervistate lamenta la mancanza di mobilità verticale. Vi sono anche segnali po-

sitivi, come una maggioranza crescente femminile (dal 57 al 67 per cento) tra gli iscritti ai corsi di formazione per la carriera direttiva dello Stato organizzati dalla scuola superiore della pubblica amministrazione, ma tale proporzione si abbassa al 17-25 per cento con la frequenza ai corsi di aggiornamento per il personale già in servizio, ed evidentemente impegnato nella difficile conduzione dell'organizzazione familiare. L'interessante comunicazione della Scuola Superiore ha segnalato un altro dato: una bassissima partecipazione di donne (appena il 5%) ai corsi più specialistici e più tecnici. Questa distanza dal mondo della tecnica, che nasce e si radica già nel sistema scolastico e formativo, è un ulteriore elemento di debolezza per la manodopera femminile, che rischia, nello spiegarci dei cambiamenti tecnologici, di vedersi sostituita anche in settori già acquisiti. La risposta del sindacato alla complessità delle que-

stioni poste è stata giudicata insufficiente, come la sua stessa rappresentatività di una categoria professionale largamente femminile. La «questione del potere» dentro il sindacato è stata posta da Rossana Zagaria della CGIL, che ha sostenuto la necessità di individuare nelle prossime conferenze di organizzazione veri e propri meccanismi correttivi dell'insufficiente presenza di donne nella direzione del sindacato. Il confronto con le esperienze straniere è stato stimolante, sostenuto dagli interventi degli autorevoli ospiti, fra cui Lucien Paris, segretario del sindacato francese F.O., Eva Falkenberg, del sindacato Comunali svedesi. Il convegno ha indirizzato un telegramma al presidente del Consiglio e ai ministri competenti per sollecitare la costituzione, più volte promessa, della «Commissione per le pari opportunità tra uomo e donna».



Oggi è medico dentista e vive in America.

MILANO — Il governo è impegnato a varare in tempi brevi due provvedimenti di vitale importanza per le ferrovie: il piano poliennale di 30 mila miliardi (per dare continuità al piano integrativo in atto) e la legge di riforma dell'azienda FS; entrambi i provvedimenti dovranno avere carattere strategico per dare certezze ai lavoratori e all'economia del Paese. Queste affermazioni le ha pronunciate il neo ministro dei Trasporti, Claudio Signorile, in un discorso a Voghera, presso l'officina vetcoli FS di quella città, nel corso della 25ª Giornata nazionale del ferroviere, una tradizionale manifestazione che viene organizzata ogni

FS: Signorile promette riforma e piano poliennale in tempi brevi

anno il 31 ottobre — anniversario dell'inaugurazione della prima ferrovia italiana, la Napoli-Portici (1839) — per premiare i lavoratori anziani e rendere omaggio alle vittime del lavoro. Già il direttore generale delle FS, Ercole Semenza, nella sua relazione aveva richiamato l'esigenza di recuperare rapidamente il pauroso ritardo che accusa il sistema ferroviario italiano, per la grave

incuria dei passati esecutivi nei confronti delle ferrovie. Riprendendo questo concetto il ministro ha riproposto il problema di un rilancio dello sviluppo economico che passi attraverso un efficiente sistema dei trasporti, in grado di adeguare l'offerta ad una domanda crescente che non è solo interna ma europea e mediterranea, per la felice collocazione geografica del Paese. Se non ci pensiamo

noi a dare risposte a tale domanda — ha affermato Signorile — ci penseranno altri paesi che già si vanno attrezzando e studiando l'ipotesi di una trasversale balcanica. Ecco perché questo pacchetto di provvedimenti per le ferrovie — il piano poliennale e la riforma dell'azienda — devono rappresentare «la priorità delle priorità» e realizzare obiettivi di risanamento. Oggi si parla tanto di

trasformazione del nostro sistema produttivo in direzione di un terziario avanzato che ha preso il posto del primario — ma le ferrovie, con il massiccio ingresso delle nuove tecnologie, sono già terziario avanzato con i locomotori e i corroni a 20 chilometri all'ora e con gli uomini in grado di governare tali meccanismi. Anche per tale via il rilancio delle ferrovie può costituire un volano per mettere in moto il sistema produttivo che si è attardato su vecchi schemi. Su questi problemi non vi sono opposizioni tra le forze politiche e sociali. Vi sono semmai pesantissimi ritardi del governo.

Giuseppe De Lorenzo

Il bambino di questa famosa e drammatica immagine oggi è medico dentista e vive vicino a New York: ENZO BIAGI è andato a intervistarlo. Sarà in un episodio del nuovo programma televisivo di Biagi che ricostruisce in dieci puntate il periodo più drammatico dell'ultimo conflitto mondiale. Canzoni d'epoca interpretate da Milva, lettere e poesie lette da Piera degli Esposti, avanspettacolo con Carmen Russo.

QUESTO SECOLO
1943 E DINTORNI
il martedì e il sabato alle 22.10



Spettacoli Cultura

In un convegno a Roma studiosi di tutto il mondo hanno deciso di lavorare ad un «catalogo» dei sogni ricorrenti nelle civiltà cristiane, ebraiche e islamiche

È nato lo storico del sogno

ROMA — «Mi trovo di fronte a una lunga scala. È sull'ultimo gradino vidi S. Francesco. Salii lentamente e quando mi avvicinai al Santo lui mi prese le mani e mi alzò. Ma a quel punto il latte si trasformò in oro. Ed era talmente lucente che mi specchiava dentro». Così sognava Santa Chiara. La visione fu raccontata da una donna che la sentì riferire dalla stessa santa ed è un sogno tipico del mondo cristiano. Ma non tutti in quel periodo sognavano così. Non tutti pensavano a Dio, non tutti vivevano in estasi. Per una parte della cultura araba infatti, i sogni nascono dagli «umori» e quelli di cui devono essere curati sono i sogni di inflammazione della bile, del fegato, del cuore, ed infine i sogni «flemmatici». Invece sognavano mari, fiumi, stagni, fiumi, «sanguigni» sognavano vino, piante odorifere, giochi, rumore, gioia, feste, strumenti musicali. Secondo il mondo ebraico infine «chi vede una cosa cavalcava un loro, saliva, e quando il loro cavalcava su di lui ciò porta male e morirà».

Sono alcuni flash sull'attività fantastica che impegnava i sogni del «re medio» dell'uomo medievale e che in questi giorni un convegno che si conclude oggi organizzato a Roma dal «Lessico intellettuale europeo - CNR» sta cercando di indagare nelle sue componenti storico-sociali. Ma i sogni, come si sa, sono materia suggestiva. Così gli studiosi di tanti paesi riuniti a discutere hanno deciso di mettere in cantiere un altro progetto: creare un catalogo dei sogni ricorrenti nel mondo medievale e attraverso esso ricostruire l'immagine collettiva che attraversava la civiltà cristiana, ebraica e islamica. L'altra metà del pensiero dell'uomo, quella contenuta nelle sue fantasie notturne, è stata, insomma, sottoposta a una radiografia storico-sociale di grande profondità. Si è cercato di mettere a fuoco la funzione sociale del sogno attraverso i secoli, fino al XII quando, come dice il professor Tullio Gregory, «avviene la grande svolta. Il sogno passa dal mondo dell'extrasensibile al mondo naturale, pur conservando lo stesso potere divinatore: scollata questa che perderà via via sempre più. Ma mai del tutto. Ancora Cartesio attribuiva a un sogno l'intuizione del suo «Metodo» e ancora oggi a livello popolare sia pure sotto forma di gioco, il valore premonitore del sogno è rimasto inalterato.

Ma nell'epoca antica, ovviamente le cose erano diverse. Il valore divinatore del sogno non veniva neppure messo in discussione. Figure professionali apposte, oracoli, indovini si aggiravano nelle città offrendo le loro prestazioni a un popolo che cercava di scrutare il futuro attraverso il sogno della ragione. Né i sacerdoti disdegnavano questa attività, anzi la gestivano in prima persona. Del resto anche le Sacre Scritture come il vecchio testamento affidano rivelazioni e premonizioni ai sogni: Giuseppe non conquistò il favore del faraone interpretandone i sogni? L'attività del pensiero dormiente insomma, aveva la stessa validità che quella durante la veglia, anzi spesso ne aveva di più proprio perché proiettata verso il futuro e proveniente dalla sfera divina. Circolava come ha ricordato il professor Guido Rinaldi nella sua relazione una cultura orale, poi raccolta in vari trattati (come il «Libro dei sogni» di Artemidoro in cui se ne elencano tremila con relative interpretazioni) che mantiene la sua validità fino al secondo secolo d.C.

Da questo momento in poi si creò una frattura tra mondo religioso e popolo. In seguito all'avvento del Cristianesimo e in quell'epoca chi veniva sorpreso in questa attività era condannato a morte. Le fantasie notturne divennero prodotte del demone: era la diretta conseguenza (secondo il professor Mansoli) della lotta instaurata dal Cristianesimo contro il mondo pagano e le sue residue influenze. In Islam, invece non ci sono chiusure nei confronti del mondo onirico. Anzi. Per il Corano Maometto aveva le sue rivelazioni attraverso il sogno e i filosofi arabi non avevano mai smesso di interrogarsi sul valore delle visioni notturne e sulle cause che le producono. Meno prevenuti nei confronti del mondo greco, come ha ricordato il professor Bansani, gli islamici recuperarono tutto il filone naturalistico che attraverso i trattati di Galeno aveva indicato in alcuni «umori» del corpo (quindi in fondamenti puramente fisici) le origini dei sogni. Tanto da elaborare un vero e proprio decalogo delle visioni che sono legate al carattere degli individui. La maggior apertura della cultura araba porta ad approdi illuminanti. C'è una frase di Avicenna, il celebre filosofo arabo nel quale sembra di rintracciare echi freudiani. «Se io sogno un albero, non debbo chiedermi cosa significa l'albero, ma le ragioni per cui ho sognato un albero».

È innegabile insomma che le culture araba e greca ebbero nei confronti dei sogni un atteggiamento profondamente diverso da quello cristiano e contribuirono alla grande svolta del secolo XII, quando spiega il professor Gregory — si cercarono le cause dei sogni nel mondo naturale e non più nella sfera sacrale. Il sogno viene considerato «ora quale fenomeno di origine fisiologica lega-

to al temperamento e al condizionamento organico della psiche, ora come prova dell'autonomia e dell'immortalità dell'anima capace di un rapporto privilegiato con le sostanze spirituali». Non più come un prodotto diabolico, ma come una forma di conoscenza pari se non superiore a quella logico-razionale. Soltanto alle censure della Chiesa il sogno torna ad essere oggetto di studi rigorosi, nei quali entrano l'astrologia, la medicina, la psicologia.

Ma il dualismo perenne tra il sogno come maleficio dell'anima o come rivelazione di un futuro non si compone. Già nel mondo ebraico esso era rimasto insoluto e come spiegava il professor Michelini Tocci divideva da una parte i filosofi e il popolo che attribuivano ai sogni il valore di interpretazione della realtà e dall'altra il mondo religioso che lo vedeva di malocchio e lo considerava riflesso di un turbamento dell'anima, quasi sintomo di una malattia del profondo. È singolare — ha sottolineato il professore — come queste due tendenze interpretative si siano conservate sino all'epoca contemporanea. Fino a Freud e a Jung: «La psicanalisi di Freud e la psicologia analitica di Jung si distinguono, tra l'altro, anche per considerare il sogno, rispettivamente, come rivelatore della causa del malessere psichico e come possibile espressione di una profonda e trascendente saggezza. Ed è proprio curioso dover osservare che Jung tante volte tacciato di irrazionalista, di misticismo sia invece l'erede del pensiero filosofico e popolare di Freud, considerato ateo, razionalista, materialista, ricalca le orme dei profeti o dei mistici». Astuzie del pensiero, soprattutto quando è onirico.

Matilde Passa



Mack Sennett di scena a Pordenone

PORDENONE — Una chieca per gli amanti del cinema muto. Da oggi comincia a Pordenone un vero e proprio festival del cinema muto, l'unico nel suo genere in Italia, che quest'anno presenta fra l'altro un numero considerevole di inediti e di altre pellicole particolarmente stimolanti per gli appassionati di cinema, come i primi 28 film interpretati da Chaplin per la casa cinematografica «Keystone», tutti del 1914. Il ciclo di quest'anno sarà incentrato però in gran parte su Mack Sennett, padre

riconosciuto del cinema comico americano, al quale per la prima volta in Europa una rassegna dedicherà così ampio spazio. Complessivamente saranno oltre 150 i film che potranno essere visti, con accompagnamento in sala di musiche eseguite al pianoforte.

Per quanto riguarda Sennett, la retrospettiva prenderà in esame tutti i periodi della sua prolifica carriera (oltre mille film) così da dare una panoramica completa del personaggio che era anche saggista, sceneggiatore, attore, regista, produttore. Per quanto riguarda invece la parte dedicata a Chaplin, oltre ai primi film con Sennett, saranno anche presentate tre ore di inediti, ricavati da centomila metri di pellicola che Chaplin aveva dato ordine di distrug-

Jacques Le Goff: «Il Medioevo fece la rivoluzione dormendo»



A un convegno che ha al suo centro le idee, le fantasie degli uomini medievali non poteva mancare uno studioso come Jacques Le Goff, che ha dedicato le sue ricerche all'indagine di quello che si definisce l'«immaginario collettivo», e che ha fatto il suo occhio proprio sul Medioevo, vista come un'epoca in cui lo scontro tra la cultura pagana e cristiana segna, con i suoi esiti, il mondo moderno.

— Professor Le Goff da quanto tempo lei si occupa dei sogni dei nostri antenati?

Almeno da 15 anni. Il sogno è uno delle chiavi decisive per capire il volto degli uomini. Poi ho lasciato da parte questi studi per concentrarmi su altri temi come la nascita del Purgatorio.

— Lei ha infatti definito il Purgatorio come un'«invenzione» delle autorità cristiane per «gestire» il passaggio delle anime nei cieli e risolvere il drammatico dualismo tra inferno e paradiso. Quindi come un'operazione di potere sui viventi. Nei confronti del sogno qual è l'atteggiamento del cristianesimo?

Intanto viene proibita la divinazione attraverso i sogni, una delle pratiche pagane più diffuse non solo tra il popolo, ma anche tra le classi colte. I sogni vengono così privati del loro significato di annunciatori di eventi futuri e considerati in massima parte frutto del demone.

— Quando comincia questo processo e perché?

La divinazione significa predire il futuro e il futuro, per il cristiano è inconoscibile, in quanto è solo nella mente di Dio. Inoltre il sogno, se proviene da Dio instaurerebbe un contatto diretto tra l'uomo e le sfere celesti, farebbe cadere cioè la mediazione della Chiesa, che vuole gestire appunto questo rapporto.

— Questo cosa comporta nella vita quotidiana, nel costume, nell'«inconscio»?

È una vera e propria rivoluzione. L'uomo viene privato di una delle sfere più importanti della sua vita. La sua fantasia immaginativa viene repressa e soprattutto colpevolizzata. Quel senso di colpa che perseguita il mondo cristiano e, del quale sino a oggi non ci siamo liberati, nasce proprio in questo periodo.

— Ma il sogno era un frutto proibito per tutti?

No. Esso era riservato alle anime pure ed eteree, ai monaci, ai santi che, appunto come tali, potevano entrare in contatto col Signore.

— Quali sono le fonti che permettono di ricostruire la storia del sogno nei primi anni del Medioevo?

Operare carattere normativo, quelle cioè che spiegano perché i sogni sono cattivi. Non è possibile, recita ad esempio uno di questi manuali che l'uomo possa venire a conoscenza di cose che Dio ha voluto tenere segrete. Quindi i sogni rivelano solo il lato oscuro dell'uomo e la sua permeabilità alle tentazioni del diavolo. Poi ci sono i racconti dei sogni dei monaci e lì si trova di tutto: dalle estasi alle tentazioni sessuali, alle donne lasciate inviate dalle forze del male per portare i monaci nelle braccia del demone e così via.

— Quando comincia la colpevolizzazione del sogno?

Nel II secolo con la persecuzione dei sogni. Ma nel V-VI secolo con Gregorio Magno si arriva a una vera e propria teorizzazione che fa leva sugli scritti di Agostino che in realtà però sono stati molto forzati.

— Quando è invece che la fantasia notturna si riprende i suoi diritti?

Alti albori del XII secolo, quando si cominciarono a indagare le cause medico-scientifiche del sogno.

La componente diabolica tende a scomparire mentre si assiste a una sorta di «democratizzazione» dell'attività onirica. La visione religiosa non è più riservata solo ai monaci e ai santi, ma anche il popolo può ricevere segnali da Dio. Comincia così l'epoca del libero sogno.

Jacques Le Goff e in alto «La Consultazione», una incisione della fine del XVI secolo

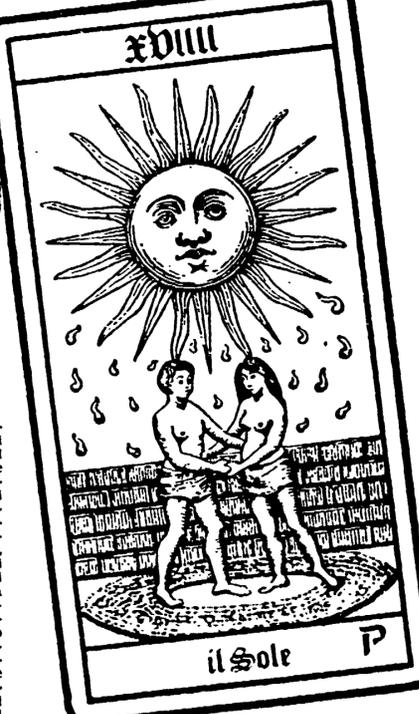
Ci potrebbe essere una maniera molto semplice e chiara — per distinguere un romanziere di razza da uno dei tanti, onesti o un po' meno onesti, nostrani o forestieri, che inondano i banchi delle librerie e che una settimana si ed una no fanno gridare al miracolo: è nato un nuovo artista». Questo metro di giudizio è il seguente: lo scrittore vero, ogni volta che prende la penna in mano, lo fa perché ha qualcosa da dire. Quanto al giudizio del critico, si capisce, esso non è che un fatto sociale; il lettore sano se ne infischia e preferisce valutare il libro che ha in mano con le cognizioni che possiede non sempre saranno inferiori a quelle del giudice autorizzato. Quanto meno egli potrà contare sulla propria ingenuità sensibile.

Un amore tra fratello e sorella nella Napoli della Controriforma: è un racconto della Yourcenar che ora esce in Italia. Fu scritto nel 1925 ma conserva una grande carica d'attualità

L'incesto secondo Marguerite Yourcenar



Marguerite Yourcenar e accanto una carta dei tarocchi



Il dramma, dunque, la violenza di una passione inconfessabile; l'orrore e insieme la lusinga di una trasgressione terribile. Questa vita e l'altra, nell'aldilà, che con il terrore delle sue leggi e dei suoi divieti, delle sue norme e delle sue costrizioni, incombe continuamente sul qui e sull'ora, sul presente, opprimendolo e soffocandolo fino alla richiesta angosciata della liberazione di una morte volontaria e anticipata. Il racconto si fa tragedia e la narrazione della Yourcenar è appunto il diario di questa tragedia, del suo nascere e del suo progredire, del suo spasimo e della sua «fine nell'ombra della morte».

In un racconto di poco più di cinquanta pagine (che però agli inizi si proponeva come un romanzo-epico) stanno l'alta e l'omega di un destino, quello dell'uomo su questa terra, sentito, insieme, nella sua vitalità e nella sua vanità: la potenza della sessualità che esige la libertà più sfrenata; la gioia della vita e la costrizione della disciplina; la libertà nel piacere e la severità nella legge; la ribellione e il senso della colpa; la volontà di vivere e l'ancora più forte autonegazione. E sempre, nel racconto come nella vita, saranno i secondi

termini del dilemma ad avere il sopravvento: non la vita ma la morte, non la libertà ma la punizione, non la gioia e il piacere, ma il dolore e la penitenza.

Il lettore potrà alla fine tirare un respiro di sollievo. L'organizzazione intellettuale delle sue prospettive morali non viene colpita da uno choc troppo traumatico. Le porte dell'inferno non precludono, in nome del pregiudizio, tante storture e crudeltà, tante violenze e oppressioni? Alle colpe vere e reali ha aggiunto i sensi di colpa irrazionali e immaginari; alla semplicità naturale del piacere ha mosso guerra con le pretese severità del dovere, all'esuberanza del godimento, fonte di benessere, ha imposto l'alt con lo sguardo rigido dell'autocensura, fonte del malessere.

Perché, alla fine, cosa si chiede all'esistenza che si conduce su questa terra se non che scorra nella migliore delle serenità possibili?

Più si leggono i bei libri — i libri che hanno qualcosa da dire — e più ci si accorge, piaccia o non piaccia, che la grande rivoluzione illuministica è tutt'altro che compiuta. Con tutte le sue ingenuità, i suoi schematismi, e persino certe sue presunzioni, essa può rimanere la grande ispiratrice dell'arte autentica. Anche la storia di un incesto fraterno, narrata come colpa tragica ma irrazionale, analizzata come sofferenza quotidiana per le colpe, queste sì storiche e reali della tradizione che ci governa; anche questa storia ci indica — fuori dal cupo tormento in cui si svolge ed è ambientata — che il cielo sereno della libertà è ancora molto lontano. Ma è insieme un colpo molto forte battuto contro gli ostacoli che ancora ci dividono da esso.

Ugo Dotti

Graham Greene
Il tenero omicida
Un uomo «oscuro», diviso, doppio. L'intervista autorizzata di una personalità tra le più accattivanti della letteratura mondiale.
«Universale scienze sociali»
Lire 8.000

Hermann Broch
James Joyce
L'opera e la figura di Joyce nell'analisi di uno dei maggiori scrittori del nostro secolo.
«Universale scienze sociali»
Lire 5.000

Editori Riuniti

Spettacoli Cultura

Enti lirici: un allarme dalla Fenice

VENEZIA — La crisi degli enti lirici e simfonici è una «crisi essenzialmente strutturale», che si trascina dal 1946 ad oggi: lo ha affermato, parlando con alcuni giornalisti, il sovrintendente del teatro «La Fenice» di Venezia, professore Lamberto Trezzini, il quale ha sottolineato che, a suo avviso, «è mancata una politica programmatica sul territorio nazionale». Trezzini ha poi ricordato che siamo alla vigilia di «scadenze drammatiche»: il contratto di lavoro dei dipendenti degli enti lirici scade infatti alla fine del 1983, mentre

nel 1984 la cosiddetta «Legge ponte bis» esaurisce la sua durata. Si tratta di una legge — ha rilevato il sovrintendente della Fenice — che ha «una condizione «capestro»: la decadenza automatica dei consigli di amministrazione di quegli enti che non hanno chiuso il bilancio in pareggio. «Il dramma di queste istituzioni — ha aggiunto Trezzini — può portare alla distruzione del ricchissimo tessuto musicale dell'intero paese». «Abbiamo davanti a noi solo pochi mesi», ha concluso Trezzini — se non si provvederà rapidamente, effetti nefasti si abatteranno sulla vita musicale tutta: vogliamo salvare i giacimenti culturali e musicali del nostro paese, una legge essenziale di riforma dovrà trovare il più presto nel governo e nel Parlamento una corsa preferenziale».

In auto per ricordare James Dean

CHOLAME (California) — Ventotto anni fa moriva, a soli 24 anni, in un grave incidente automobilistico, James Dean. Per ricordarlo trentotto auto d'epoca, costruite negli anni Trenta, Quaranta e Cinquanta, hanno percorso i 360 chilometri delle due autostrade in cui avvenne il mortale impatto tra l'auto (una Porsche) dell'attore ed una vettura che gli tagliò improvvisamente la strada. A Cholame c'è un monumento che ricorda il «rebel» di Hollywood.

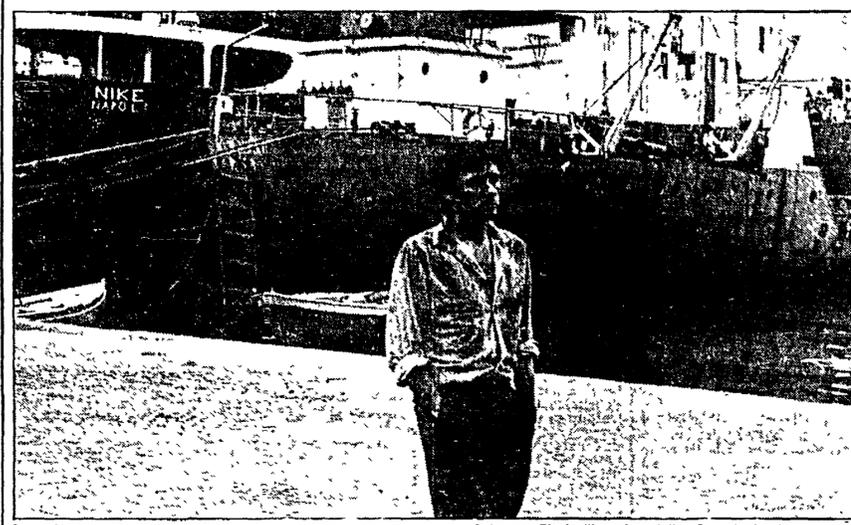
Trovata la malattia di Strehler

MILANO — È stata individuata l'origine della malattia che ha colpito il regista Giorgio Strehler, direttore del «Piccolo Teatro» di Milano e del «Teatro dell'Europa». L'immunologo prof. Carlo Zanussi ha infatti dichiarato che Giorgio Strehler soffre di una infezione diffusa da «pseudomonas aeruginosa» e il germe si è dimostrato solo parzialmente sensibile alla terapia antibiotica. La «Pseudomonas aeruginosa» è un batterio molto resis-

istente agli antibiotici, che provoca infezioni in vari organi. Le condizioni di Giorgio Strehler rimangono quindi serie e sotto il costante controllo dell'equipe medica curante che lo sottopone ad intense terapie antibiotiche. Il regista, che nei momenti in cui è senza febbre continua a lavorare, dovrà pertanto restare ricoverato ancora per qualche settimana, fino al completo debellamento della malattia. Strehler ha comunque affermato che «tutti gli impegni presi con il Piccolo Teatro e il Teatro dell'Europa saranno mantenuti»; a cominciare da «Mimma von Bahrnhelm» che aprirà la stagione del «Piccolo Teatro» venerdì 14 ottobre prossimo e alla «Tempesta» che si sta provando al «Teatro Lirico» e che si trasferirà a Parigi la prossima settimana per inaugurare a sua volta il «Teatro dell'Europa».



Così si faceva musica ai primi del Settecento



Peter Chatel nel «Momento dell'avventura» di Faliero Rosati e in basso Salvatore Piscicelli, regista delle «Occasioni di Rosa»

Il convegno Dopo la polemica sui giovani autori s'è svolto a Lignano Sabbiadoro un curioso «faccia a faccia». Ecco come sono andate le cose

Critici e registi salgono sul ring

Dal nostro inviato
LIGNANO SABBIAADORO — Giovani autori, giovani attori, giovani manager, giovani critici, giovani esecutori: tutto purché giovani! Quest'anno il tradizionale convegno del Sindacato critici si è rifatto il trucco e ha aperto le porte ai cosiddetti «under». Oddio, la «tre giorni» di Lignano Sabbiadoro non è andata proprio come era nei piani del presidente Lino Micciché (assente in giustificata, telegrammi dell'ultima ora, metà dei relatori mancanti), ma tutto sommato la «corporazione» può essere soddisfatta. In fondo, l'atmosfera è morbida e satiricamente inquietante di questo centro balneare in disarmo autunnale (250 mila persone d'estate e 5 mila d'inverno) ben sintonizza lo spirito dei convegni e degli ospiti. gente pronta a litigare, a far valere le proprie posizioni, a ribattere punto su punto alle cattiverie dei critici (noi compresi), ma auto dato disposta a far pace per conoscersi meglio. Una prova? Beh, i tre «ping pong» di sabato, quelli sui giovani registi, le nuove stelle e i meccanismi dell'esercizio cinematografico, hanno piacevolmente ravvivato i lavori dell'incontro, forse anche per gli spunti polemici che inevitabilmente affluivano. Soprattutto i primi due, e si capisce perché: non capita spesso di vedere «critici» e «criticizzati» uno stesso tavolo; e d'altro canto la recente querelle post-veneziana sulla ormai famigerata rassegna De Sica scotta ancora tremendamente.



«Ma io, Piscicelli, dico che i miei colleghi sbagliano»

Dal nostro inviato
LIGNANO SABBIAADORO — Ex studioso di filosofia, ex critico di cinema e stroncatore micidiale, ex cinéphile sofisticato convertito alla macchina da presa, Salvatore Piscicelli ha partecipato al convegno di Lignano esibendo quel signorile distacco che appartiene a chi si sente fuori dalla mischia. In fondo, la critica non lo ha mai strapazzato; e lui, da parte sua, ha saputo mettere a fuoco abilmente un'immagine estetico-professionale che lo mette al riparo dai ferzanti accuse piombate in queste giornate post-veneziane sul capo dei giovani autori.
— Dunque, Piscicelli, i critici — giovani e meno giovani — sono davvero gli «Erodi del cinema italiano»?
— Non mi pare proprio. Semmai, a parte la parentesi veneziana e la cordia vergognosa che ne è seguita, da qualche tempo stiamo assistendo ad un fenomeno opposto. I «quotidianisti» non stonano più i film, scivolano dolcemente sulle «opere prime» inventando forme di giudizio diplomatiche e «possibiliste». Si sentono papà responsabili, insomma. E invece bisognerebbe scrivere la verità, ricordare che in Italia si fanno pochi film. E brutti.
— Parli come regista o come ex critico?
— Come ex critico diventato regista. Sarà brutale, ma il nocciolo della questione è molto semplice: il nostro cinema «giovane» è in agonia perché esordisce e opera al di fuori del mercato.
— Non sarai diventato anche tu un assertore del liberismo manageriale stile Gaumont?
— Ma no. Il fatto è che il meccanismo di selezione avviene oggi attraverso canali discutibili: la sponsorizzazione di questo o quel partito, l'aiuto indiscriminato della Rai, l'articolo 28, il sostegno — certo lodevole — di qualche cooperativa. E tutto ciò dà vita, secondo me, a dei prodotti anomali, che spesso non hanno nessun rapporto con la domanda, con i gusti e le esigenze del pubblico. Per essere più chiaro: io «Innamorata e Conosco», un film piccolo e bassissimo budget, l'ho fatto solo quando ho avuto in tasca il contratto di distribuzione con la Titanus. Tutto qui. Del resto, il cinema è bello perché è arte e merce insieme.
— Chiarissimo. Però è facile sostenere queste cose dalla tua posizione «privilegiata».
— Forse. Ma la separazione aristocratica, teorizzata da Rondi, tra autore e commercio, tra poesia e spettacolo ha già fatto troppi danni. E ci mette pure una scarsa attenzione al lavoro degli attori. Barthes sosteneva che «il racconto nasce con Edipo». È vero. Dentro una storia puoi metterci tutto te stesso senza bisogno di spogliarelli morali e di citazioni autobiografiche. Altrimenti uno finisce con il raccontare perennemente il proprio mal di pancia.

uno stress creativo, è solo l'ansia di mettere d'accordo il produttore con il distributore e di limitare gli attrici, di spendere poco, di strappare l'attore giusto. D'accordo, il regista è anche un signore che trova i soldi per fare un film; ma a quale prezzo? Basta vedere come vanno le cose alla Rai: nessun progetto, nessuna pianificazione.
— E i critici? Che responsabilità hanno di fronte a questo stato di cose? Per Gianni Amico esiste una responsabilità prima politica e poi culturale che si produce in una sorta di compiacenza nei confronti di opere mediocri ma «raccomandate» e in una sostanziale pigrizia intellettuale.
— Più elegantemente polemico è Maurizio Pontè quando dice — lui che ha sempre goduto di una «buona stampa» — che da due o tre anni a questa parte la critica ha abdicato alle proprie funzioni. In sostanza, i critici difenderebbero, anche per conquistarsi il favore dei lettori, quei prodotti commercialmente «sicuri» che marciano da sé, mentre finirebbero con lo snobbare i film poveri, meno protetti e bisognosi di aiuto.
SONO NATE LE NUOVE STELLE — Al titolo del «ping pong», abbiamo guidato da Enrico Magrelli, verrebbe da aggiungere l'interrogativo, ma non importa. Di polemiche ce ne sono già troppe in giro. Certo è che se i registi protagonisti disperati che «i padroni del cinema italiano sono gli attori», loro, gli attori, rispondono picche. Anche perché, notoriamente, per un Pognazzi o per un Jerry Calà capaci di condizionare il mercato, esistono poi centinaia di bravissimi interpreti abbandonati a se stessi o a scalfinate agenzie.
A Lignano, in rappresentanza dei giovani attori, c'erano Daniela Siliverio, Barbara De Rossi, Ida Di Benedetto e Luca Bareschelli (il protagonista di Summertime premiato a Venezia). Ancora vicende diversissime l'una dall'altra, scampoli di rabbia e momenti d'oro, puntualizzazioni diplomatiche e confessioni brucianti. Eppure tutti e quattro sono stati concordi nel lamentare che «al cinema italiano degli attori non gliene frega niente, perché è un cinema che non racconta, che non ama i personaggi, che chiede solo figure d'addobbo, legate ai soliti stereotipi». Attore-segno, l'ha detto il regista, è un mestiere. E Ida Di Benedetto non ha avuto difficoltà a riconoscere che lei, volto atipico nell'«Anuario degli attori», fatica a trovare una precisa categorizzazione. «Sono ingombrante, impegnativa fisicamente forse. Ho fatto pure la cosiddetta commedia all'italiana, ma evidentemente non ti soddisfa. In Testa o croce mi sentivo un oggetto: Manfredi diceva che dovevo fare così. Nanni Loy così, e io non sapevo a chi dar retta. È un cinema basso, il nostro. Tanto che, basso per basso, ho preferito andare a fare i film con Mario Merola». Come darle torto!

Michele Anselmi

Nostro servizio
RAVENNA — Sono trascorsi esattamente tre secoli da quando le dame e i signori di Ravenna si riunirono, in una sala di fortuna, per assistere al primo spettacolo d'opera organizzato in città. Si dava la medesima *Idalma* ovvero *chi la dura la vince*, di Bernardo Pasquini, che è stata ripresentata ora, tra applausi e proripiti, al Teatro Alighieri. Una autentica riscoperta che, oltre a divertire numerosi spettatori, ha aperto uno spiraglio sul terreno assai poco noto dell'opera seicentesca.

L'opera Felice recupero a Ravenna del lavoro scritto nel 1683 da Bernardo Pasquino

E dopo tre secoli ritorna Idalma

Soltanto uno spiraglio, perché quel che non è andato perso della «vastissima» produzione dell'epoca gioca nelle biblioteche in attesa degli studiosi che, ogni tanto, ripescano un esemplare dimenticato. È accaduto al manoscritto della *Idalma*, ritrovato nel conservatorio di Parigi, fotografato e riprodotto da un editore americano, per tornare ora a Ravenna, grazie alla attività dei giovani studiosi dell'Associazione Nuovo Orfeo e al sostegno del Comune.

Un lungo giro, come si vede, che ripercorre, in altro modo, il cammino compiuto dall'opera in musica trecento anni orsono. Quando l'*Idalma* arrivò a Ravenna nel 1683, gli spettacoli musicali avevano già una lunga vita. Basti ricordare che l'*Orfeo* di Monteverdi è del 1607; che trent'anni dopo a Venezia viene aperto il primo teatro pubblico; che a Roma gli spettacoli teatrali sono incoraggiati, vietati, autorizzati secondo gli umori dei papi. In questo accidentato percorso la forma stessa dell'opera lirica si arricchisce e trasforma, affiancando al dramma mitologico la commedia di etichetta, la pastorale, il pasticcio, il genere, portando in scena giovani e ragazze dell'epoca: la protagonista, che dà il nome all'opera, è una ragazza napoletana che si è fatta rapire, e sposa, dal giovane Lindoro, un cascarico che «vuole amare, ma pur godere». Durante la fuga da Napoli a Roma, il giovanotto

comincia a ricordare un'altra fanciulla con cui ha amoreggiato, Dorilla, e il servo Pantano, pronti a compiacere i padroni o a venderli. Sono due esemplari di quella serie di servitori astuti e venali che si infilano in tutto il corso dell'opera seria o buffa, sino a culminare — alla fine del Settecento — nel mozzartiano Leporello. Testimoni del costume dell'epoca, rispecchiato negli aforismi di Pantano: il fatto è così — pigliare e non rendere — «usa oggidì oppure», «decidetevi subito — gli amanti dei sapori! — gli amanti dei mariti». E via di questo passo.

Il gioco è sempre il medesimo, anche se acquista un sapore diverso secondo le epoche. Così come variano i modi della espressione musicale che trovano nella *Idalma* una scorrevolezza, una spontaneità sorprendenti. Recitativi e arie si alternano senza indugio, allargandosi, col sostegno di una mezza dozzina di strumenti, a duetti, terzetti, quartetti sino ai tutti finali. Qualche decennio dopo

questa struttura tenderà a cristallizzarsi e a farsi più meccanica: qui è ancora elastica, alternando arie brevi, quasi balzabili, alle arie più ampie in cui il personaggio (*Idalma*, soprattutto) espone i sentimenti più teneri e appassionati. E ovvio che bisognerebbe conoscere molto di più della produzione seicentesca per individuare esattamente le novità e le eredità disseminate da Bernardo Pasquini (un musicista giunto a noi soprattutto con la musica strumentale) in questa sua partitura. Ma la freschezza, la vivacità del lavoro colpiscono al primo ascolto e aguzzano il desiderio di conoscere oltre. L'imprezzo, in effetti, non deve terminare qui. Inizia lo scorso anno con un'opera di Stradella, dovrebbe continuare e allargarsi anche fuori di Ravenna, nel prossimo futuro. È auspicabile, anche per la serietà e l'abilità con cui è realizzata da un gruppo di artisti giovani e valenti, sia nel campo scenico che in quello musicale. Le scene e i costumi disegnati con gu-

sto finissimo da Silvia Rossi (con la precisa regia di Sergio Morandini) inquadrono perfettamente la commedia musicale realizzata dal piccolo complesso strumentale guidato da Francesco Tasini al cembalo oltre alla compagnia stilisticamente ammirevole: Maurizio Barazzoni nel grande ruolo di *Idalma*, Cristina Miatello nella parte brillante del paggio, Matilde Carboni (Irene) sono le eccellenti interpreti femminili. Nelle parti maschili brillano: Orlando Montes e Umberto Rinaldi (Lindoro) e il servo Pantano, Giampaolo Fagotto (Almoro) e il fasettista Berkeley Dennis. Infine un quintetto di garbate danzatrici per gli intermezzi ricavati da un altro lavoro di Pasquini, l'*Alcasta*. Il tutto, come si è detto, molto piacevole, molto ben realizzato e giustamente applaudito dal pubblico, folto e attento. Un successo che merita di venir segnalato e che dovrebbe incoraggiare altri teatri ad uscire dal repertorio consueto.

Rubens Tedeschi

Drive-in

Da questa sera ogni martedì alle 20.30
poggia la tua poltrona davanti alle luci di Drive-in.

Lo spettacolo nello spettacolo. La prorompente carica di Carmen Russo, la simpatia di Enrico Beruschi e Gianfranco D'Angelo, la comicità di Paul Hogan, Benny Hill e Dieter Hallervorden in tredici serate folli con la regia di Giancarlo Nicotra.

Scegli Italia Uno: la tua televisione

Dopo la riunione col sindaco e gli assessori riaprono oggi i banchi

Mercati, finito il black out

Incontro in Comune: il commercio sarà il primo obiettivo



Uno scorcio della manifestazione in Campidoglio

Ieri bloccati tutti i centri di vendita
Manifestazione in Campidoglio
Gli ambulanti ricevuti da Vetere, Severi Costi e De Bartolo
Oggi alle 12 nuovo incontro straordinario della giunta



Così si presentavano ieri i mercati romani (nella foto, quello di Tufello)

Stamattina saranno tutti al loro posto. Dietro il banco del mercato. La seconda giornata di sciopero non si farà. Dopo l'incontro in Campidoglio col sindaco e con gli assessori e l'impegno della giunta a risolvere lo «spinoso» problema dei mercati rionali, i dirigenti della federazione sindacale degli ambulanti hanno deciso di sospendere l'agitazione. «Ma staremo sul chi va là — ha detto all'uscita il presidente della federazione, Cadrini — perché non ci siano altri rinvii. Altri rinvii, sicuramente, non ci saranno. Oggi alle 12, infatti, è previsto un altro incontro tra gli assessori competenti e i rappresentanti della categoria (compresa la Confesercenti) per entrare di più nel merito». Venerdì, o sabato al massimo, sarà convocata una riunione straordinaria della giunta per esaminare i problemi del commercio romano. Nel frattempo — e su questo si è impegnato lo stesso Vetere — le rimozioni saranno sospese. Tranne quelle necessarie. Ieri, comunque, tutti i

mercati sono rimasti bloccati. Secondo i dati forniti dal sindacato hanno lavorato solo 37 rivenditori su 9 mila.

Il «caso» dei mercati romani sembra, quindi, avviato a soluzione. Dopo una settimana di tensione (soprattutto nella zona della VI circoscrizione) si è deciso, con molta saggezza, di ragionare con calma, di vedere in che modo dare organizzazione, stabilità, certezza, a quei diecimila lavoratori che ruotano attorno ai banchi dei mercati rionali. I blitz, le gru, i carri attrezzi, non servono a nessuno. Anzi, non fanno che esasperare. E questo l'hanno capito tutti.

Alle 9 ieri mattina centinaia di ambulanti si sono presentati in Campidoglio. La manifestazione era nel programma. Dopo l'ennesimo atto di forza al mercato di via Alberto da Giussano (la settimana scorsa) la federazione aveva deciso due giorni di sciopero e una dimostrazione sulla piazza del Campidoglio.

«Noi al blitz, al confronto» dicono i cartelli. E infatti nessuno ha in animo un rivendicazionismo a tutti i costi. Ognuno vuole capire, ragionare, cercare la soluzione migliore per tutti. Per loro, lavoratori, e per la città. «Non possiamo mica tornare indietro di trent'anni — dice Modesto Di Veglia, che ha un banco al mercato di Centocelle —. Tornare ai banchi mobili creerebbe troppi problemi. Perché i magazzini non ci sono. E perché anche per noi sarebbe troppo difficile lavorare. Ci siamo messi su il box metallico perché possiamo esporre più merce, e il cliente può scegliere di più...»

Che i problemi esistano nessuno lo nega. Ci sono, è vero, banchi che intralciano il traffico, quelli che coprono portoni o finestre, quelli che rendono ancora più precarie le condizioni sanitarie. Purtroppo, questo settore è cresciuto in anni lontani, nel caos più completo. Però, a chi giova fare la guerra? «Noi siamo disposti a confrontarci — dice un'altra ambulante —. Stiamo qui per questo. Se ci sono casi urgenti, necessari, che si intervenga. Però non possiamo essere tutti futuri «rimossi»...». Le proposte ci sono. Si parla di mercati attrezzati, di ristrutturazione dei vecchi, di regolamentazione degli spostamenti. «Il fatto è — aggiunge Di Veglia — che noi siamo sempre dimenticati. Mi spiace dirlo: ma anche questa giunta in otto anni non ha fatto niente in questo settore. È ora che si dia una smossa...»

Il problema è semplice. Dei quattromila commercianti col banco al mercato nessuno ha l'autorizzazione di sistemare il box fisso. Eppure quasi tutti l'hanno fatto. E ognuno l'ha fatto come meglio crede. Così i mercati sono un disastro. Sono rientrati solo quando ho capito che ormai non c'era più pericolo...»

Il servizio anticendi della Fina è scattato immediatamente e il rogo è stato domato nel giro di pochi secondi. I vigili del fuoco accorsi in forze con una ventina di autopompe hanno completato l'opera di spegnimento. Poi, tra le carcasse annette dal fuoco sono cominciate i rilievi e le ispezioni. Il dispositivo di sicurezza era ancora disattivato e il racconto dell'autista superstite ha confermato i primi dubbi sulle cause dell'esplosione. Sul tragico incidente l'autorità giudiziaria ha aperto un'inchiesta.

Valeria Parboni

«Ma i trasgressori — dice qualcuno — siamo tutti. E allora?»

Allora, l'unica via è il confronto. E infatti ieri mattina il sindaco Ugo Vetere ha ricevuto una delegazione della Federazione ambulanti e un'altra della Confesercenti. Insieme con lui c'erano il prosindaco Severi, gli assessori Costi (annona), Bencini (traffico), De Bartolo (polizia urbana). Alla fine la conclusione è stata: cerchiamo di evitare le rimozioni, rivediamoci domani per parlare in modo più approfondito, venerdì o sabato la giunta trarrà le sue conclusioni. «Dopo questi incontri — ha detto il sindaco in un'improvvisa conferenza stampa — il clima mi sembra più sereno. Ritengo che ci siano i margini per arrivare a conclusioni positive. La giunta dovrà assumere una linea che sia di risposta ai problemi della città. Senza lassismo o repressioni. E dovrà occuparsi quotidianamente di questi problemi. Ci sono tre punti che vanno tenuti presenti: il piano del commercio, la questione delle licenze e dell'abusivismo, il problema dei banchi posti. Per oggi, proprio su questi temi, gli assessori si incontreranno di nuovo coi rappresentanti della categoria. Il fenomeno dei banchi posti — ha detto l'assessore Costi — ha raggiunto proporzioni allarmanti. È ora di risolverlo con un intervento rapido e deciso.»

La giunta, insomma, ha dimostrato (anche in questo caso) la volontà di guardare in faccia i problemi e di risolverli con coraggio e con intelligenza. «Ha vinto la via del confronto», dice la Confesercenti in un suo comunicato. Ora, nel concreto, si tratta di decidere tutti insieme quale sarà il futuro di questo settore importante. Per i lavoratori, ma anche, e soprattutto, per la città.

Pietro Spataro

Controllato gruppo di omosessuali tossicodipendenti

Altri colpiti dall'AIDS? I medici smentiscono, ma tre casi sono sospetti

Il professor Mario Leoni: «Al Policlinico non c'è nessun ricoverato per immunodeficienza acquisita» - I casi sicuramente accertati

È salito a Roma il numero delle persone colpite dall'AIDS, la terribile malattia che si diffonde in prevalenza tra gli omosessuali maschi, ma non risparmia neppure altre categorie (ultimamente si è parlato addirittura di bambini contagiati). Insistente, circola la voce che ai due casi accertati qualche mese fa se ne siano aggiunti altri due. Un quotidiano domenica l'ha anche scritto. Ma subito sono arrivate le smentite da parte delle autorità sanitarie competenti. «No, nessun caso in più» hanno dichiarato alle agenzie di stampa. Ma hanno ammesso che ci sono tre casi sospetti in uno stato che hanno definito di «pre-AIDS» e che controlli e studi vengono effettuati su un gruppo di omosessuali tossicodipendenti.

Secondo il professor Mario Leoni, direttore sanitario del Policlinico Umberto I si è trattato di un equivoco che sarebbe sorto in seguito ad un congresso europeo, sul tema AIDS tenutosi a Roma nei giorni scorsi e al quale ha partecipato anche il professor Ferdinando Alati, immunologo presso l'Istituto della terza clinica medica del Policlinico. Come tutti i partecipanti, anche il professor Alati ha portato con sé la propria esperienza personale trattando i casi di AIDS che si sono verificati in passato nel nostro ospedale. Il giornale che domenica forniva la notizia dell'aumento del numero dei colpiti dall'AIDS citava proprio il professor Alati: l'equivoco sarebbe nato dall'interpretazione delle sue dichiarazioni. Il professor Mario Leoni, comunque, smentisce che persone affette dalla misteriosa malattia siano attualmente ricoverate al Policlinico Umberto I. «Se così fosse l'avrei saputo certamente» ha dichiarato domenica sera ad un'agenzia di stampa dopo un giorno intero di ricerche. «I controlli all'interno dell'ospedale. Non resta da pensare — ha aggiunto — che si tratti di pazienti assi-

stati in altre strutture o di cui il professor Alati abbia avuto notizia e che potrebbero essere presso strutture sanitarie diverse dal Policlinico. Ciò non può essere di primo occhio scartata l'ipotesi che i casi di AIDS ci siano e che vengano seguiti in ospedale e case di cura che magari non ne hanno dato notizia.

Per quanto riguarda il Policlinico risultano sicuramente accertati tre casi di «pre-AIDS», ma, ha precisato lo stesso professor Leoni, «non è detto che necessariamente sfocino in AIDS vera e propria». Su questi pazienti, giunti da personale sanitario del Policlinico ma non ricoverati, sono stati riscontrati alcuni sintomi dell'immunodeficienza acquisita come l'ingrossamento delle linfoghiandole, ma non la perdita di peso e l'apparizione di gravi infezioni che, invece, accompagnano, di solito, l'insorgere della malattia. L'AIDS proveniente dagli Stati Uniti e dall'America centrale e del sud è «sbarrato» in Europa già da quattro anni. Per ora sono stati accertati 260 casi, tutti riscontrati nelle capitali (solo a Parigi sono cento le persone colpite). L'Italia, fino ad ora, è rimasta solo marginalmente interessata.

In USA ci sono già stati 2.157 casi; 852 hanno avuto un esito mortale. Spesso, infatti, il punto terminale dell'AIDS è il tumore di Kaposi. A questo stadio, purtroppo, per i colpiti non c'è più niente da fare.

Boss della 'ndrangheta arrestato per spaccio di banconote false

Altri due fermi - L'inchiesta «dei 119»

L'hanno arrestato con due banconote false da 50 e 100 mila lire. Ma per la polizia è un pezzo grosso della 'ndrangheta calabrese, implicato in sequestri di persona e truffe. Sebastiano Mesiti, 45 anni, di Reggio Calabria, venne inquisito nel '79 durante la famosa inchiesta contro 119 mafiosi, in seguito quasi tutti prosciolti con una discutibile sentenza. Terzi, insieme con lui sono state fermate altre due persone, Giuseppe Bernardini e Domenico Lombardo. Oltre alle due banconote false — forse un «campanello» da mostrare ed eventuali acquirenti di una parte più grossa — la squadra mobile avrebbe trovato anche le prove di una truffa contro alcuni costruttori romani. Sembra che Mesiti si facesse passare per il rappresentante di un'inesistente società finanziaria per effettuare investimenti con i soldi degli stessi truffati. Ma per questo dovrà essere aperta un'altra inchiesta da parte della magistratura.

Nel frattempo, le indagini di polizia continuano per stabilire quali contatti aveva nella capitale Mesiti, e per trovare eventualmente le prove di una sua partecipazione ad alcuni degli ultimi sequestri di persona, organizzati sicuramente dalla 'ndrangheta. Per ora l'imputazione è di associazione a delinquere per lo spaccio di banconote false.

Alle «Raffinerie» sull'Aurelia gravissimo incidente provocato dall'inosservanza delle norme di sicurezza

Esplode cisterna: carbonizzata

Uno degli autisti non aveva inserito, nel travasare il carburante, i dispositivi imposti nelle operazioni di carico e scarico

Un'autocisterna carica di gasolio è esplosa ieri mattina sul piazzale della «Raffineria di Roma» sull'Aurelia. Il bilancio dell'incidente, provocato sembra dall'inosservanza delle norme di sicurezza durante le operazioni di scarico, è gravissimo: l'autista del pesante mezzo, Francesco D'Itri, di 36 anni, è morto sul colpo, investito in pieno dallo scoppio mentre si trovava sulla parte superiore della cisterna. Un suo collega, il ventiseienne Enrico Oddi, è riuscito a sfuggire alle fiamme e se l'è cavata con qualche graffio. Soccorso immediatamente e trasportato nell'infermeria del deposito nonostante il fortissimo stato di choc è stato interrogato a lungo dai tecnici della società petrolifera e dai carabinieri.

È stato così possibile ricostruire, sia pure sommarariamente gli istanti che hanno preceduto il pauroso boato. Era passato da poco mezzogiorno, quando Enrico Oddi, dipendente della società «Natalizia», una ditta petrolifera di Valmontone, si è affiancato col suo camion nella corsa occupata dall'autobotte di Francesco D'Itri dove doveva «scaricare» il carburante eccedente. Un'operazione prevista dal regolamento, ma che

deve essere effettuata seguendo precise precauzioni. Queste, elencate tra l'altro sui muri dello stabilimento di via Malagrotta e sulle cedole distribuite all'ingresso, obbligano gli autisti ad entrare e uscire a motori spenti sfruttando la speciale pendenza opportunamente ricavata sull'asfalto. Inoltre durante le operazioni di «travasamento» deve essere sempre innescata la messa a terra, un apparecchio dotato di un filo che annulla le eventuali scariche provenienti dalla batteria.

Secondo i primi accertamenti nessuno dei due dispositivi era in funzione quando si è verificato l'incidente e in assenza di ogni misura di prevenzione forse è stata sufficiente una semplice scintilla nell'accumulatore o il cattivo funzionamento della pompa elettrica adibita al drenaggio del carburante a far saltare in aria l'autobotte come una polveriera. Per qualche minuto nel messaggio della «Raffinerie» è stato l'Inferno: Francesco D'Itri è piombato a terra scaraventato dall'esplosione. E in un attimo, fiamme altissime hanno raggiunto altri due automezzi in sosta. Il ponte di carico è in grado di effettuare durante la giornata contemporanea-

mente il rifornimento di ventuno cisterne: quando è avvenuta la disgrazia ce ne erano solo tre. Un caso, un sottile gioco di coincidenze ha evitato quindi la strage. Ma il panico c'è stato lo stesso: «Quando ho visto la fiammata raggiungere quasi i vetri della finestra del mio ufficio — ha raccontato poi un impiegato della «Chevron» — ho perso la testa. Sono corso fuori e sono salito sulla mia 128 caricando tutti quelli che urlando mi si facevano incontro. Ho avuto paura. Qui ci sono, a dir poco, tonnellate di benzina. Basta un niente per morire. Sono rientrato solo quando ho capito che ormai non c'era più pericolo...»

Il servizio anticendi della Fina è scattato immediatamente e il rogo è stato domato nel giro di pochi secondi. I vigili del fuoco accorsi in forze con una ventina di autopompe hanno completato l'opera di spegnimento. Poi, tra le carcasse annette dal fuoco sono cominciate i rilievi e le ispezioni. Il dispositivo di sicurezza era ancora disattivato e il racconto dell'autista superstite ha confermato i primi dubbi sulle cause dell'esplosione. Sul tragico incidente l'autorità giudiziaria ha aperto un'inchiesta.

Valeria Parboni

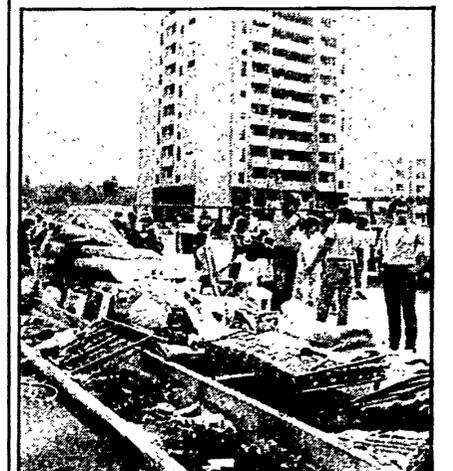
Sparano al cinghiale, uccidono Pamico

Un gravissimo incidente di caccia è avvenuto domenica sera nella maremma vitivrabe. Un uomo è stato ucciso per sbaglio da due suoi parenti, perché scambiato per un cinghiale. Ancora non si conoscono i dettagli della dinamica dell'incidente, su cui stanno indagando i carabinieri di Ischia di Castro.

Domenico Mazarini — l'uomo ucciso che aveva 72 anni — era andato con due parenti, Pietro Bianchi e Giuseppe Bruschi a caccia di cinghiali. Tutti di Ischia di Castro, avevano scelto la località Rimigliano, sui monti di Castro, per sparparsi e sorprendere la preda.

Come sia realmente successa la tragedia, ancora non è stato appurato. Certo è che Bianchi e Bruschi hanno entrambi sparato tra gli alberi ad una sagoma che credevano quella di un cinghiale, invece hanno colpito con i pallottole dei loro fucili proprio l'uomo Domenico Mazarini. L'uomo è morto sul colpo.

I due cacciatori sono stati tratti in arresto, mentre i carabinieri hanno iniziato le indagini.



Un altro atto del dramma-casa

La fame di case è risaputa e molti stretti dal bisogno pur di avere un alloggio arrivano anche alla occupazione abusiva. Ieri mattina decine di persone che quassù tempo fa si erano installate in alcuni edifici di Tor Bellamonaca ancora non ultimati sono state fatte sgomberare dalla polizia. A chiamare la forza pubblica è stata la ditta incaricata dei lavori. L'occupazione degli edifici impediva la prosecuzione dell'opera e il ritardo si sarebbe riversato sui tempi di consegna degli appartamenti comunali che in base ad una graduatoria saranno assegnati alle famiglie aventi diritto. Il dramma della casa è fatto anche di queste tristi vicende. La cronica mancanza di alloggi arriva a scatenare una vera guerra tra poveri. Nella foto occupanti dopo lo sgombero.

Provincia: secca replica alla DC

Secca risposta del presidente e del vicepresidente della Provincia, Roberto Lovari e Angiolo Marroni alla presa di posizione del segretario provinciale della DC Pasetto che, tra l'altro, aveva sostenuto che «l'attuale Amministrazione provinciale è priva di obiettivi programmatici».

«Lasciamo stare il confronto con quel che era la Provincia con il monocolore DC: non voglio essere ingeneroso», dice Marroni. «Ma come si fa a non vedere il salto di qualità compiuto da quando la Provincia è retta da una giunta di sinistra?».

C'è un cinema che fa il «pienone» (sono tutti inquilini dell'EMPAIA)

Domenica mattina il cinema Missouri ha fatto il pieno come ormai non accadeva da anni. In programma c'era un «film drammatico» che vede, loro malgrado, protagonista 700 famiglie di Portuense Villini. Sono gli inquilini dei tre complessi dell'Empaia ai quali l'ente ha fatto pervenire una lettera ultimatum con la quale in sostanza si dice: o comprate il vostro appartamento oppure a fine ottobre venderò comunque le vostre case. All'assemblea pubblica nei locali della sala cinematografica di via Bombelli erano presenti (fir. massa) gli inquilini, i dirigenti del SUNIA, il presidente della XV Circoscrizione, Giudidio Miele, il visindaco Pierluigi Severi e numerosi rappresentanti delle forze politiche (PCI, DC, FSI, FSDI e radicali).

Sotto accusa è stata messa la ormai famosa legge 168 attraverso la quale privati ed enti possono vendere il loro patrimonio edilizio usufruendo di consistenti sgravi fiscali. Finora soltanto due enti hanno pensato di usare la cosiddetta legge Formica: il ministero delle Poste e Telegrafi e l'Empaia. Ma, come è noto, ogni legge può essere interpretata e così le Poste hanno offerto il loro patrimonio a prezzi ragionevoli e senza l'ultimatum di prendere o

lasciare. Il prezzo è stato fissato a 450.000 al metro quadrato, il tasso di interesse al 13%. L'Empaia invece fa un prezzo di 650 mila lire ed un interesse del 14,25% ma, cosa ancora più assurda, l'Ente nazionale di previdenza degli impiegati dell'agricoltura non si pone il problema di quelli che non possono comprare. Le Poste hanno assicurato il diritto alla casa anche a chi non è in grado di acquistare l'appartamento. L'Empaia invece no: o comprate o te ne vai. E la popolazione degli inquilini Empaia nella grande maggioranza è formata da pensionati e da famiglie monoreddito. All'assemblea tutti si sono dichiarati d'accordo nel bloccare l'operazione. Il visindaco Severi ha ricordato l'impegno del Comune e proprio oggi avrà un incontro con la direzione dell'ente. Il compagno Mazza, responsabile casa della Federazione del PCI, ha ricordato come i comunisti si astennero al momento del voto sulla legge 168 giudicandola imperfetta e i fatti lo stanno dimostrando. Ricordando poi che i deputati e i senatori comunisti hanno presentato interrogazioni e mozioni sulla questione, ha chiesto un intervento immediato del governo. Giovedì gli inquilini manifesteranno sotto la direzione generale dell'Empaia.

Rinviato il concorso per odontoiatri

Miltecento partecipanti per 100 posti, ma il concorso è stato rinviato. Preoccupante è il motivo del rinvio — «a data da destinarsi». Ecco di che si tratta. In una delle grandi aule della facoltà di Economia e Commercio, ieri mattina, 1300 persone sono pronte a sostenere la prova per aggiudicarsi uno dei cento posti per la specializzazione in odontoiatria. Attendono un paio d'ore, poi sono informate che all'arrivo dell'autobus del trasporto degli esami, ci si è accorti che lo scaglione sigillato con lo scotch era stato aperto e qualcuno aveva rovistato e manomesso i moduli.

Mancano dieci prof. «Ragazzi state a casa»

A quasi un mese dall'apertura dell'anno scolastico sono ancora molte le carenze, e soprattutto i disguidi di carattere burocratico, che affliggono molte scuole romane. Sempre più spesso — purtroppo — si possono leggere le denunce di gruppi di genitori sconsolati. Esattamente come quelli che ieri ci hanno telefonato in redazione per segnalare il caso — apparentemente senza soluzione, anche se ha dell'incredibile, dicono — della scuola media Val Favaro, nella via omonima. La situazione è questa: sin dall'inizio dell'anno scolastico i ragazzi riescono ad assistere, al massimo, ad una o due ore di lezione al giorno. Ma sempre più spesso alle famiglie viene richiesto dalla segreteria di tenere i figli a casa o di accompagnarli a scuola a metà mattinata per riprenderli un'ora dopo.

Il motivo? Mancanza di professori. Dalle notizie a disposizione dei genitori risulta che alla scuola mancano circa dieci insegnanti (alcuni trasferiti, una docente in aspettativa addirittura da tre anni). Ma la preside — di fronte a questa situazione — afferma di non avere rimedi mentre anche al distretto scolastico rispondono che un'autorizzazione può venire soltanto dal ministero. Ora i genitori hanno deciso di non firmare più i permessi per le uscite anticipate.

Sul provvedimento in materia previdenziale decisi dal governo (decreto n. 463 in discussione alla commissione bilancio della Camera e le misure contenute nella legge finanziaria) va innanzi tutto ribadito il nostro giudizio negativo sul metodo che sta perseguendo anche il governo Craxi: subito i tagli per i pensionati INPS, rinvio ad un incerto domani delle misure di riordino e di perequazione dell'intero sistema previdenziale.

Su questi primi atti il nostro giudizio è molto severo e riguarda anche il merito degli interventi che vengono adottati in assenza di un impegno programmatico riformatore di tutta la materia. Questo modo un po' schizofrenico di legiferare, già rivelatosi fallimentare in passato — i provvedimenti decisi e altri che vengono annunciati o ipotizzati da uomini di governo — provocano un clima di incertezza generale, confusione e preoccupazione per il futuro. Chiunque ha un minimo di rapporto con la gente, pensionati o lavoratori dipendenti avverte questo stato di notevole preoccupazione e malessere. Questo clima provoca la corsa al prepensionamento, l'uscita dal sistema previdenziale, oppure la non iscrizione allo stesso di ampi settori del lavoro autonomo ed in modo particolare dei coadiuvanti familiari.

Lo stesso deficit dell'INPS è motivo di preoccupazione nel senso che sono sempre più numerosi i pensionati e i lavoratori che si chiedono se il permanere di questa situazione consente di difendere le conquiste frutto di grandi lotte e se è ipotizzabile ottenere un miglioramento del sistema.

Occorre una svolta, cioè un provvedimento organico di riordino del sistema pensionistico di omogeneizzazione e unificazione dello stesso, che avvii senza colpi di scure, con la gradualità necessaria, il risanamento e la soluzione di tutti gli scottanti problemi aperti. Il PCI ha già ripresentato la sua proposta di legge con i necessari aggiornamenti. Quello del governo complessivo rimane per noi l'unica strada percorribile per dare certezza dei diritti previdenziali a tutti contro la politica tutt'ora prevalente degli interventi frammentari.

Per quanto riguarda i contenuti del decreto 466 e della legge finanziaria abbiamo già delineato — mi riferisco solo alla parte

Il decreto del governo sulla previdenza e le innovazioni della Finanziaria Assenza di un disegno programmatico e riformatore Di fatto si elimina la contingenza e si apre un pericoloso varco La questione degli assegni familiari

Un metodo che già è fallito in passato

previdenziale — le nostre posizioni. Vediamole: LOTTE A EVASIONI CONTRIBUTIVE — C'è l'esigenza di apportare qualche modifica. Si tratta comunque di misure da noi ripetutamente sollecitate e contenute anche nella nostra proposta di legge. Tali misure di lotta contro le evasioni contributive sono da approvare perché possono consentire attraverso un maggiore controllo, l'aumento delle entrate.

ELENCHI ANAGRAFICI BLOCCATI — Il tetto contenuto nel decreto modifica i decreti precedenti e soprattutto stravolge l'accordo sindacato governo sul quale avevamo espresso il nostro consenso. Per queste ragioni la norma deve essere respinta chiedendo il ripristino del tetto precedente concordato con i sindacati.

FISCALIZZAZIONE E ONERI SOCIALI — È prevista a favore delle aziende commerciali e di quelle agricole che occupano lavoratori a tempo indeterminato. A parte il fatto che non vi è copertura per questa minore entrata per l'INPS (oltre 300 miliardi), non si capisce perché si debbano operare tagli ai pensionati più deboli e più poveri e poi fiscalizzare oneri sociali a pioggia al di fuori di ogni intervento organico nel settore sempre promesso dal governo e mai attuato.

REVOCA PENSIONI DI INVALIDITÀ — La norma prevede che il titolare di pensione di invalidità con un reddito superiore a 900 mila lire mensili perderà la pensione. A parte ogni considerazione di merito, saranno quasi esclusivamente i lavoratori a reddito fisso a perdere la pensione in quanto la loro denuncia dei redditi è controllabile. Ci pare inoltre assurdo discutere questo problema al di fuori di un progetto organico di riordino della materia. Il governo presenti quindi la legge già approvata nella passata legislatura dal Senato ed in quella sede discutiamo tutti i problemi aperti.

PENSIONI INTEGRATE AL MINIMO — La norma già illustrata dall'Unità prevede che non saranno più integrate al minimo le pensioni a coloro che sono titolari di altri redditi superiori a 600 mila lire mensili o comunque all'importo di due minimi. Anche questo provvedimento, che si muove nella linea di separare la previdenza dalla assistenza, meglio sarebbe stato inserito nel provvedimento organico di riordino. Inoltre si tratta di verificare quali problemi creerà all'INPS il controllo di oltre 8 milioni di denunce dei redditi. La norma per essere approvata dovrà essere quindi migliorata.

COLLOCAMENTO INVALIDI — Viene nuovamente introdot-

ta la modifica della legge 482 per il collocamento degli invalidi. È una norma punitiva nei confronti della manodopera più svantaggiata e come tale deve essere respinta. Ci sono infine nel decreto altre norme che riguardano l'aumento dei contributi per alcune categorie. A parte la frammentarietà dell'intervento concordiamo, salvo esaminare alcuni aspetti specifici con una politica che porti ad un aumento delle entrate per l'INPS così come concordiamo con la proroga dei termini per usufruire dei prepensionamenti alla luce anche della difficile situazione occupazionale.

Per quanto attiene infine i due articoli contenuti nella legge finanziaria: limiti di reddito per la corresponsione degli assegni familiari e nuovo meccanismo della indicizzazione delle pensioni, non conoscendo il testo del provvedimento nella sua stesura definitiva esprimiamo per quello che conosciamo un giudizio negativo. Ancora una volta si utilizza la legge finanziaria per affrontare problemi previdenziali. In secondo luogo l'indicizzazione proposta, invece di superare certe anomalie, ne introduce di nuove quali ad esempio l'aggiornamento triennale delle pensioni alla dinamica salariale che è attualmente annuale, la soppressione del punto unico di scala mobile che di fatto potrebbe aprire la strada ad un attacco più generalizzato alle conquiste dei lavoratori. E segnali in questo senso già ne sono venuti in questi giorni.

Per ciò che attiene gli assegni familiari il riferimento al reddito familiare per poterne nuovamente beneficiare, introduce una modifica tale nel meccanismo vigente che occorre valutare in modo approfondito. Così come occorre valutare il regime complessivo degli assegni familiari per eliminare sperequazioni esistenti nei vari settori. Su tutti questi problemi si riunirà in settimana la terza commissione del Comitato Centrale. Sempre in settimana si riuniranno i comitati direttivi dei gruppi parlamentari.

Renzo Antoniazzi Commissione Lavoro Senato

Hanno avuto anche via libera per una visita al Quirinale

Le «Cent'ore di festa» organizzate dal sindacato regionale CGIL - La mostra che racconta le lotte del passato - «Come era difficile in quegli anni scendere in piazza» - Il ballo e l'incontro con i giovani

ROMA — «La vedi? Ma sì lì, la terza da sinistra in alto. È mia zia Lina. Faceva la tranviere durante la guerra del '15-18 e poi non smise più di lavorare perché il marito non tornò dal fronte. A quell'epoca non era mica facile sal, vivere da sole, lavorare e farsi rispettare. Le chiamavano quando non c'erano gli uomini, poi al primo segno di crisi erano le prime a tornare a casa. L'indipendenza, l'autonomia e tutte queste cose qui me le ha fatte capire lei, e 50 anni fa, mica come adesso che il femminismo va di moda».

Siamo alla festa organizzata dalla CGIL, sindacato dei pensionati nello stand dove è allestita la mostra fotografica su 100 anni di lotte della Camera del lavoro di Roma. Tra i visitatori, molti hanno un'età che va dai 70 ai 90 anni, le vicende del movimento sindacale, anche quelle meno recenti. E c'è anche chi riconosce, tra le foto, un parente, un amico una per-

sona cara. Davanti all'immagine di Giuseppe Tura il disoccupato ucciso dalla polizia durante le cariche di Primavalle, nel '46, qualcuno ricorda il coraggio che ci voleva, allora per scendere in piazza. È la prima volta che a Roma e nel Lazio si organizza una festa di queste dimensioni dedicata interamente agli anziani (è costata settanta milioni, in parte coperta dalle sottoscrizioni volontarie, per il resto gli incassi dovrebbero bastare a coprire le spese).

Ma alla «100 ore di festa» degli anziani non c'è solo spazio per la protesta. Ogni giorno ci sono stati appuntamenti con sindacalisti ed esperti di vari settori (anche stranieri) e tavole rotonde sugli argomenti che al sindacato pensionati stanno più a cuore. Anche il programma di svago è apparso nutrito: giochi, animazioni e giochi per tutto il pomeriggio nello «spazio nipotini» e alla sera una «scorpaia» di cartoni animati seguiti non solo dai bambini ma anche dai non-

ni. Venerdi, la banda dei vigili urbani ha fatto il pieno; e quando gli strumenti hanno intonato l'aria della «Vedova allegra» poco ci mancava che l'attento e compito pubblico non si alzasse compatto a ballare, come se la passeggiata archeologica che ospita l'area del festival si fosse improvvisamente trasformata nei giardini di Vienna.



ROMA - Un momento delle «Cent'ore di festa» organizzate dalla CGIL regionale per gli anziani

Dalla vostra parte

Nuove norme sulle cure termali

La recente circolare dell'INPS n. 4396 del 22-7-83 stabilisce, nel campo delle cure balneo-termali, alcune novità che integrano e modificano parzialmente le norme in materia da tempo in vigore. La precedente normativa consentiva un massimo di cinque cicli di cure rinnovabili di anno in anno e sempre secondo parere medico nell'arco di 10 anni dalla data di accoglimento della prima domanda.

re, non sarà più necessario attendere che siano trascorsi dieci anni dalla data di effettuazione del primo ciclo di cure, per essere autorizzati ad usufruirne nuovamente. Cade definitivamente il limite previsto di cinque anni come massima fruizione delle cure termali e se ne potrà quindi beneficiare per periodi maggiori purché, come già detto, sussistano validi motivi ed elementi di giudizio probanti che indichino come dalla terapia idro-termale possa giungersi alla rimozione dello stato invalidante e ad un auspicabile miglioramento della salute del lavoratore. Può ancora essere ricordato, per chi ne avesse bisogno, che tali cure sono particolarmente indicate in presenza di forme reumo-artropatiche e bronco-asmatiche e che la richiesta va inoltrata all'INPS opportunamente corredata di certificato redatto dal proprio medico di parte.

I nuovi criteri, sulla base della constatazione che effettivamente i lavoratori traggono beneficio e un considerevole miglioramento se sottoposti in maniera consecutiva e regolare alle cure, non limitano più a soli cinque gli anni nei quali è possibile usufruire delle cure idro-termali. In presenza infatti di determinati requisiti di carattere medico-legale previsti per il diritto alla concessione delle cu-

Carla Chelo

Perché ogni tanto fa male la pancia

Andiamoci piano con le medicine e con i lassativi - L'importanza di una buona colazione con frutta, della passeggiata, del lavoro nell'orto

Chi vuol sapere perché gli fa male la pancia, perché fa fatica ad andare al gabinetto tutti i giorni, perché gli viene ogni tanto la diarrea, dopo aver sentito tanti medici, magari di rango, finisce per capire che se la deve cavare da solo. Capita pure che qualcuno se ne faccia una malattia se a quell'ora non ha fatto ed è un bel guaio perché non fa che aggravare l'ostinazione del suo intestino a non scaricarsi con soddisfazione. E poi se qualcuno sbotta — a dotto' l'za com'è che se fa? — si sentirà combinare frasi che comprendono parole come peristalsi, spasticità, encefalica, discinesie, fermentazioni, putrefazioni, masse fecali, fibre e via dicendo che in conclusione non gli fanno capire molto. Proprio come il dotto'. Il quale farà il suo meglio per tentare di disciplinare il vostro intestino raccomandando comunque di non fare uso prolungato di lassativi e purganti e vi spiegherà che altrimenti si potrebbe alterare l'assorbimento di sostanze importanti come le vitamine e favorire la perdita di minerali altrettanto importanti come il potassio.

Ma è soprattutto la motilità del colon che va a farsi benedire con conseguenze irreversibili sulla parte intestinale con le dilatazioni, i diverticoli e persino i restringimenti. E se si pensa che i dolori di pancia, l'atonìa intestinale con ritenzione di feci dure come sassi e le scariche diarroiche che lasciano senza fiato sono segni comuni a tutte le malattie che interessano il grosso intestino, che vanno sotto il nome di malattia diverticolare, colon irritabile, colite ulcerosa, e forse il morbo di Crohn sono in sostanza dovuti a alterazioni della motilità del colon si capisce quali danni possono alla lunga provocare i lassativi e purganti.

Poi ci sono le insidie maligne dei tumori del colon i cui segnali non vanno mascherati né sottovalutati, perché in questi casi la diagnosi precoce è garanzia di sicuro successo della terapia chirurgica. Ma veniamo al pratico. Per i dolori vanno bene la papaverina e suoi derivati, meglio se in associazione con le benzodiazepine, cioè con sedativi dell'ansia che può essere la causa di un improvviso mal di pancia. Per

LA PENSIONE A 65 ANNI?...

Smettere di lavorare a 65 anni? Sbagliate



Smettere di lavorare a 65 anni? Sbagliate

Sono arrivate in redazione molte lettere che hanno un unico tema: la minaccia di portare l'età pensionabile da 55 a 60 anni per le donne e da 60 a 65 per gli uomini. Sono lettere sorpassate? Pensiamo di no. La minaccia, per ora, è stata solo allontanata. E allora, ci pare giusto, fare un cenno. Un gruppo di lavoratori dell'Altagas di Roma - via Barberini, lanciano un appello - perché i lavoratori facciano sentire la loro voce ovunque sia possibile. Francesco Di Pietro, Loreto Aprutino (PE), scrive: «Perché Craxi non pensa piuttosto alle pensioni d'oro e alle pensioni baby?». Sulla necessità che il progetto del governo sia battuto, hanno scritto anche Elio Faichini di Firenze; Michele Coppino, Mario Esposito, Arnaldo Traccia, Vincenzo Troise di Napoli; Francesco Bassi di Bologna; Luciano Maffei di Bologna; Dario Russo di Salerno.

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Renato Buschi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

Dipendenti pubblici e pensioni dell'INPS

Sono un ex dipendente statale, pensionato dalla Cassa pensioni degli insegnanti e, in riferimento alla sentenza della Corte Costituzionale 34/81, vorrei conoscere se ho diritto a ricevere la pensione dell'INPS, integrata al minimo di legge, anche se sono titolare di altra pensione statale. Su questa sentenza sono state fatte molte critiche e al riguardo mi interessa conoscere le vostre valutazioni. M. GIORDANI, Milano

pentapartito ha in animo di contenere il dilagante aumento della spesa pubblica allargata, incidendo sui trattamenti pensionistici e curativi delle malattie, per quanto attiene alla pensione commetterebbe un colossale errore politico se intervenesse con proposte di legge che penalizzano i lavoratori dipendenti da aziende private e non affrontasse il problema chiave, quello della riforma del pensionamento, dalla quale oltre ad eliminare privilegi ed ingiustizie potrebbero discendere grosse economie, prendendo quale base di partenza il documento sindacale.

Occorre, a nostro avviso, oggettivamente considerare che la sentenza in questione è frutto delle contraddizioni esistenti nelle leggi che regolano i diversi sistemi pensionistici dei lavoratori pubblici e privati, che si sostanziano in privilegi del tutto ingiustificati sul piano sociale. Contro queste sperequazioni e ingiustizie, da anni il PCI porta avanti una linea riformatrice finalizzata a omogeneizzare i trattamenti pensionistici dei lavoratori pubblici e privati e con la quale concorda la posizione presa da tutti i sindacati, i quali, fra l'altro, hanno elaborato un progetto di riforma, che però fino a ora è stato apprezzato ma sempre respinto dai vari governi. Ora che il nuovo governo

Riversibilità per i residenti all'estero

Dal dr. Francesco Ciampa, dirigente della sede dell'INPS di Napoli, in relazione alla lettera del signor Pasquale Gerardo pubblicata il 30 agosto nella rubrica «Domande e risposte» dell'Unità, abbiamo ricevuto la seguente precisazione: «La domanda di pensione di riversibilità di cui alla cennata lettera fu presentata dalla sig.ra Moscarello in Germania e fu fondata dal Centro Regionale per le Convenzioni Internazionali secondo la procedura prevista per le pratiche dei residenti all'estero, che, com'è noto, differisce da quella seguita per i residenti nel territorio nazionale. Per questi ultimi è, inoltre, stabilito che appena viene accertato il diritto alla pensione, nelle more dell'istruttoria con gli Organismi esteri, l'INPS possa far luogo alla corresponsione di un'anticipazione pari al trattamento minimo di pensione, cosa non prevista, invece, dall'attuale normativa per coloro che risiedono all'estero e che già godono di un trattamento pensionistico a carico delle istituzioni estere, onde non creare situazioni di indebito nei confronti degli interessati. Pertanto, in favore della Moscarello era stato già disposto il pagamento delle somme che avrebbero dovuto essere erogate in Germania quando il 12 maggio 1983 il sig. Gerardo Pasquale, in nome e per conto della interessata poneva in evidenza, per la prima volta, la circostanza della residenza in Italia della interessata. La pratica è stata, quindi, nuovamente istruita secondo la apposita procedura e definita dal Centro Regionale per le Convenzioni Internazionali che ha interessato la componente sede di Avellino ad eseguire il materiale accredito degli arretrati spettanti».

Pensioni guerra: scrive il direttore generale

Dal direttore generale delle pensioni di guerra abbiamo ricevuto la seguente lettera: «In data 6 settembre è stata pubblicata una lettera del Sig. Adriano Del Pont, Segretario Nazionale dell'Anppia, in cui viene lamentato: 1) la intemperanza nella emanazione da parte della Direzione generale delle pensioni di guerra delle disposizioni concernenti gli aumenti, per l'anno 1983, degli assegni vitalizi di cui all'art. 3 della legge 22 dicembre 1980, n. 932, ed all'art. 1 della legge 18 novembre 1980, n. 791; 2) il ritardo nella corresponsione di detti aumenti; 3) il ritardo in particolare nelle grandi città, nei pas-

amento degli assegni vitalizi in parola liquidati nel corso degli anni 1981 e 1982, i cui provvedimenti sono stati già registrati dalla Corte dei conti. In ordine al punto 1) è da chiarire che gli assegni vitalizi previsti dall'art. 3 della legge n. 932/1980 e dall'art. 1 della legge n. 791/1980, sono liquidati in misura pari alle pensioni minime dei lavoratori dipendenti e, pertanto, al fine di impartire, alle competenti Direzioni provinciali del tesoro, le disposizioni per l'adeguamento degli assegni stessi, si rende necessario interessare l'INPS per conoscere i nuovi importi di detto trattamento minimo. E ciò anche in considerazione che, per talune cadenze della

rivalutazione delle pensioni, per perequazione automatica, il predetto Istituto stabilisce, in via presuntiva e relativa aumenti, con riserva di ricalcolo a fine anno una volta acquisiti i dati definitivi, criterio che, stante quanto sopra evidenziato, viene seguito anche da questa Amministrazione, per quanto riguarda la determinazione degli importi degli assegni di cui trattasi. Per ciò che concerne, in particolare, gli aumenti degli assegni vitalizi per l'anno 1983 ed i conguagli (a debito o a credito degli interessati) in relazione agli importi definitivi delle variazioni determinate in via provvisoria per l'anno 1982, questa Direzione generale, sul-

la base dei necessari elementi di informazione, pervenuti dall'INPS il 29 luglio 1983, a seguito di precedenti richieste, ha subito provveduto, mediante la circolare n. 420 del 9 giugno 1983, diramata d'intesa con la Direzione generale del Tesoro, a stabilire, analogamente a quanto operato dal riferito Ente, gli aumenti per l'anno in corso, come in appresso: — L. 276.050 mensili a decorrere dal 1° gennaio 1983; — L. 286.500 mensili a decorrere dal 1° aprile 1983; — L. 297.100 mensili a decorrere dal 1° luglio 1983; — L. 306.900 mensili a decorrere dal 1° ottobre 1983. In ordine ai punti n. 1) e 2),

della indicata lettera, è da tener presente che la materia rientra nella competenza della Direzione generale del tesoro, delle Direzioni provinciali del tesoro. E, in ogni caso, da segnalare che, per quanto riguarda le partite in corso di pagamento, dette in corso di pagamento, detto generale Ufficio ha, con circolare n. 1428 del 10 agosto 1983, impartito disposizioni per l'attuazione con procedimento meccanografico degli aumenti di cui alla menzionata circolare n. 420 del 9 giugno 1983. Comunque, ulteriori notizie in merito, ove occorra, potranno essere fornite direttamente dalla Direzione generale del Tesoro. FELICE RUGGIERO

Form for subscription to ANZIANI E SOCIETÀ magazine, including fields for name, address, and payment details.

Calcio

Respingendo le accuse di voler mandare via i «vecchi» con un semplice colpo di spugna

Il ct Bearzot «spiega» la nuova Nazionale

«Sono l'uomo più solo del calcio italiano» - «Siamo fuori dagli europei, per cui mi sembra giusto che imbocchi la strada del rinnovamento in prospettiva dei mondiali del 1986» - «Il mio problema: il travisamento di quello che dico, in virtù dell'ottica del campanile e dell'area di diffusione di un giornale»

MILANO — Enzo Bearzot: il volto contratto, la smorfia della bocca mentre segue gli ultimi minuti della partita contro la Germania federale sono immagini lontane. E sono lontani i tempi di quella specie di elettroscopio collettivo che è stata la vittoria della Coppa del Mondo. Il suo volto è tornato disteso, la pipa è perennemente accesa e sono tornate le polemiche. Tutto regolare, quindi. Almeno trenta milioni di italiani si sono calati nelle vesti di commissario tecnico e sfornano a ripetizione soluzioni per fare una formidabile Nazionale, ma lo fanno solo nei momenti di relax. Lui, Bearzot Enzo, le soluzioni, le formule per rifondare la squadra dopo l'eliminazione dagli europei deve trovarle per davvero e deve farlo senza aiuti.

Poi, dopo questa fase di studio, nell'ultimo anno si tratterà di provare la squadra-tipo. E in quella squadra ci saranno certamente anche alcuni «anziani», quelli che avranno mantenuto gli attuali valori. Non mi pare un programma folle. Però questo fatto degli «europei» affrontati con una squadra demotivata... «Mi accusarono di non aver cambiato tutto dopo il mondiale, ma come avrei potuto lasciare a casa d'un colpo i campioni e prendere un gruppo di giovani e buttarli loro addosso questa responsabilità? Se avessero fallito, pubblico e stampa li avrebbero massacrati. E dopo? E poi non è vero che era una squadra demotivata. Le prime partite, con Cecoslovacchia e Romania, furono ottime partite. In quel maledetto fango di San Siro giocammo forse meglio che in Spagna. Con la Romania, in due gare perdemmo, per interventi fatisi, quattro uomini. Pazienza. Adesso faccio giocare questi giovani con tranquillità, poi fra due anni non guarderò più la carta d'identità. Chi poi tenta di dire che non sono riconoscente con i «mondiali» dice una cosa assolutamente falsa, perché io ho

difeso questi ragazzi da tutti gli attacchi, con i denti, come una madre con i figli. Quello che ho detto è stato capito da tutti. Il solo che ha frainteso è stato Antognoni, ma non dipende da me». Ma questa Nazionale del futuro come giocherà, si rinnoverà anche negli schemi? «La formula non cambierà molto, giocheremo sempre con due punte e mezza, i terzini che attaccano, un centrocampista che lavora molto. Lo schema è quello, le varianti vengono introdotte dagli uomini. Caustico e Conti erano inseriti in una formula simile, ma è chiaro che l'interpretazione era diversa. Tutto dipende dalla classe dei giocatori e dalla loro capacità di inserirsi nel collettivo. Servono giocatori celtici, difensori che sappiano anche attaccare e attaccanti che sappiano coprire. A centrocampo ci sono tre uomini, e quello che lavora al centro deve avere più idee degli altri due che assicurano copertura e rifornimenti. Ecco, in questi due anni cercherò questi uomini sapendo che i miei allenamenti sono le partite e che il campionato ha la precedenza su tutto».

BARI — «L'ultima volta che sono stato a Bari, quand'ero alla guida dell'Under 23, vinco con il 3-0. È buon segno, spero che Bari segni il rilancio per la Nazionale azzurra in questa difficilissima fase di preparazione ai campionati mondiali di Città del Messico del 1986». Si tratta di una squadra nuova per sette undicesimi, dalle quali sono fuori o in panchina (definitivamente o con qualche possibilità d'appello per il futuro, non è dato ancora per certo, alcuni dei plurisannati campioni del mondiale spagnolo, di una squadra di cui la ricerca di una sua valida tecnica e tattica per costituire una équipe valida, proiettata con qualche possibilità della difesa del titolo, fra tre anni, in America. Il dato più importante per ora è che al comincio a formare una squadra nel vero senso della parola, sia in campo che fuori: è questo è ciò che principalmente Bearzot chiede ai selezionati per il match con la Grecia. Soprattutto i nuovi dovranno cercare di dimostrare a Bearzot di avere i requisiti, tecnici e morali, per diventare titolari.



Giordano e Rossi le due punte azzurre a Bari

Sull'assetto tattico col quale l'Italia affronterà i greci, Bearzot ha affermato che si tratta «del solito, con tre difensori, un libero, tre centrocampisti, un centrocampista aggiunto e due punte, Giordano e Rossi, che con il loro modo di giocare a tutto campo sofferiranno all'assenza di una punta di imponente struttura fisica» (Bettigo e Graziani ndr). «È sbagliato sostenere che ora non faremo più gol con il gioco sereno», ha spiegato Bearzot — perché Rossi e Giordano di tasta hanno già fatto gol, ed anche parecchi. L'importante non è l'altezza ma arrivare sul pallone prima dei difensori». Queste, in via ufficiale, la formazione dell'Italia (che il Ct annuncerà oggi pomeriggio al termine dell'allenamento) contro i greci: Bordoni, Bergomi, Cabrin, Bagni, Vierchowid, Barresi, Conti, Ancelotti, Rossi, Dossena, Giordano.



Nella foto in alto GIORDANO

Maradona perdona Goicochea

BARCELONA — Diego Maradona non ce l'ha con Goicochea per il brutto fallo che, se tutto andrà per il meglio, lo terrà per quattro mesi lontano dai campi di gioco, anche se — ha rivelato il difensore dell'Atletico Bilbao — non è uno stinco di santo. «L'ho perdonato. Gli ho parlato e mi ha assicurato che non aveva intenzioni di farmi male, che si sentiva in colpa per l'accaduto. Da parte mia non nutro rancore alcuno, è tutto quello che desidero è di tornare al più presto in campo. Così è detto il fuoriclasse argentino durante l'incontro coi giornalisti. Sulla sanzione (18 giornate) Maradona non ha voluto esprimere giudizi: «Non so se sia giusto o meno». La stella del Barcellona ha viceversa espresso un severissimo giudizio sui direttori di gara. Ho sempre detto che la colpa del gioco duro ricade unicamente sull'arbitro. Maradona, lascerà oggi la clinica. Nella foto: MARADONA con l'ingessatura.

Il tecnico risponde con ironia a chi lo ha criticato dopo Torino

Liedholm: qualcuno nella Roma ha dimenticato in fretta le cose belle

Dice: «Non bisogna dimenticare che siamo stati per un anno intero in testa alla classifica. Non era accaduto a nessuno, nemmeno alla Juventus e all'Inter di Helenio Herrera»



LIEDHOLM s'è arrabbiato con chi ce l'ha?

La sconfitta con il Torino non ha lasciato tracce al «barone» Liedholm. Dispiaciuto sì, ma nessun trauma, nessuna tragedia. «Non era una squadra da dimenticare in fretta. Le sconfitte fanno parte dei giochi e vanno mezzate in preventivo. Non siamo mica imbattibili. L'ultima frase la dice con un pizzico di ironia. Chiaramente qualche critica, piovuta addosso dopo lo stop, non deve averla molta gradita. Preferisce evitare la parzialità diretta. Si limita solo a rispondere sotto meliora. Non ci vuole molto ad intuire, che il bersaglio è il presidente Viola, come al solito troppo elariero e a sproposito, negli spogliatoi del comunale torinese. «Per me la squadra s'è impegnata come sempre. Nel secondo tempo s'è giocato ad una porta. Qualcuno ha detto che la Roma era una squadra stanca. Non sono d'accordo. Forse siamo un po' più stremati. Ma me lo aspettavo. È stato un periodo molto intenso di calcio».

«E allora perché tutti addosso alla sua squadra dopo la sconfitta? «Qualcuno (sempre Viola parzialmente) s'è dimenticato troppo in fretta che siamo stati in testa alla classifica per un anno intero. Neanche alla grande Inter di Herrera e alla Juventus una cosa del genere era mai riuscita. Quando si vince tanto, spesso non si ricorda più l'ultima sconfitta. Non è bello così». Forse lei e la sua squadra avete dato delle cattive abitudini. «Comincio a pensarci anche io. Non va dimenticato che abbiamo perso contro il Torino, che è una squadra di tutto rispetto. Sarà un protagonista del campionato. E poi perché tanto scapolo? L'anno scorso ci capiti la stessa cosa. Sconfitta con la Sampdoria a Genova, sconfitta nelle coppe a Ipswich. Poi abbiamo vinto il campionato. Allora lo avete fatto di proposito, per saramanzza? «Adesso che le cose sono andate così, voglio dargli questo significato. Può portare bene. Il fatto è che per essere subito in forma abbiamo condotto una preparazione accelerata. Qualcuno è stanco nella testa». Ha già pronti i rimedi? «Intanto non siamo più in testa. E questo è già una cosa importante. Poi ci sarà la sosta per la partita della nazionale. E poi... questi sono solo momenti particolari. Vengono e vanno via con la stessa facilità». Ma a Torino perché avete perso? «Perché abbiamo preso un gol dopo un minuto, perché abbiamo sbagliato il rigore che potevamo portarci in parità. Come ve, ha ci sono state alcune circostanze particolari a provocare la sconfitta».

Totocalcio: 106 milioni ai «13»

Le quote del Totocalcio: ai 65 «tredici» lire 106.662.000; ai 132 «dodici» lire 3.801.000. Comunque è il segno che erano critiche in malafede. Così lei si convince che è meglio lavorare sempre più da solo contro tutti.

La telefonata del lunedì

— Pronto, Fraizzoli? La crisi dell'Inter è l'argomento del giorno... — Guardi, di quello che scrive il Giorno non me ne importa niente. Da quando c'è stato il caso-Juary, leggo solo il «Corriere». — Ma no, dicevo notizia del giorno nel senso di argomento di attualità. — E allora si spieghi meglio. Che stufato: non capisco mai che cosa volete, voi giornalisti. E comunque scriva chiaro e tondo la situazione in pugno. Da domenica, rivoluzione. — Ha deciso di mandare via Radice? — No, ho deciso di richiamare Marchesi, visto che continuo a pagargli lo stipendio. Le pare? — Scusi ma non capisco. Radice e Marchesi insieme? — Sì. Ho avuto una grande idea. Dal momento che gli allenatori cacciati bisogna pagarli lo stesso, d'ora in poi invece di licenziarli ogni tanto ne assumo uno nuovo. E se che cosa succederà nel giro di pochi anni? — Mi dica, presidente. — Che l'Inter avrà tutti gli allenatori italiani alle dipendenze. Capito l'astuzia? — Geniale, presidente. E lei cosa farà? — Lei chi? Mia moglie? — No, lei presidente. — Ah sì. Che cosa vuole che le dica, lavoro e lavoro e lavoro. Sono di Milano, cosa crede, mi alzo tutte le mattine alle sei. Solo una volta Andreotti mi ha svegliato telefonandomi alle quattro del mattino. — Era per la storia di Falcao? — Sì, proprio per quello. Mi ha detto che il contratto con Falcao poteva pure firmarlo, e patto che poi continuasse a giocare per la Roma. — Vuol dire, presidente, che lo licenzia a Falcao lo paga l'Inter? — Certo, cosa crede? Anche quello di Platini, che il Beltrami si aggiudicò in esclusiva quando ancora il Michel era al elemento. E poi i tifosi ti contestano. Ma le sembra giusto? Con tutti i soldi che spendo? E adesso devo salutarlo. E auguri per la sua Inter. — Mi scusi, ma sono io che devo farglieli... — Ah sì. Mi ero confuso. Arrivederci. (Ogni riferimento a fatti e persone reali è puramente casuale). Michele Serra

Brevi

● STASERA BASKET AL PALEUR DI ROMA — Questa sera al Paleur dello Sport la nazionale di pallacanestro sosterrà un incontro con una selezione All stars di stranieri del campionato italiano. ● MORTO SUBINAGH EX DELLA ROMA — L'ex centravanti della Roma, Orazio Subinaghi, di 73 anni, è morto ieri per infarto nella sua abitazione di Lodi. Subinaghi, che era stato uno dei più prestigiosi giocatori della squadra capitolina, aveva iniziato a giocare nel 1923 nel Fanfulla e a 15 anni era già in prima squadra. ● LA UNDER 21 DOMANI CONTRO LA SPAGNA — La nazionale di calcio Under 21 giocherà domani a Tarragona una amichevole, restituendo la visita che i cecoslovacchi Suárez fecero agli azzurri nell'aprile scorso (vinsero gli italia-

Fraizzoli richiamerà Marchesi

ni per 2-0). ● LUCCHINELLI TRASFERITO A BOLOGNA — Marco Lucchinelli, lo sfornatore di calcio, è stato trasferito da Roma al «Rispoli» di Bologna. Il trasferimento è stato motivato dalla possibilità di poterlo sottoporre a una terapia più intensiva.

Il tecnico resta: così ha deciso il vertice interista

Mazzola e soci uniti nella difesa di Radice

«Dirigenti, tecnico e giocatori dobbiamo trovare insieme la via per uscire dalla crisi» - Se però andrà male anche con il Napoli...

MILANO — Radice rimane: questo il risultato pratico del «vertice» tenuto ieri dai massimi dirigenti dell'Inter, riuniti per esaminare la drammatica situazione in cui si trova la squadra, fanalino di coda della classifica come mai le era capitato nella sua lunga storia. «La colpa — ha detto Mazzola dopo la riunione — è di tutti se ci troviamo in questa situazione incredibile. Pensavamo di aver allestito una squadra che potesse lottare per lo scudetto e ci troviamo ultimi in classifica. Tutti insieme, dirigenti, tecnico e giocatori dobbiamo ora trovare la via per uscire dalla crisi».

Tutti uniti, quindi, intorno a Radice per cercare di rimontare la corrente. Si ha tuttavia l'impressione che se anche domenica dalla partita casalinga con il Napoli non arriverà un risultato positivo come punti e come gioco la difesa ad oltranza di Radice diventerà insostenibile. Questa difesa dell'allenatore è al momento obbligatoria per i dirigenti, proprio perché sono loro i responsabili della scelta di esonerare improvvisamente Marchesi ai primi di luglio, anche se, per rispettare

almeno la parola data a questo tecnico, hanno dovuto continuare a pagargli lo stipendio. Tornare a Marchesi sarebbe per il vertice nerazzurro una sconfessione enorme. Ingiaggiare un terzo allenatore, ammesso che ve ne sia libero uno all'altezza della situazione, razzerebbe il ridicolo: tre stipendi da pagare (più quelli ai relativi «vice») per avere un tecnico. Quindi i dirigenti devono difendere Radice, fino al limite del possibile di fronte a tifosi al momento solo ammicchili.

«Tutti uniti, quindi, intorno a Radice per cercare di rimontare la corrente. Si ha tuttavia l'impressione che se anche domenica dalla partita casalinga con il Napoli non arriverà un risultato positivo come punti e come gioco la difesa ad oltranza di Radice diventerà insostenibile. Questa difesa dell'allenatore è al momento obbligatoria per i dirigenti, proprio perché sono loro i responsabili della scelta di esonerare improvvisamente Marchesi ai primi di luglio, anche se, per rispettare

«Il fondo dell'abisso — diceva un gentiluomo francese che pure ignorava le cose del pallone — ha questo vantaggio: non si può che risalire». Sottile verità, certamente: ma dov'è il fondo dell'abisso? Radice e Inter cercano di averlo toccato all'indomani della sconfitta con la Lazio e che il punto morsicato col Torino fosse già un timido primo passo verso la risalita; invece la débâcle in quel di Ascoli ha lasciato interisti e il costringe alla paralisi. Se per Fraizzoli, straordinario «re tentenna» in stile con il blasone nerazzurro, era già imbarazzante l'ordinaria amministrazione, immaginale cosa deve essere questa emergenza? Fosse un altro presidente di provincia avrebbe già deciso, per il meglio o per il peggio; invece si lambica il cervello e genera fantasmucchi di pensieri che

lo assediavano e lo tengono prigioniero. C'è una sorta di fascino perverso nel progettare ipotesi e valutarne a tavolino le conseguenze: ancora più attraente è l'idea se quel gioco condurre all'assoluta immobilità, come se il non farfesse un guscio caldo per riparlarsi da tanti possibili disastri. Così Fraizzoli tra il licenziamento dell'allenatore o le dimissioni in massa del vertice consiglia l'interista, tra una orgogliosa conferma o una dolente rinuncia, sceglie di non scegliere: sarà il destino, come si dice, a portare la navicella dell'Inter dove è scritto.

Il bello è che il tifoso nerazzurro, e milanese in generale, è fatalista anch'egli. Lo scetticismo che gli impasta il carattere, con la tradizionale generosità, fa sì che dopo gli avviva e le delusioni e il di-

spetto subentrino una disarmata rassegnazione e la convinzione, anche, che tutti i guai che l'affliggono rispondano a un giusto disegno punitivo. Fraizzoli, insomma, Radice, il duo Mazzola-Beltrami, la sconfitta col torinese e l'orgoglio tante volte ferito negli ultimi anni, anche Juary, ma certo, anche lo scandalo del Mundialito-baby: non è forse con la «punizione» della serie B che ci si può lavare da simili peccati? Ah, tifoso interista, che domeni-chi ti attendono di qui alla fine dei campionati! Vestito di sacco e con le bandiere abbrunate, riceverai con il biglietto d'ingresso una ciotola di cenere e ai più feroci insulti dei cugini ronerati, farà sì con la testa, quotatamente, e pergerai mansueto l'altra guancia.

Riccardo Bertonecelli

Il pivot di colore ha esordito domenica scorsa con la maglia della Simac

Cureton deve ammettere che in Italia il gioco sotto canestro è molto duro

Basket

MILANO — È il 18° del secondo tempo della prima partita di campionato a Milano: Simac contro Honky Fabiano, Earl Cureton mette a segno la sua prima schiacciata con la maglia Simac, e il pubblico del Palasport di San Siro si risveglierà dal torpore nel quale era caduto visti i toni decisamente poco brillanti del gioco, ed è esplosivo in una lunga ovazione.

Certamente il passaggio da Philadelphia, la città dove per tre anni ha vestito la maglia dei «76ERS», nel campionato professionistico NBA, alla provinciale realtà di Pesaro dev'essere stato traumatico. Se a questo si aggiunge la «perfetta incompetenza» esibita tra lui e Skansi, l'allenatore jugoslavo della Scavolini, il gioco è fatto. E per Cureton, immagino, qualsiasi mezzo dev'essere sembrato lecito pur di raggiungere il suo scopo, e cioè porre più chilometri possibile tra lui, Pesaro e Skansi.

Ci ha pensato la Simac a mettere fine alle sue vicissitudini. E quando a Milano ormai si stava «tristemente» pensando al ritorno di Gianelli, ecco aprirsi una possibilità. E non una soluzione di ripiego, ma l'ingaggio di un campione, che è stato la riserva di Moses Malone nel Sixer, e ha vinto un titolo NBA, che non è cosa da poco. L'incognita del secondo americano Simac è dunque risolta nel migliore dei modi? Forse è ancora prematuro affermarlo con assoluta cer-

tezza, ma quanto Cureton ha fatto vedere nella sua prima apparizione in campionato consente sicuramente di intravedere in lui un ottimo giocatore o forse qualcosa di più. In una condizione psicologica precaria, con poco allenamento, senza pratica, mentre conosce i compagni di squadra, Cureton ha giocato la sua prima partita con una autorità che nessuno si attendeva. Gran risultato, si inganna chi lo osserva mentre corre con quella corsa strana, un po' sbilenco e pensa sia poco veloce; no è sempre al posto giusto nel momento giusto. Si muove bene sotto canestro e nel suo repertorio premege la scivolata lungo il fondo che poi conclude con un altissimo semigancio; attira su di sé l'attenzione dei difensori creando più spazio a Meneghin; per D'Antoni non sarà difficile servirlo. E proprio Mike, palesemente, si muove bene sotto canestro e nel suo repertorio premege la scivolata lungo il fondo che poi conclude con un altissimo semigancio; attira su di sé l'attenzione dei difensori creando più spazio a Meneghin; per D'Antoni non sarà difficile servirlo. E proprio Mike, palesemente, si muove bene sotto canestro e nel suo repertorio premege la scivolata lungo il fondo che poi conclude con un altissimo semigancio; attira su di sé l'attenzione dei difensori creando più spazio a Meneghin; per D'Antoni non sarà difficile servirlo. E proprio Mike, palesemente, si muove bene sotto canestro e nel suo repertorio premege la scivolata lungo il fondo che poi conclude con un altissimo semigancio; attira su di sé l'attenzione dei difensori creando più spazio a Meneghin; per D'Antoni non sarà difficile servirlo.

Roel Bozzolo

Novità (molto vecchie) in edicola

Impazza il revival, dalla donna tutta moda e profumi ai fiori d'arancio



Sfogliamo due mensili appena entrati nella selva delle riviste Splendide foto e nessuna idea Ritorno indietro nei ritratti delle «magnifiche sette» - L'affare «sposi»



ROMA — «Moda» (editore Eri-Radiocorriere Tv) è nata, tra molto «battage» pubblicitario, grandi manette su quotidiani e settimanali, i manifesti murali, l'editoria televisiva, i messaggi radio. Letta da cima a fondo — bellissima fotografie, elegante presentazione, moltissimi inserti pubblicitari — siamo rimasti un po' scossi dal pressoché zero che abbiamo trovato in questa ennesima rivista per donne.

Vi troviamo sette Ritratti Sette Di Donne, appunto dette le magnifiche sette, che vanno da Carole Bouquet a Romina Power, passando per Nastassia Kinski e Brooke Shields, una parata più che accattivante, data che l'occhio vuole la sua parte. Ma meglio fermarsi lì, qual ad andare oltre la patina delle splendide foto.

Volete sapere «come è» la povera Romina Power secondo la avanzatissima rivista Eri? «La donna da cui hai voglia di tornare quando hai consumato le avventure e le follie... Una donna riposante, che sa aspettare, capire e perdonare... amata dalle mamme, un'immagine che ricorda le favole che ci raccontavano da bambini e che piacciono sempre anche ai grandi». E poi, «disinvolta ma non spregiudicata, moderna ma non stravagante, indipendente ma non aggressiva» e soprattutto «bella anche senza trucco».

Anche il ritratto di Brooke Shields non scherza. Intanto «gli uomini più ricchi del mondo se la contendono», e così gli ultimi regali, ricevuti «sotto un bracciale di zaffiri dal figlio di Hussein, una collana di diamanti dal giovane Kaschoggi», evidentemente tanto generoso con lei quanto il padre lo fu con la nostra Lory Del Santo.

Della piccola Brooke, la rivista Rai ci fa sapere ancora che «è diventata una multinazionale ed è destinata ad un principe»; e dice: «Suscita un tipo di attrazione che nasce dallo stupore, dalla sensazione che ancora una volta una dea sia scesa sulla terra. Una bellezza da venerare, una figura ideale e idealizzata che all'improvviso diventa realtà».

«Ma sono solo figure simboliche, semplici «finestre» su personaggi che noi consideriamo emblematici — dice il direttore Vittorio Corona, 36 anni, ex vice direttore di «Amica» e «Annabella» —. Non abbiamo, come vede, le donne fatali di un Helmut Newton, cerchiamo di presentare figure femminili dalle quali ogni donna può non sentirsi separata». E purtroppo ha l'aria di crederci.

I progetti sono molto ambiziosi

Comunque, i progetti sono ambiziosi, la tiratura di inizio più che alta (150 mila mensili), l'indice di gradimento del pubblico-donna è alto e gli uomini che pensano di abbonarsi, per lei, adeguatamente da cerimonia per lui. E poi le bomboniere, il pranzo di nozze. Non si tira indietro nessuno; c'è chi, anche di modesta condizione, spende 4-5 milioni per il pranzo nuziale.

che lo stilista Enrico Coveri lancia in questi giorni. Fresco, amaro, grintoso come deve piacere al perfetto manager che ha in testa soprattutto gli affari: i nuovi «pezzi unici» di Faraone (come una «irripetibile» pare con incastonati più di cento zaffiri Ceylon); il nobile Umberto Barberini, che con «la sua palestra culturista, il Golden Gym, sta già virilizzando la buona società capitolina»; le esigue riviste della famiglia-bene è già quasi descritta tutta.

Lo sapete cos'è un leotard?

Che altro, che altro? Venire a sapere che cos'è un leotard (pantaloni più body in lycra, roba da aerobica dance), che quest'anno «è il tailleur da ritrovare», e guarda un po', un ritratto di Coco Chanel, meglio tardi che mai.

Chiedo alle donne di non annullarsi nella disperata ricerca di uomini smorti, che non valgono certo la pena né di un entusiasmo, né di una umiliazione; le uniche cose intelligenti le abbiamo trovate nella rubrica «Pensieri e parole» tenuta da Natalia Aspesi, troppo poco!

In tema di mensili, ci va di segnalare un altro, anch'esso nuovo di zecca, dall'ineffabile «Flori d'arancio», proprio così, «il giornale degli sposi».

Diretto da Cesare Ardini, inventore e fondatore di «Sorrisi e canzoni Tv», 20 mila copie diffuse a Roma e nel Lazio («Ma adesso ci piazziamo anche a Milano»), è una autentica bomboniera di gusto retrò. Qui si parla di abiti, di trucco, di «flori d'arancio», di proventi da tutto il mondo che il 9 ottobre saranno unite in matrimonio dal Papa, di matrimonio come «amore senza fine», di una «corona sul capo per un sogno d'amore», di profumo della sposa (con doveroso elenco di premiate ditte).

C'è anche «Quando la sposa non mette il velo», liste di nozze, biancheria per la prima notte, racconti di vita vissuta con finale lieto, negozi convenzionali nonché il club fiori d'arancio che promette articoli con debito scarto.

Maria R. Calderoni

Sull'economia ipoteca della DC

ta, l'altro giorno a San Pellegrino, all'indirizzo del governo. Il leader dc, fidarsi forse nella riservatezza della sede in cui si trovava (un convegno di partito), aveva infatti accusato l'esecutivo di «aver pasticciato» nella discussione conclusiva sulla manovra, giungendo così a formulare «una proposta che rischia di essere debole». Insomma, De Mita esigeva più «rigore» da Craxi. E la presa di distanza appariva subito così netta da spingere ieri la stessa segreteria dc a correre in qualche modo al riparo. Non potendo ovviamente smentire le affermazioni di De Mita, si portate dal nostro e da altri giornali, un comunicato di piazza del Gesù cerca di sostenere che «il senso di alcune valutazioni dell'on. De Mita è apparso distorto o forzato»: insomma, le frasi attribuite al segretario democristiano rispondono a verità, ma sarebbe stata male interpretate. Cosa alquanto difficile, visto che del discorso di De Mita esiste una bobina registrata.

Così, risulta inconsistente anche l'attacco che il «Popolo» presenta a Craxi. De Mita, muove ai giornali che, «ripetendo valutazioni

frammentarie del segretario politico della DC, vorrebbero far apparire una nostra incoerenza o una nostra mancanza di senso di responsabilità». Al contrario, «si deve escludere che anche in sede parlamentare la DC possa assumere un atteggiamento diverso da quello di una leale e costruttiva collaborazione».

Ma il «Popolo» aggiunge qualcosa d'altro che fornisce non solo una spiegazione del «giorno di S. Pellegrino», ma anche, più in generale, dell'atteggiamento e delle intenzioni democristiane in questa fase. Evidente, infatti, che la segreteria democristiana continua a non tenere «riserva» sull'operazione avviata dal governo, ma al tempo stesso si rende conto di non poter premere l'acceleratore senza correre il rischio di uno sfascio del pentapartito, con tutte le conseguenze negative per il servizio verticale dc. Ma al tempo stesso, da piazza del Gesù non si ha nessuna intenzione di affievolire la costante pressione su Craxi, al fine di ridurre progressivamente la portata del nostro partito.

La risposta del sindacato

unitario, il quale non solo trarrà le conclusioni della prima fase di iniziativa politica ma, se nel frattempo il governo non dovesse dare risposte adeguate, deciderà la mobilitazione dei lavoratori.

La strage in Salvador

detto — giustifica attacchi contro la popolazione civile, meno che mai il fatto che i guerriglieri si fossero rifugiati nelle abitazioni civili. La tragedia del 25 settembre deve aprire gli occhi a chi si preoccupa solo dei propri interessi, insensibile al dolore

di tante famiglie». Rosa Chavez ha esortato i cristiani ad appoggiare iniziative che promuovano la pace e la conciliazione, facendo uso di metodi non violenti tra le parti in conflitto.

Infine, il vescovo ha denunciato l'arresto di 31 persone nell'ultima settimana di settembre. Fra loro tre dirigenti sindacali: Carlos Obedillo Diaz Cadenas, Rosendo Mejia Carpio, Santiago Hernandez Jimenez. Monsignor Chavez ha chiesto che siano liberati e rispettati nella loro integrità personale.

La conferenza stampa si è conclusa con un Weinberger sempre più defilato, e anche un po' allibito per un battibecco che si è acceso tra Spadolini e un giornalista che gli chiedeva di commentare la notizia proveniente dall'Aja sul ritardo con cui procedevano i lavori a Comiso e lo scioglimento della installazione del Cruise al marzo dell'anno prossimo (eventualità che per l'americano non doveva essere certo una no-

Marchais oggi a Roma

ROMA — Il segretario generale del PCF Georges Marchais giungerà oggi alle 10,30 a Roma, aeroporto di Fiumicino. Un primo incontro tra le delegazioni del PCF e del PCI si svolgerà nello stesso pomeriggio di oggi. Domani alle ore 12, presso la sala stampa della Direzione del PCI, in via dei Polacchi 43, Enrico Berlinguer e Georges Marchais terranno una conferenza stampa.

ad Arlecina che «non c'è nessuna tendenza discriminatoria nei confronti della DC», e che «è anzi un sostanziale equilibrio» tra giunte formate con la DC o con il PCI: se poi non si può fare di più, i democristiani non hanno che da prendersela con i loro cattivi risultati elettorali. In ogni caso, ha assicurato ancora La Ganga, «i socialisti non scelgono più le Giunte di sinistra perché le considerino comunque il meglio, ciò che sarebbe, secondo lui, un deprezzabile riflesso condizionato frontista».

Antonio Caprarica

Abusivismo, giustizia invalidità oggi al Consiglio dei ministri

ROMA — Con tre rilevanti punti all'ordine del giorno si riunisce oggi il Consiglio dei ministri. Il governo discuterà i provvedimenti di sanatoria dell'abusivismo edilizio; sulla carcerazione preventiva e sulla revisione dell'invalidità pensionabile.

stato punto è Craxi a dover scegliere se aggregarsi al carro di De Mita e ai fautori di un nuovo scontro sulla scala mobile oppure invertire la rotta e cercare il consenso sociale e politico su una politica di equità e di sviluppo.

Certo, si impongono scelte coraggiose. Come la patrimoniale — e non da oggi — una forte accento. E soprattutto la finalizzazione dei sacrifici per la ripresa, da dimostrare con un vero e proprio piano straordinario per l'occupazione (che sarà il cardine della piattaforma unitaria). Altre strade percorrono alcuni settori della Confindustria. Quasi a mitigare i giudizi negativi della settimana scorsa, ieri Sergio Pininfarina, presidente dell'Unione degli industriali torinesi, ha apprezzato non solo la «chiarezza» ma anche gli interventi preventivisti della legge finanziaria. Ovviamente chiedendo di più: la modifica della scala mobile. Un discorso che, ancora una volta, il sindacato ha dichiarato chiuso.

Pasquale Casella

prestazioni sanitarie che infieriscono proprio sulla parte più debole della società».

Esercitazione nella RFT: tre morti per un errore

MUENSINGEN — Tre persone sono morte e venti sono rimaste ferite ieri per l'esplosione di un proiettile di mortaio sparato per errore durante una esercitazione delle forze armate tedesco-federali a Muensingen. Lo ha annunciato un portavoce militare. Un tenente colonnello e due soldati sono rimasti uccisi sul colpo — ha precisato il portavoce — mentre tre civili sono stati feriti gravemente e 17 persone in modo più lieve. Tra i feriti vi è il deputato federale della CSU Fritz Wittmann (50 anni). Il portavoce ha detto che all'esercitazione, nei poligoni presso Muensingen, assistevano 800 osservatori militari e civili a bordo di autocarri dell'esercito.

Pajetta: «Studiare le possibilità di un rinvio a Ginevra»

ROMA — Euromissili e situazione in Libano sono stati gli argomenti trattati ieri dal ministro degli Esteri Andreotti davanti alla Commissione Esteri della Camera. Andreotti ha innanzitutto espresso una valutazione positiva delle offerte negoziali presentate da Reagan all'ONU il 26 settembre. «Il governo italiano ha contribuito attivamente all'elaborazione di queste proposte, nell'auspicio che esse consentano l'avvio di un dialogo concreto a Ginevra sui termini di un accordo reciprocamente accettabile. Le dichiarazioni di Andropov — ha continuato il ministro — sono invece deludenti, in quanto non si fondano su un'analisi critica del merito delle offerte occidentali, ma essenzialmente su una valutazione di ordine generale sullo stato dei rapporti tra le due superpotenze. Il ministro ha ribadito l'intenzione di procedere all'installazione nei termini previsti, proseguendo poi il negoziato con i sovietici perché il disimpegno non sarebbe considerato dalla NATO un fatto irreversibile».

Nel suo intervento il compagno Gian Carlo Pajetta ha espresso la chiara posizione del PCI: esplorare ogni possibilità di far alitare la data fissata per l'inizio dell'installazione; allargare il dialogo e la trattativa a tutti i paesi interessati. «Il giorno in cui sarà installato il primo missile statunitense — ha sottolineato Pajetta — è chiaro che troveremo un missile piantato dall'altra parte. E per questo che noi riteniamo che quella di dicembre non deve essere una data limite».

Paolo Soldini

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGIANI
Direttore responsabile Guido Dell'Aquila
Editoria S.p.A. «l'Unità»
Stabilimento tipografico G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19 00185 Roma
Iscrizione al n. 243 del Registro Stampe del Tribunale di Roma
Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4559
Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4559
Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4559
Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4559

Mondale l'anti-Reagan

mentali femministi. Essi sono stati scelti nel loro tentativo di introdurre nella Costituzione un emendamento (il famoso E.R.A.) per sancire l'eguaglianza assoluta, giuridica ed economica, tra i due sessi. Ma non si sono arresi e Reagan soffre più di ogni altro presidente del gender-gap (il 17 per cento delle donne più degli uomini gli è ostile). Per la prima volta si parla di una donna come candidata alla vicepresidenza (la deputata democratica

Geraldine Ferraro e l'ambasciatrice all'ONU Jeane Kirkpatrick per i repubblicani). Ma anche questa ipotesi sembra assolutamente prematura. I movimenti femministi (a cominciare dal più forte, il N.O.W.) si gettano comunque con tutto il loro peso nella campagna elettorale.

Aniello Coppola

s'anno si è profilata la possibilità della candidatura di un nero, il rev. Jesse Jackson. Questa ipotesi è contrariata da alcune delle maggiori personalità di colore, a cominciare da Andrew Young, il più autorevole e il più politico degli eredi di Martin Luther King, perché dividerebbe l'elettorato democratico favorendo nettamente Reagan. Una candidatura nera non avrebbe alcuna possibilità di ottenere la nomination democratica e sarebbe quindi irrimediabilmente minoritaria e autoreferenziale perché sarebbe vita ad una aggregazione razziale separatista.

Più netto che nel passato è l'attivismo dei movi-